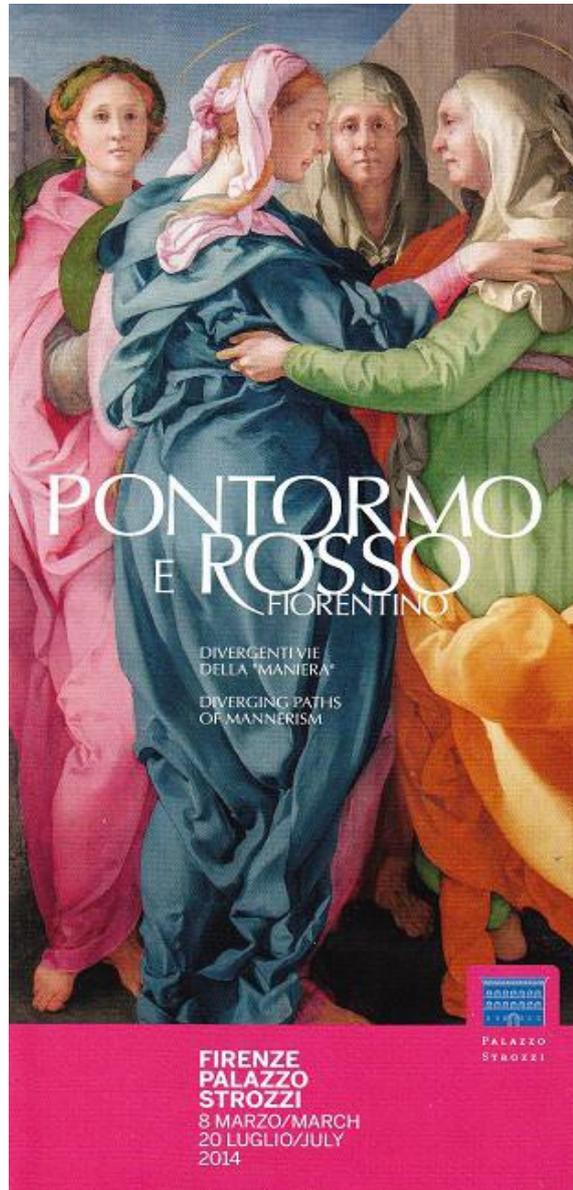


# Art...news

Periodico d' Arte nelle sue molteplici manifestazioni... dal 300 ad oggi



3° anno N°2 Maggio 2014

*Cristina Petroselli*

In copertina: Pontormo

**Comitato fantastico:**

Alexander Calder

César

Vladimirov Christo

Le Corbusier

Joan Mirò

Pablo Picasso

Arnaldo Pomodoro

Andy Warhol

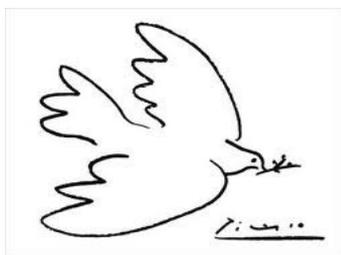
**Redaz.**

Jolanda Pietrobelli, Katia Profeti, Tiziano De Martino, Massimiliano Pegorini

Art...News -3° anno Periodico d'Arte nelle sue molteplici manifestazioni dal 300 ad oggi -

Maggio 2014 N°2- è scaricabile in pdf gratuitamente dal sito [www.libreriacristinapietrobelli.it](http://www.libreriacristinapietrobelli.it)

**La nostra redazione**



Picasso



Warhol



Mirò



César



Le Corbusier



A.Pomodoro



Calder



Christo



K. Profeti



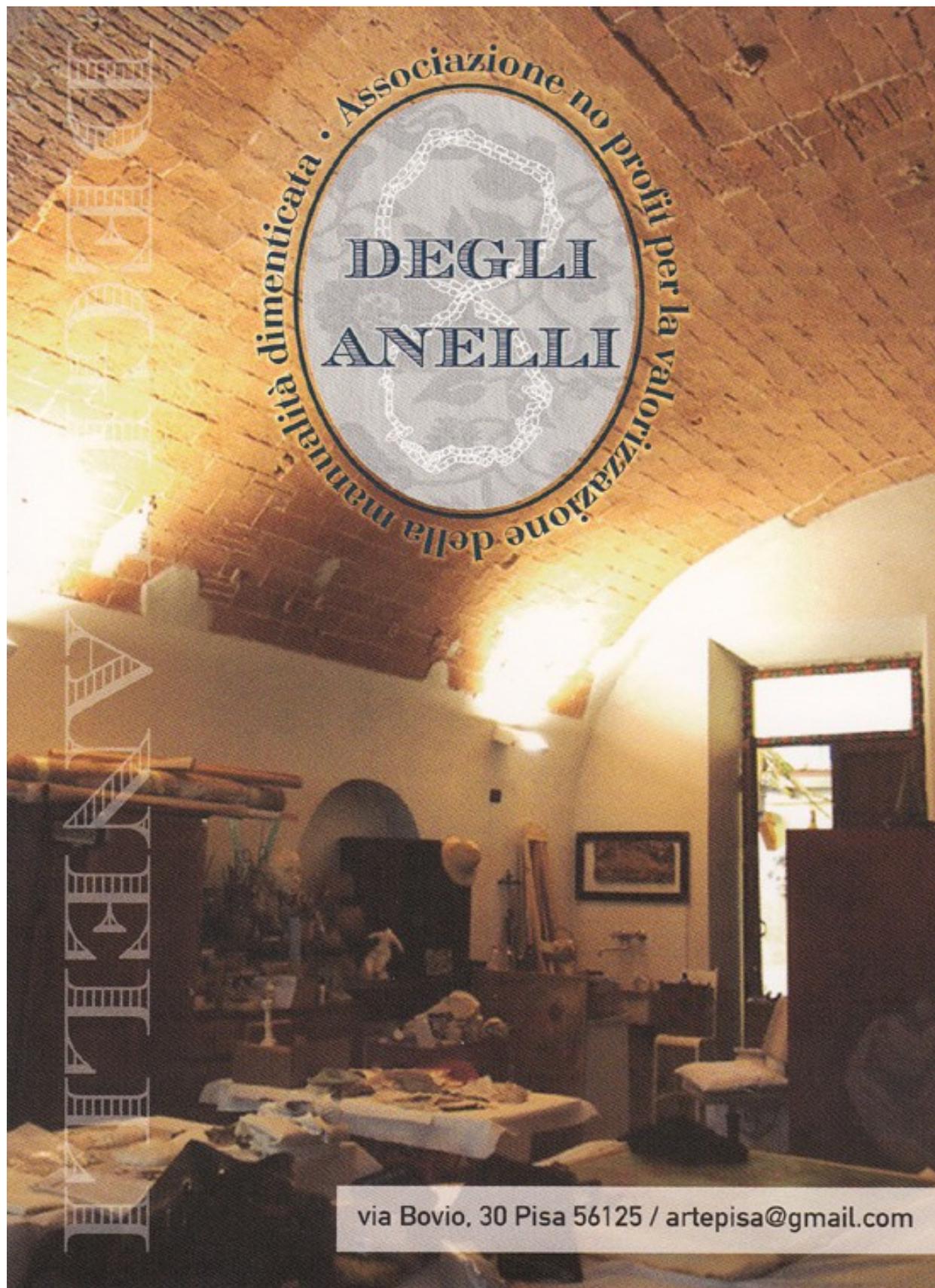
J. Pietrobelli

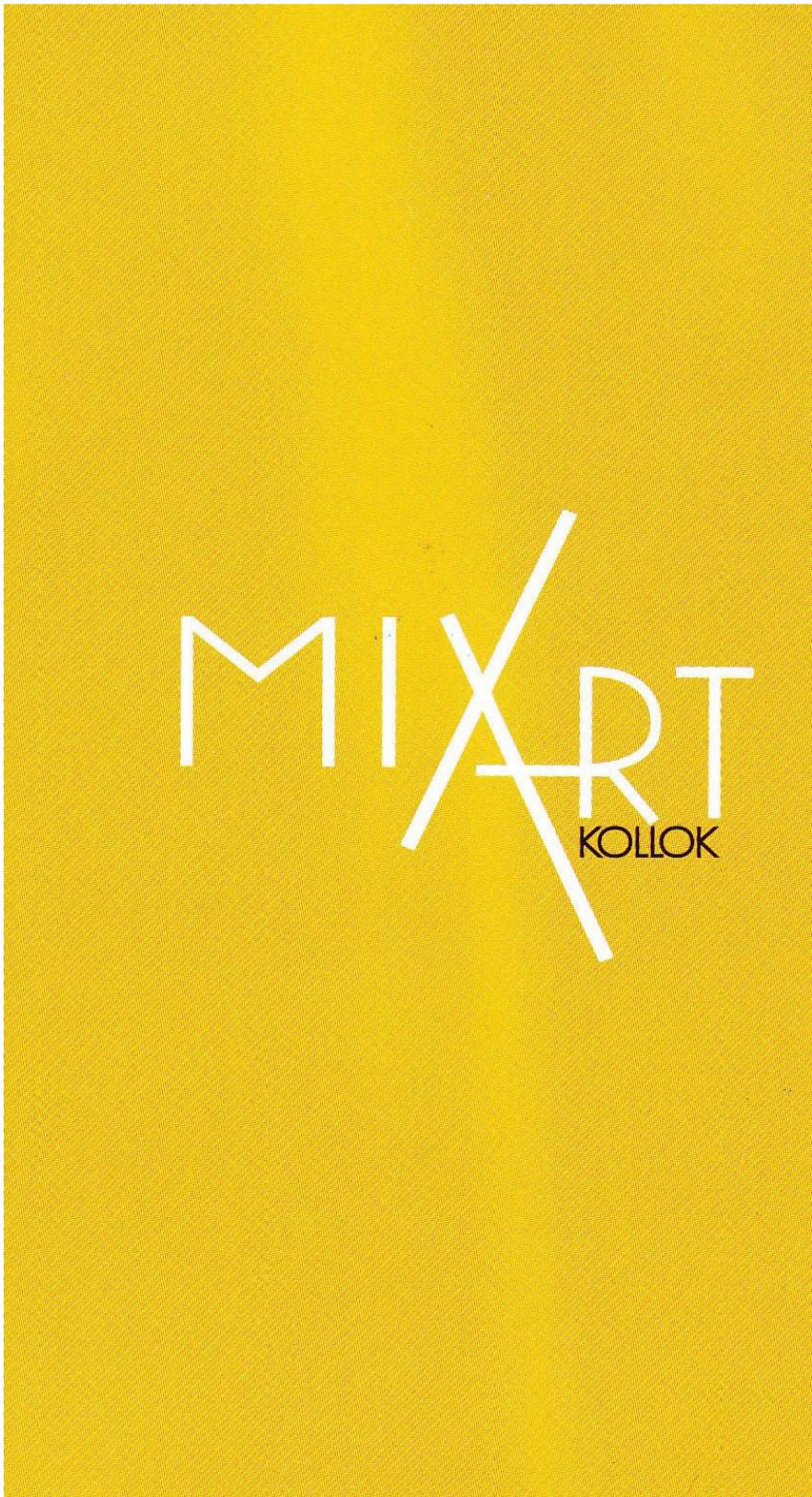


M. Pegorini



T. De Martino





Via Bovio 11 Pisa tel. 050.28085 -331.5789157 Facebook.com/Mixartpisa

Firenze Palazzo Strozzi 8 marzo 20 luglio

# IL PONTORMO E IL ROSSO FIORENTINO

<Divergenti vie della maniera>



Rosso Fiorentino



Pontormo -Ritratto di giovanetto

80 opere, circa 50 dipinti tra tavole, tele ed affreschi staccati del Pontormo e di Rosso Fiorentino, un insieme che rappresenta il 70% della loro produzione cui si aggiungono disegni, arazzi e incisioni e le tavole dei loro maestri: Andrea del Sarto e Fra' Bartolomeo. La Galleria Palatina, gli Uffizi e il Museo di Capodimonte, e poi la National Gallery di Londra, la National Gallery di Washington, il Louvre e il Kunsthistorisches Museum di Vienna, le istituzioni che hanno collaborato coi loro prestiti all'allestimento della mostra che si dipana in 10 sezioni che permetteranno di ragionare su differenti aspetti dell'opera degli artisti e di seguirne le vicende, dalla formazione all'eredità. Lo svolgimento è stato infatti pensato come due percorsi monografici giustapposti, dove opere del Pontormo e del Rosso, presentate in sequenza cronologica, evidenziano le profonde differenze espressive fra i due pittori. La somma di questi dati fa un'occasione unica, irripetibile.

Jacopo Carucci, noto come Jacopo da Pontormo, o semplicemente come il Pontormo (Pontorme, 24 maggio 1494 – Firenze, 2 gennaio 1557), Giovan Battista di Jacopo, detto il Rosso Fiorentino (Firenze, 18 marzo 1495 – Fontainebleau, 14 novembre 1540). Stesso tempo, stessi luoghi, stesse influenze, stesso maestro (Andrea Del Sarto), stesso desiderio di rinnovare gli schemi della tradizione cercando nuove vie espressive. Carriere diverse, soluzioni differenti per quelli che restano i due artisti più originali del loro tempo, due capisaldi del '500, e i "gemelli diversi" del manierismo.

Rosso e Pontormo: "Sono uguali nella volontà d'innovazione, nella spregiudicatezza intellettuale, nell'anticonformismo e nella capacità di rispondere a tempi turbati e complessi con una lingua

figurativa d'altissimo tenore poetico. – dicono i curatori – Sono diversissimi nella specificità di quella lingua, a partire dai maestri di riferimento, eccettuato Andrea del Sarto che fu loro comune mentore. Sono diversi nel riferimento a committenze culturalmente lontane e politicamente, anzi, opposte: il Pontormo artista preferito dai Medici, il Rosso mai coinvolto in opere di committenza medicea e invece artista preferito dagli aristocratici fedeli ai valori repubblicani e legati all'eredità religiosa di Savonarola. Sempre fiorentino il Pontormo, che mai si mosse dalla sua città natale eccetto che per una breve trasferta a Roma in gioventù (peraltro verisimilmente insieme al Sarto e al Rosso). Viaggiatore, per converso, il Rosso; che lavorò, oltre Firenze, anche a Piombino, Napoli, Volterra, Roma, Sansepolcro, Città di Castello, Arezzo e infine Parigi e Fontainebleau. Attento alla natura e alla sensibilità mutevole del colore il Pontormo, astratto e dedito a una 'terribilità' 'stravagante' (come scrive Vasari) il Rosso, che frequentò anche discipline esoteriche come la magia e la Cabala”.



Rosso Fiorentino



Pontormo

Messa insieme da Falciani e Natali (curatori negli anni scorsi della straordinaria mostra sul Bronzino, sempre a Palazzo Strozzi) dopo due decenni di studi specifici, la mostra prova a dare risposte diverse rispetto al “manierismo” di Pontormo e Rosso canonizzato, dal Vasari in poi, da tanti studiosi del passato. E superato il luogo comune di artisti ribelli o “deviati”, emergono due figure che nella loro indiscutibile ricerca di nuove vie espressive superano le classificazioni didascaliche. “Il Pontormo guardò di continuo allo stile tedesco, ispirandosi alle stampe di Dürer, ma accordando quell'attenzione al difforme di natura alla tradizione eccentrica di Piero di Cosimo e all'insegnamento ricevuto da Leonardo in gioventù. – proseguono i curatori – Il risultato furono disegni fra i più naturali e straordinari del Cinquecento italiano e pitture dalla sensibile ed epidermica attenzione al dato di natura, ma anche ricche di una cromia esaltata e potente che costituisce un unicum nella pittura italiana del Cinquecento. Il Rosso, invece, pittore caro a una ristretta schiera di famiglie aristocratiche fedeli agli insegnamenti di Girolamo Savonarola, non lavorò mai per i Medici, e seguendo le indicazioni date da Michelangelo, nel cartone preparatorio della Battaglia di Cascina, guardò alla tradizione figurativa fiorentina del Quattrocento, risalendo

allo stile di Masaccio e di Donatello. Da tali premesse scaturì una pittura poderosa che raggiunse il massimo arcaismo nella Deposizione di Volterra. Il Rosso tuttavia fu sempre pronto ad accogliere stimoli nuovi, e quando lasciò Firenze per Roma, dove incontrò le statue classiche, impostò un nuovo stile elegante e perfino prezioso che influenzerà tutta la pittura francese. Dopo aver lasciato l'Italia e raggiunta Parigi e Fontainebleau, egli divenne infatti il principale artista della corte francese, responsabile dei cicli decorativi voluti da Francesco I al castello di Fontainebleau. Il Pontormo finì invece la propria vita a Firenze dipingendo una delle opere più controverse del Cinquecento, gli affreschi del coro di San Lorenzo, ispirati allo stile di Michelangelo ma del tutto autonomi ed eccentrici nell'adesione a quel linguaggio che sarebbe diventato canonico delle accademie fiorentine".

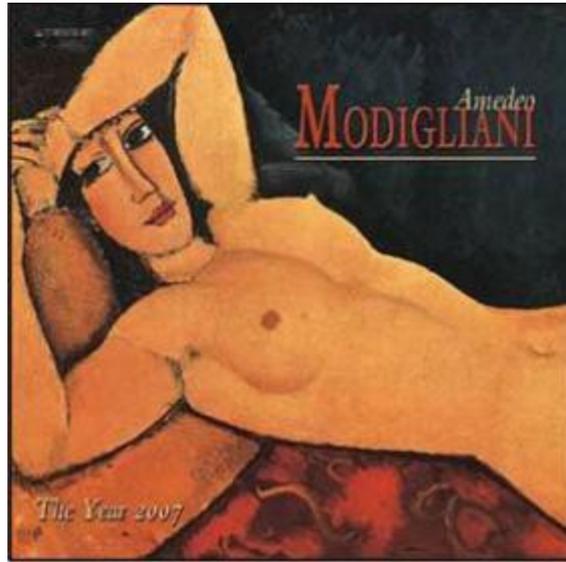
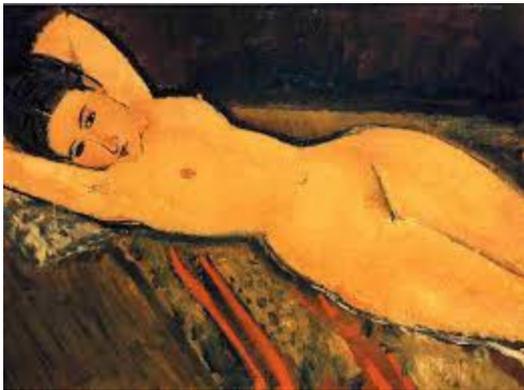
A dare il benvenuto ai visitatori i tre affreschi della Santissima Annunziata, Il Viaggio dei magi di Andrea del Sarto, la Visitazione del Pontormo, l'Assunzione del Rosso. Dalla bottega di Andrea del Sarto, si passa quindi alle peregrinazioni del Rosso e ai lavori del Pontormo nella Firenze medicea, un'intera sezione è dedicata ai ritratti e alle scelte differenti compiute in merito dai due artisti, e poi i disegni di entrambi e le opere successive che segnarono il loro tempo e che oggi ci parlano di un tempo. Una sfilata da capogiro. Del Rosso ecco da Sansepolcro il Compianto sul Cristo morto, La Morte di Cleopatra dall'Herzog Anton Ulrich Museum di Braunschweig, la Madonna della Cintola di Volognano, il magnifico Sposalizio della Vergine di San Lorenzo a Firenze, restaurato per la mostra. Del Pontormo, tra gli altri, troviamo la Cena in Emmaus degli Uffizi, la Madonna col Bambino della collezione Capponi, il paliotto della Cappella Capponi a Santa Felicità, il bellissimo San Girolamo del Niedersächsisches Landesmuseum di Hannover. Ulteriore omaggio al Pontormo è la video installazione di Bill Viola The Greeting, presentata per la prima volta alla Biennale di Venezia del 1995, esposta con l'opera che l'ha ispirata, la celeberrima Visitazione conservata nella Pieve di San Michele Arcangelo a Carmignano.

La mostra si conclude con un ravvicinamento. Siamo al culmine delle loro carriere: il Rosso è il pittore preferito del re di Francia, il Pontormo è artista di riferimento di Cosimo I de' Medici. Entrambi aderiscono ad un linguaggio più internazionale mutuando la lezione stilistica dell'ultimo Michelangelo. Qui troviamo Venere e Bacco del Rosso arrivata dal Lussemburgo, Venere e Amore del Pontormo della Galleria dell'Accademia di Firenze e la Pietà di Ecouen del Rosso Fiorentino, in prestito dal Louvre.

A corredare la mostra, una lunga serie di eventi collaterali. Data l'eccezionalità dell'evento seguiranno approfondimenti. <http://www.palazzostrozzi.org>

Palazzo Blu apre al grande Modi  
**AMEDEO MODIGLIANI**  
**IN AUTUNNO A PISA**

Celebre per i suoi ritratti e le sue donne dal collo affusolato



Amedeo Clemente Modigliani, noto anche con i soprannomi di Modi e Dedo (Livorno, 12 luglio 1884 – Parigi, 24 gennaio 1920), è stato un pittore e scultore italiano, celebre per i suoi ritratti femminili caratterizzati da volti stilizzati e colli affusolati. Affetto da alcolismo e in cattive condizioni di salute, morì all'età di trentacinque anni. È sepolto nel cimitero parigino Père Lachaise.

Ultimo di quattro figli (i fratelli erano Giuseppe Emanuele, Margherita e Umberto), da padre italiano nativo di Roma, Flaminio Modigliani, e da madre francese nativa di Marsiglia, Eugénie Garsin, entrambi ebrei sefarditi. Quando venne alla luce, la famiglia stava attraversando un grave dissesto economico poiché l'impresa del padre, costituita da alcune società agricole e minerarie in Sardegna, era in bancarotta. Anche la situazione finanziaria dei Garsin era tutt'altro che rosea. Fu soprattutto l'intraprendenza della madre a impedire il tracollo economico della famiglia grazie ai ricavi provenienti dalla scuola materna ed elementare da lei fondata, dalle lezioni private e dall'attività di traduttrice e critica letteraria. Inoltre, si preoccupò personalmente dell'istruzione dei figli e in particolare di Amedeo che, essendo quello più fragile, era forse il suo preferito. Fin dall'adolescenza Amedeo fu infatti afflitto da problemi di salute: dapprima una febbre tifoide, contratta all'età di 14 anni, quindi l'esordio della tubercolosi due anni dopo, una forma così grave da costringere il giovane Amedeo ad abbandonare gli studi e ad effettuare alcuni soggiorni a Capri, dai quali trasse un discreto giovamento. La famiglia di Modigliani soffriva di una storia di depressione, che colpì anche lui e alcuni dei suoi fratelli, che condivisero la sua stessa natura testarda e indipendente. Nel 1898 il fratello maggiore, Giuseppe Emanuele, futuro deputato del Partito Socialista Italiano, venne condannato a sei mesi di carcere. Costretto spesso in casa per via della salute assai cagionevole (cadde più volte malato di polmonite, che infine si convertirà in tubercolosi), Modigliani sin da piccolo mostrò una grande passione per il disegno, riempiendo pagine e pagine di schizzi e ritratti tra lo stupore dei parenti che comunque non gli poterono

concedere la possibilità di iscriversi a qualche corso adatto al suo livello; durante un violento attacco della malattia, riuscì a strappare alla madre la promessa di poter andare a lavorare nello studio di Guglielmo Micheli, uno dei migliori allievi del grande Giovanni Fattori e uno dei pittori più in vista di Livorno, da cui apprenderà le prime nozioni pittoriche, e dove conoscerà, nel 1898, lo stesso Fattori. Modigliani sarà così influenzato dal movimento dei Macchiaioli, in particolare dal Fattori stesso e da Silvestro Lega.

### ***Il trasferimento a Parigi e l'esordio artistico***

Nel 1902 Amedeo Modigliani s'iscrisse alla "Scuola libera di Nudo" di Firenze e un anno dopo si spostò a Venezia, dove frequentò l' "Istituto per le Belle Arti di Venezia". È in questa città che Amedeo provò per la prima volta l'hashish e, piuttosto che studiare, prese a frequentare i quartieri più disagiati della città. Nel 1906 si trasferì a Parigi, che all'epoca era il punto focale dell'avant-garde, dove sarebbe diventato l'epitome dell'artista tragico, creando una leggenda postuma, famosa quasi quanto quella di Vincent Van Gogh. Sistematosi a Le Bateau-Lavoir, una comune per artisti squattrinati di Montmartre, fu ben presto occupato dalla pittura, inizialmente influenzato dal lavoro di Henri de Toulouse-Lautrec, finché Paul Cézanne cambiò le sue idee. Modigliani sviluppò uno stile unico, l'originalità di un genio creativo, che era contemporaneo del movimento artistico dei cubisti, ma di cui non fece mai parte. Modigliani è famoso per il suo lavoro rapido: si dice che completasse un ritratto in una o due sedute. Una volta terminati, non ritoccava mai i suoi dipinti. Eppure, tutti coloro che avevano posato per lui dissero che essere ritratti da Modigliani era come farsi "spogliare l'anima". Nel 1909 fece ritorno alla sua città natale, Livorno, malaticcio e logorato dal suo stile di vita dissoluto. Non restò in Italia a lungo e fece presto ritorno a Parigi, questa volta affittando uno studio a Montparnasse.

### ***La parentesi della scultura***

Modigliani si era inizialmente pensato come scultore più che come pittore e iniziò a scolpire seriamente dopo che Paul Guillaume, un giovane e ambizioso mercante d'arte, s'interessò al suo lavoro sulla scultura negra, a Parigi lo presentò a Constantin Brâncuși e poco dopo a Picasso. Questi caratteri appaiono antichi, quasi egizi, piatti e vagamente ricordanti una maschera, con distintivi occhi a mandorla, bocche increspate, nasi storti e colli allungati.

### ***Chaim Soutine ritratto da Modigliani nel 1916***

Anche se una serie di sculture di Modigliani venne esposta al Salone d'autunno del 1912. A causa delle polveri generate dalla scultura, la sua tubercolosi peggiorava; abbandonò quindi la scultura, prima quella della pietra calcarea e poi anche quella del legno, e si concentrò unicamente sulla pittura.

Tra le personalità ritratte da Modigliani si ricordano il pittore Chaim Soutine, suo amico e anche lui forte bevitore, Beatrice Hastings, una scrittrice e giornalista inglese alla quale rimase legato sentimentalmente per due anni, e molti colleghi artisti che frequentavano in quel tempo Montparnasse, come Moise Kisling, Pablo Picasso, Diego Rivera, Juan Gris, Max Jacob; e i giovani scrittori Blaise Cendrars e Jean Cocteau. Un altro pittore suo grande amico, nonostante le liti frequenti, fu Maurice Utrillo che visse gli stessi problemi di alcolismo che caratterizzarono la vita di Amedeo. Dalle "teste", Modigliani passò ai ritratti con la figura completa svolta a spirale e ai nudi disegnati con una linea ondulata, che costituiscono le sue opere più tipiche. Amedeo, amava anche dipingere la sua compagna, Jeanne Hébuterne che si gettò dalla finestra il giorno dopo la morte di Modi.

### ***I nudi e l'incontro con Jeanne Hébuterne***

Il 3 dicembre 1917 si tenne alla Gallerie Berthe Weil la prima mostra personale di Modigliani. Il capo della polizia di Parigi rimase scandalizzato per l'immoralità dei nudi di Modigliani in vetrina, e

lo costrinse a chiudere la mostra a poche ore dalla sua apertura. La sua pittura apparve diversa da tutto ciò che si faceva allora, ovvero un "ritorno all'ordine". Qualcosa di comune egli aveva coi due pittori russi Pascin e Soutine, anche per l'accensione tonale che, insieme alla ricerca di una materia sempre più vellutata, caratterizza l'opera degli ultimi anni del pittore. Quello stesso anno, Modigliani ricevette una lettera da una ex-amante, Simone Thiroux, una ragazza franco-canadese, che lo informò di essere di ritorno in Canada e di aver dato alla luce un figlio, avuto da lui. Modigliani non riconobbe mai il bambino come suo, mentre trovò il grande, vero amore, in Jeanne Hébuterne, una pittrice in erba, con la quale si trasferì in Provenza, dopo che lei era rimasta incinta: il 29 novembre 1918 ella diede alla luce una bambina, che venne anch'essa battezzata Jeanne. Mentre era a Nizza, Léopold Zborowski si prodigò per aiutare lui, Tsuguharu Foujita e altri artisti, cercando di vendere i loro lavori ai ricchi turisti. Modigliani riuscì a vendere solo qualche quadro e per pochi franchi ciascuno. Nonostante ciò, fu proprio questo il periodo in cui egli produsse la gran parte dei dipinti, che sarebbero diventati i suoi più popolari e di maggior valore. I finanziamenti che Modigliani riceveva svanivano rapidamente in droghe e alcool. Nel maggio del 1919 fece ritorno a Parigi dove, assieme a Jeanne e alla loro figlia, affittò un appartamento in Rue de la Grande Chaumière. Mentre vivevano lì, sia Jeanne che Modigliani dipinsero ritratti l'uno dell'altra e di tutti e due assieme. Anche se Modigliani continuò a dipingere, in quel periodo il suo stile di vita era giunto a richiedere il conto, e la salute si stava deteriorando rapidamente. La breve vita di Modigliani precipitava nella tragedia e la tubercolosi lo spegneva all'Hôpital de la Charité.

### ***La morte***

I suoi blackout alcolici erano ormai sempre più frequenti. Una mattina del gennaio 1920 l'inquilino del piano sottostante controllò l'abitazione e trovò Modigliani delirante nel letto, attorniato da numerose scatolette di sardine aperte e bottiglie vuote, mentre si aggrappava a Jeanne, che era quasi al nono mese della seconda gravidanza. Venne convocato un dottore, ma c'era ormai poco da fare, poiché Modigliani era in preda a una meningite tubercolotica. Ricoverato all'Hôpital de la Charité, in preda al delirio e circondato dagli amici più stretti e dalla straziata Jeanne, morì all'alba del 24 gennaio 1920. Alla morte di Modigliani ci fu un grande funerale, cui parteciparono tutti i membri delle comunità artistiche di Montmartre e Montparnasse. André Salmon, amico di Modigliani comunicò la notizia della morte ad André Warnod con una lettera:

*« Mio caro Warnod,*

*voglio annunciare la morte del nostro povero amico, il pittore Amedeo Modigliani di cui conosco l'opera. È morto ieri all'ospedale Charité, a trentacinque anni, gli faremo dei bellissimi funerali.*

*Ci si riunirà questo martedì, 27 gennaio, alle 14,30 al Charité. Inumazione al Père-Lachaise. Era fratello di Modigliani, il deputato socialista italiano.*

*Grazie e mi stia bene. »*

*(André Salmon)*

Jeanne Hébuterne, che era stata portata nella casa dei suoi genitori ed era incinta del secondo figlio, all'indomani della morte di Amedeo si gettò da una finestra al quinto piano.

Modigliani venne sepolto nel cimitero di Père Lachaise nel primo pomeriggio del 27 gennaio. Jeanne Hébuterne fu tumulata il giorno dopo al Cimitero di Bagneux, vicino a Parigi, e fu solo nel 1930 che la sua amareggiata famiglia (che l'aveva fatta seppellire furtivamente per evitare ulteriori "scandali") concesse che le sue spoglie venissero messe a riposare accanto a quelle di Modigliani.

Su Le Figaro André Warnod scrisse: «Furono magnifiche esequie, a cui presenziarono Montparnasse e Montmartre: pittori, scultori, poeti e modelli. Il loro straordinario corteo scortava il

carro funebre coperto di fiori. Al suo passaggio, a tutti gli incroci, gli agenti della polizia si mettevano sull'attenti e facevano il saluto militare. Modigliani salutato proprio da coloro che l'avevano tanto spesso ingiuriato! Che rivincita!»

La concezione della sua pittura basata sul disegno lineare, la purezza arcaica della sua scultura e la vita romantica e tribolata di miseria e malanni fanno di Modigliani una personalità eccezionale nel quadro dell'arte moderna, isolata dalle correnti del gusto contemporaneo. Oggi, Modigliani è considerato come uno dei più grandi artisti del XX secolo e le sue opere sono esposte nei più grandi musei del mondo. In occasione di una mostra promossa nel 1984 dal Museo progressivo di arte moderna di Livorno (oggi scomparso, ma all'epoca ospitato nei locali di Villa Maria) per il centenario della nascita e dedicata alle sue sculture, su pressione dei fratelli Vera e Dario Durbè si decise di verificare se la leggenda popolare locale, secondo la quale l'artista avrebbe gettato nel Fosso Reale delle sue sculture fosse vera. Secondo la leggenda infatti nel 1909 Modigliani tornò temporaneamente a Livorno decidendo di scolpire alcune sculture che mostrerà poi presso il Caffè Bardi ad amici artisti, i quali lo avrebbero deriso consigliandogli di gettarle nel fosso. Dragando il canale nei pressi della zona di piazza Cavour, dove si trovava il Caffè Bardi, vennero ritrovate tre sculture rappresentanti tre teste. I critici d'arte si divisero: da una parte Federico Zeri che negò subito l'attribuzione e dall'altra Dario e Vera Durbè, conservatrice dei musei civici livornesi, ed ancora Giulio Carlo Argan e Cesare Brandi attribuirono le teste con certezza a Modigliani. Un mese dopo il ritrovamento un gruppo di quattro studenti universitari livornesi si presentano alla redazione del settimanale Panorama dichiarando la burla e presentando come prova della falsificazione una fotografia che li ritrae nell'atto di scolpire una delle teste, ricevendo, come compenso per lo scoop, dieci milioni di lire. La cosiddetta "testa numero 2" era opera loro, realizzata per burla con banali attrezzi prima di essere gettata nottetempo nel Fosso Reale e come prova mostrarono una fotografia che li ritraeva con la scultura. Di fronte alle perplessità suscitate, tre di loro furono invitati a creare in diretta un nuovo falso, durante uno Speciale TG1, al fine di dimostrare coi fatti la loro capacità di realizzarlo in "così poco tempo" (come riteneva invece impossibile Vera Durbè, la quale fino alla morte si riterrà convinta, almeno apparentemente, dell'originalità delle tre teste). Successivamente, anche a seguito dell'invito rivolto in televisione da Federico Zeri, anche l'autore delle altre due "teste" uscì dall'anonimato; si trattava di Angelo Froglià (Livorno 1955-1997), un pittore livornese lavoratore portuale per necessità, il quale dichiarò che la sua non voleva essere una burla, ma che si trattava di «...un'operazione estetico-artistica - per verificare - fino a che punto la gente, i critici, i mass-media creano dei miti». Ad avvalorare la posizione del Froglià vi era un suo filmato durante il quale scolpiva le due teste. Froglià, mentre scolpiva le pietre, realizzò anche il film Peitho e Apathe... della persuasione e dell'inganno (Cerchez Modi), che suscitò l'interesse della critica al Torino Film Festival del 1984. Il Froglià successivamente dichiarerà di esser stato aiutato, nel gettare le teste nei fossi, da altre due persone: un pescatore con la barca e un dipendente del comune che fece scivolare in acqua le pietre.

Nel 2011 il regista Giovanni Donfrancesco ha realizzato il film documentario Le vere false teste di Modigliani che ricostruisce la vicenda. La disputa tra storici d'arte a proposito della originalità o meno delle teste e la prova dell'erroneo giudizio di taluni di essi, in particolare viene menzionato Giulio Carlo Argan, rappresenta uno degli episodi maggiormente citati nei "luoghi comuni" nei confronti dei critici d'arte. Ancora oggi il discusso e controverso catalogo pubblicato in poche ore dopo la scoperta delle teste e presentato in esclusiva durante la mostra dedicata a Modigliani a Livorno voluta da Vera Durbè è in vendita come rarità presso l'editore Books & Company. Catalogo pubblicato in occasione della mostra del 1984 che fu organizzata a Livorno per il centenario della nascita di Modi. In concomitanza della mostra furono ritrovate, durante operazioni di scavo, nell'antico fossato posto a difesa della città vecchia, due teste in pietra subito attribuite appunto a Modigliani. Si ricorderà che successivamente queste "sculture" si rivelarono due eccezionali falsi, realizzati da irriverenti studenti universitari livornesi. Il catalogo però era già stato pubblicato, con

l'avallo di famosi esperti e critici d'arte nazionali, con ampio corredo di fotografie e didascalie. Il catalogo della "beffa di Modi" come venne battezzato subito è però diventato una rarità per amatori e costituisce una testimonianza molto concreta sulle distorsioni che colpiscono spesso il giudizio della cultura ufficiale quando questa soccombe al sensazionalismo della novità a tutti i costi od al fremito dell'esclusiva editoriale.

### ***Le ultime tre sculture ritrovate***

Sette anni dopo, nel 1991, un certo Piero Carboni, carrozziere di Livorno, asserì di possedere tre autentiche sculture di Modigliani. Egli le aveva custodite nella propria officina senza darvi importanza, dicendo di averle recuperate dalla casa dello zio Roberto Simoncini durante la seconda guerra mondiale. La ricostruzione questa volta sembra possedere elementi di verità in quanto Modigliani nel 1909 aveva affittato una casa nelle vicinanze della casa dello zio del Carboni detto "il Solicchio" e rappresentato probabilmente da Modigliani in un suo dipinto. Inoltre amici del "Solichio" ricordano quelle sculture viste a casa e lasciate da un pittore partito per Parigi, che sarebbe diventato successivamente famoso.

Le tre sculture rappresentano, anche questa volta, tre teste e sono già state battezzate: La bellezza, La saggezza e La scheggiata dal critico d'arte Carlo Pepi, al quale Piero Carboni le mostrò per primo, fiducioso della competenza dimostrata da quest'ultimo in occasione dei tre falsi del 1984. In quella circostanza infatti, Carlo Pepi era stato fra i primi ad accorgersi della contraffazione e non aveva esitato a definire "porcherie" le tre sculture ripescate quel giorno.

Nel prossimo autunno Palazzo Blu Pisa ospiterà un'esposizione di altissimo livello dedicata a Modigliani. Il presidente della Fondazione Cosimo Bracci, ha detto che è in corso un contatto con il Beaubourg Museum di Parigi per far pervenire importanti opere della collezione nella città della Torre Pendente.

# Cremona Criminale

## 10 MAGGIO 2014...LA NOTTE PIU' LUNGA DELL'ANNO!

In una sola notte i più nefasti crimini avvenuti a Cremona riemergeranno dal passato attraverso i loro protagonisti. Sei pronto a sfidare assassini, vittime e fantasmi?

La notte non è fatta solo per dormire...il 10 Maggio molte persone sono rimaste sveglie e durante la notte hanno seguito le orme di uno spirito per conoscere le storie dei crimini, delle violenze e delle strane apparizioni all'ombra del Torrazzo.



Tutto è iniziato un anno fa quando, chiacchierando con Tommaso Giorgi (Presidente del CRART – Cremona Arte e Turismo), si discuteva su come coinvolgere le persone in un tour interattivo per far conoscere vicende di cronaca nera facendo anche grandi salti temporali tra omicidi e leggende.

Si è formato un gruppo di lavoro ed è iniziato lo scambio di materiale su cui concentrarsi. Al sottoscritto e a Tommaso si sono unite le ragazze di CRART che solitamente organizzano e conducono visite guidate per Cremona. Abbiamo cominciato a “scervellarci” ed alla fine Cremona Criminale ha iniziato a prender forma.

Ognuno ha messo in campo le proprie competenze per vincere questa sfida...i ragazzi del CRART hanno raccolto tutto il materiale storico sui fatti e sulle leggende per poi passarlo a me. Su questo bel faldone si è fatta una prima selezione che riguardava cosa raccontare dopodiché, con molta curiosità, ho cominciato a delineare dei personaggi e a dar loro un monologo, una voce con cui raccontare cosa accadde loro in un determinato momento storico.

Poi arrivarono i costumi, le tappe e le faticose prove da superare di Elena Poli, Anna Adami ed Elisa Bozzetti (le brave e competenti guide di CRART).

Le prove costruite servivano per far guadagnare la tappa successiva alle squadre partecipanti. Erano diversi tipi...dalla risoluzione di rebus, allo studio mnemonico di terzine Dantesche da recitare ad una statua, dal reperire immagini, al miscelare sostanze in provetta per capire la soluzione di un cruciverba...così da ricavare il nome di una via da raggiungere.

Naturalmente per modernizzare la cosa si è data la possibilità ai partecipanti di usare internet dal

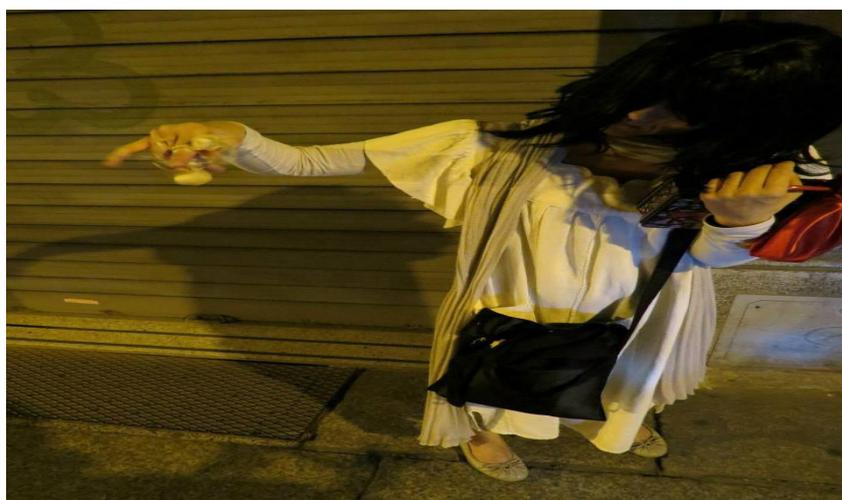
cellulare o dal tablet per arrivare alle risposte dei quesiti (es.: potevano cercare le terzine Dantesche da studiare a memoria).



La Giustizia in cortile Federico II (Palazzo del Comune)

Piano piano...tutto si stava delineando. Mancava il filo conduttore delle storie che serviva per giustificare meglio i salti temporali tra le vicende che saremmo andati narrando. Ecco che mi tornò alla mente una racconto di mia sorella che anch'esso fa parte poi delle leggende Cremonesi.

Un giorno mia sorella, che lavora all'Ospizio Soldi di Cremona, mi raccontò che all'interno della palazzina vecchia (che fu inaugurata nel 1916) i pazienti alcuni giorni prima di morire...vedono una ragazza vestita di bianco che fa loro dei dispetti. Questa storia mi ha colpito ed ho voluto affidare il timone della storia proprio a lei.



Infatti durante la notte, tra una tappa e l'altra la ragazza compariva con un sacchettino rosso ed assieme ai portali (erano il collegamento tra il Mondo dei morti e quello dei vivi), figure nere incappucciate, scortavano i partecipanti o li attendevano nei luoghi dove si sarebbero materializzati dei personaggi narranti.

La ragazza infatti era uscita dall'Ospizio Soldi per far conoscere tutte le storie ai partecipanti ed il

tempo a disposizione era solo una notte...quella del 10 Maggio per farle raggiungere la pace.



Naturalmente i personaggi e la ragazza non si incrociavano mai, ma se si stava attenti si poteva notare che ogni personaggio...portava con sé una sacchetta rossa come quella “dell’anima inquieta”.

Quindi per l’intera notte (dalle ore 20,30 alle 2,30) le tredici squadre partecipanti, per un totale di 114 persone, si sono trovate catapultate in una corsa contro il tempo. Dovevano risolvere prove e non perder le tracce della ragazza che dirigeva i loro passi per le strade cittadine. Nel loro girovagare scoprivano, così facendo luoghi legati a vicende accadute realmente ed allo stesso tempo, senza rendersene conto, visitavano la città attraverso vie alternative che correvano veloci e silenziose nel cuore della vecchia Cremona.

Inutile dire che il grande gruppo scortato da personaggi incappucciati catturava la curiosità di molti che, attirati dalla situazione, si univano al gruppo facendo aumentare vistosamente la carovana dei viandanti notturni.



Il gruppo alla partenza (Cimitero monumentale di Cremona)



Alla fine il gruppo è arrivato all'ultima tappa e solamente una squadra non è riuscita a terminare il gioco/visita. I partecipanti con un ultimo respiro son riusciti a dire "è stato bellissimo...alla prossima ci saremo...magari un po' più allenati".



La Maitresse ed il suo zingaro



Il becchino delle Foppe

Per informazioni e curiosità:

[www.crart.it](http://www.crart.it)

Video lanciati in rete per “Cremona Criminale”

<http://www.youtube.com/user/youcrart>

CRART lo trovi anche su Facebook:

<https://it-it.facebook.com/crart.cremonarteturismo>

Premio Nobel per la letteratura 1982  
**GABRIEL GARCIA MARQUEZ**  
Scrittore di grande livello conosciuto in tutto il mondo



Lo scrittore ritratto in un'opera dell'artista toscano Bruno Pollacci

*« Lei gli domandò in quei giorni se era vero, come dicevano le canzoni, che l'amore poteva tutto. – È vero – le rispose lui – ma farai bene a non crederci. »  
(G. García Márquez, da Dell'amore e di altri demoni)*

Gabriel José de la Concordia García Márquez, soprannominato Gabo (Aracataca, 6 marzo 1927 – Città del Messico, 17 aprile 2014), è stato uno scrittore e giornalista colombiano, insignito, nel 1982, del Premio Nobel per la letteratura.

La sua notorietà si deve principalmente all'attività di scrittore, nella quale si è espresso ad un altissimo livello, ottenendo un grande successo di pubblico e di critica in tutto il mondo. Considerato il maggior esponente del cosiddetto realismo magico in narrativa, ha contribuito a rilanciare fortemente l'interesse per la letteratura latinoamericana.

La sua prosa è sempre scorrevole, ricchissima, immaginifica e costantemente pervasa di una amara ironia; la struttura dei suoi romanzi complessa e articolata, con frequenti intrecci fra realtà e fantasia, fra storia e leggenda, con una grande padronanza nel gestire diversi piani di lettura, anche allegorici, oltre che di un uso sapiente di analessi e dello svolgersi di vicende parallele. Il suo romanzo più famoso, Cent'anni di solitudine, è stato votato, durante il IV Congresso internazionale della Lingua Spagnola, tenutosi a Cartagena nel marzo del 2007, come seconda opera in lingua spagnola più importante mai scritta, preceduta solo da Don Chisciotte della Mancia di Miguel de Cervantes.

Primogenito dei sedici figli del telegrafista Gabriel Eligio García (1901-1984) e della chiaroveggente Luisa Santiaga Márquez Iguarán (1905-2002), Gabriel García Márquez nasce ad Aracataca, un paesino fluviale della Colombia settentrionale, il 6 marzo del 1927 (sebbene venga spesso erroneamente riportato come anno di nascita il 1928). Dopo il trasferimento a Riohacha, il giovane García Márquez crebbe con i nonni materni: il colonnello liberale Nicolás Márquez Mejía (1864-1936), di origini creole, e la sua consorte Tranquilina Iguarán Cotes (1863-1947), di origini guajire, una grande conoscitrice di fiabe e leggende locali.

Nel 1937, a seguito della morte del nonno avvenuta l'anno precedente, García Márquez si trasferì a

Barranquilla per studiare. Dal 1940 frequentò il Colegio San José e si diplomò al Colegio Liceo de Zipaquirá nel 1946. L'anno dopo, García Márquez si trasferì a Bogotá per studiare giurisprudenza e scienze politiche presso l'Universidad Nacional de Colombia, ma presto abbandonò lo studio a causa dello scarso interesse che quelle materie suscitavano in lui.

Dopo i disordini del 1948 (nel periodo detto La Violencia, culminato con la dittatura di Gustavo Rojas Pinilla nel 1953), in cui nel rogo della pensione in cui abitava bruciarono alcuni suoi scritti, si trasferì a Cartagena dove cominciò a lavorare dapprima come redattore e poi come reporter de "El Universal". Alla fine del 1949 si trasferì a Barranquilla per lavorare come opinionista e reporter a "El Heraldo". Su invito di Álvaro Mutis, nel 1954 García Márquez tornò a Bogotá, a lavorare a El Espectador come reporter e critico cinematografico. L'anno successivo trascorre alcuni mesi a Roma, dove seguì dei corsi di regia presso il Centro Sperimentale di Cinematografia, in seguito si trasferì a Parigi.

Nel 1958, dopo un soggiorno a Londra, García Márquez tornò in America, stabilendosi in Venezuela. Lo stesso anno sposa a Barranquilla Mercedes Barcha e, dopo la vittoria di Fidel Castro, visita Cuba dove conosce Che Guevara, e lavora (prima a Bogotá, poi a New York) per l'agenzia Prensa Latina, fondata da Jorge Ricardo Masetti e dallo stesso Castro, del quale divenne amico. Questa amicizia - che egli definì intellettuale e letteraria, più che politica - con il líder maximo gli ha fruttato alcune critiche, ma non ha impedito che egli venisse stimato anche negli Stati Uniti, ad esempio dall'ex Presidente Bill Clinton, il quale ha dichiarato che è il suo scrittore preferito, e lo ha anche incontrato alla Casa Bianca, rimuovendo il divieto al visto d'ingresso posto sullo scrittore nel 1961, a causa della sua frequentazione Cubana. Dalla moglie Mercedes ha avuto due figli, Rodrigo (nato a Bogotá nel 1959) e Gonzalo (nato in Messico tre anni più tardi). Nel 1961 si trasferisce a New York, sempre come corrispondente di Prensa Latina. Sentendosi messo sotto sorveglianza dalla CIA e minacciato dagli esuli cubani anticastri, decide di trasferirsi in Messico, dopo aver perso la residenza permanente come cronista negli Stati Uniti, in seguito a decisioni politiche.

#### *Attività letteraria e politica successiva (1961-2000)*

Il suo esordio letterario avvenne nel 1955, ma il primo racconto risale al 1947. Dopo il trasferimento in Messico, si dedicò in maniera costante alla scrittura. Nel 1967 pubblicò la sua opera più nota: Cent'anni di solitudine un romanzo che narra le vicende della famiglia Buendía a Macondo attraverso diverse generazioni. Un'opera complessa e ricca di riferimenti e allusioni alla storia e alla cultura popolare sudamericana, considerata la massima espressione del cosiddetto realismo magico, e che lo ha consacrato in tutto il mondo come un autore di grande prestigio. Nel 1973 abbandona temporaneamente la letteratura per dedicarsi al giornalismo sul campo, come segno di protesta per il colpo di stato cileno del generale Augusto Pinochet, che portò alla morte il presidente Salvador Allende.

Nel 1974, a Roma ha fatto parte della sessione II del Tribunale Russell, organizzazione indipendente fondata dal matematico e pensatore Bertrand Russell e dal filosofo Jean-Paul Sartre ai tempi della guerra del Vietnam, che ha esaminato le violazioni di diritti umani in Cile.

Negli anni successivi seguiranno numerosi altri romanzi e saggi, fra i quali spiccano soprattutto L'autunno del patriarca (1975) e Cronaca di una morte annunciata, e l'ironico L'amore ai tempi del colera, pubblicati negli anni settanta e ottanta, che ottengono un grande successo di pubblico in tutto il mondo, e dai quali sono state tratte omonime versioni cinematografiche.

Nel 1976 dichiara che non pubblicherà più nulla fino a che Pinochet deterrà il potere in Cile, ma cambierà idea nel 1980, accettando una nuova pubblicazione; nel 1986 pubblicò invece, sempre sulla dittatura di Santiago, Le avventure di Miguel Littin, clandestino in Cile, reportage sul regista dissidente cileno Miguel Littin.

Nel 1982, venne insignito del Premio Nobel per la letteratura. Dagli anni '80 agli anni '90 trascorrerà poco tempo in patria, insanguinata dalla guerra tra governo, narcotrafficienti e

guerriglieri come le FARC. Come già aveva fatto in passato, Márquez si proporrà e svolgerà il ruolo di mediatore per cercare di ottenere la pace in Colombia, fino agli anni 2000.

Nel 1986 conosce il leader sovietico Michail Gorbachev a Mosca, e partecipa a cerimonie politiche invitato da Carlos Andrés Pérez in Venezuela e François Mitterrand in Francia.

Negli anni '90, prima della malattia che lo colpirà, diventa un simpatizzante del leader venezuelano Hugo Chávez e del socialismo del XXI secolo, anche se non ne apprezza tutte le iniziative, sostenendo l'azione di Castro presso il leader bolivariano, che secondo lo scrittore servì a rivedere molte posizioni estreme ed intransigenti.

Inoltre critica il presidente colombiano Álvaro Uribe Vélez, ex liberale di sinistra passato al centro-destra, soprattutto per la sua politica proibizionista sulla droga che, secondo lo scrittore, rafforzerebbe i cartelli dei narcotrafficanti di cocaina, anziché indebolirli, mentre la cessazione della war on drugs poteva aprire scenari di pacificazione con le frange di popolazione che appoggiano i cartelli, invitando questi ultimi a deporre le armi. Sui cartelli della droga scrive anche il resoconto <Notizia di un sequestro>, un libro-intervista agli ostaggi di un sequestro di persona ad opera del celebre trafficante Pablo Escobar.

### *La malattia e il ritorno (2000-2010)*

Nel 1999 si ammala <cancro linfatico> questo fatto lo spinge a scrivere le sue memorie, alle quali si dedica per parecchie ore al giorno.

Nel 2002 pubblicò la prima parte della sua autobiografia intitolata *Vivere per raccontarla*. Nel 2005 García Márquez, vinta definitivamente la sua battaglia contro il cancro, è tornato alla narrativa con quello che è rimasto il suo ultimo romanzo *Memoria delle mie puttane tristi*, mentre nel 2010, riprendendo la linea autobiografica, ha pubblicato il saggio *Non sono venuto a far discorsi*, raccolta di discorsi da lui scritti e pronunciati in varie occasioni.

Nel 2012 l'amico Plinio Mendoza dichiarò che lo scrittore era stato colpito dalla malattia di Alzheimer (patologia che aveva già portato alla morte la madre dello scrittore nel 2002, all'età di 97 anni) e che pertanto non avrebbe potuto più scrivere. La notizia fu confermata dal fratello Jaime, secondo il quale "Gabo" era affetto da demenza senile, ma non dalla moglie, secondo cui i problemi di memoria erano quelli fisiologici delle persone anziane. Lo stesso scrittore ha dichiarato alla stampa, per il suo 86° compleanno, il 6 marzo 2013, di essere "molto felice" di essere arrivato a quest'età, senza fare cenno alla presunta malattia. García Márquez è ricomparso in pubblico il 30 settembre 2013, in buone condizioni di salute. Il 17 aprile 2014 García Márquez è morto all'età di 87 anni in una clinica di Città del Messico, dove era stato ricoverato pochi giorni prima per un problema respiratorio e un'infezione alle vie urinarie. Per commemorare la scomparsa del premio nobel colombiano, il presidente Juan Manuel Santos ha disposto il lutto nazionale per tre giorni.

### *Lo stile letterario e le tematiche*

Márquez fu uno dei quattro scrittori latinoamericani coinvolti per primi nel boom letterario latinoamericano degli anni Sessanta e Settanta; gli altri tre autori erano il peruviano Mario Vargas Llosa, l'argentino Julio Cortázar e il messicano Carlos Fuentes (ad essi è da aggiungersi la figura discostata di Jorge Luis Borges). Sarà Cent'anni di solitudine il romanzo che gli porterà fama internazionale di romanziere del movimento magico-realista della letteratura latinoamericana, che influenzerà gli scrittori di periodi successivi, come Paulo Coelho e Isabel Allende. Egli appartiene alla generazione che recuperò la narrativa fantastica del romanticismo, come quella di E.T.A. Hoffmann, e il romance europeo, lo stile dei poemi lirici, epici e mitologici che andavano di moda fino all'alba del romanzo moderno nel XVIII secolo, quando la particolare mescolanza di reale e invenzione venne relegata nella letteratura del romanzo gotico.

Come una metaforica e critica interpretazione della storia colombiana, dalla fondazione allo Stato contemporaneo, <Cent'anni di solitudine> riporta diversi miti e leggende locali attraverso la storia della famiglia Buendía, che per il loro spirito avventuroso si collocano entro le cause decisive degli eventi storici della Colombia — come le polemiche del XIX secolo a favore e contro la riforma politica liberale di uno stile di vita coloniale; l'arrivo della ferrovia in una regione montuosa; la Guerra dei mille giorni (Guerra de los Mil Días, 1899–1902); l'egemonia economica della United Fruit Company ("Compagnia bananiera" nel libro); il cinema; l'automobile; e il massacro militare dei lavoratori in sciopero come politica di relazioni fra governo e manodopera. La ripetitività del tempo e dei fatti è appunto il grande tema del romanzo, un tema in cui l'autore riconosce la caratteristica della vita colombiana e attraverso cui vediamo delinearci altri elementi: l'utilizzo di un "realismo magico" che mostra un microcosmo arcano in cui la linea di demarcazione fra vivi e morti non è più così nitida e in cui ai vivi è dato il dono tragico della chiaroveggenza, il tutto con un messaggio cinicamente drammatico di fondo, di decadenza, nostalgia del passato e titanismo combattivo di personaggi talvolta eroici ma votati alla sconfitta. Su questa linea, dopo un inizio nella letteratura realistica di stile hemingwayano, proseguirà tutta l'opera di García Márquez (tranne gli scritti prettamente autobiografici), in equilibrio tra l'allegoria, il reale e il mito, influenzato dalle tematiche surreali di Franz Kafka e dal simbolismo. Lo stile presenta notevoli intrecci, digressioni, prolessi e analessi, con l'uso di frasi quasi poetiche nella prosa, un linguaggio ricercato e prosaico alternato a seconda del personaggio, e lo svolgimento di storie "corali" e parallele. Il narratore è spesso esterno e onnisciente, cioè conosce già gli avvenimenti futuri.

Elena Modorati Maria Elisabetta Novello Pino Pinelli  
**IMPALPABILI VARIAZIONI TATTILI**

La mostra è organizzata presso la galleria Cardì di Pietrasanta



Pinelli



Novello



Modorati

La **Galleria Cardì**, nella sua sede di **Pietrasanta**, presenta la mostra *Impalpabili variazioni tattili*, con opere di **Elena Modorati**, **Maria Elisabetta Novello** e **Pino Pinelli**.

“La percezione di questo autore invita ad un’azione tattile e questo modulo la simbolizza e la rende possibile al fruitore, ponendosi come semplificazione del fatto che dalla tattilità scaturisce la percezione e viceversa: tutto ciò nella semplice carezza della pelle”, scrive Giorgio Cortenova nel 1975 a proposito del lavoro di Pino Pinelli. Ed è proprio la questione della tattilità che accomuna gli autori individuati per questa rassegna, coinvolti in prima persona nella scelta delle opere e nella

cura dell'allestimento; oltre al fatto che tutti e tre, da sempre, operano con materiali impalpabili, leggeri e misteriosi, che li hanno portati a dare vita a gruppi di opere leggibili come possibili variazioni attorno ad un tema ampio ed inesauribile, dove il modulo o il tassello è porzione di infinito, con tutte le conseguenti tensioni ed implicazioni che questo aspetto comporta.

**Elena Modorati** (Milano, 1969; vive e lavora a Milano) utilizza principalmente la cera, ormai divenuta elemento distintivo e costante del suo lavoro. A questo materiale naturale, duttile e malleabile, in grado di assumere forme varie e diverse, solitamente abbina fogli di carta carichi di memorie o di scritte indecifrabili ma non per questo meno presenti o meno cariche di senso. Per l'occasione di questa mostra presenterà invece, oltre ad alcune tavole in cera collocate a parete o poggiate su leggi progettati dall'artista, una serie di lavori inediti da poco ultimati, nei quali ad elementi in cera dalla foggia essenziale sono abbinati oggetti del passato in vetro, peltro o alluminio. Quasi un omaggio a Giorgio Morandi, dunque; quasi uno still life... dove l'oggetto nella sua resa essenziale, entro una teca, è messo in dialogo con l'elemento reale.

Anche **Maria Elisabetta Novello** (Vicenza, 1974; vive e lavora ad Udine), non diversamente, cerca un dialogo con il passato e con elementi ricchi di storia e di vissuto. Primo fra tutti la cenere, che è il materiale primario del quale l'artista si serve per dare vita alle sue opere e alle sue installazioni, che spesso sconfinano in vere e proprie azioni o performance. Con la cenere, la cui gamma cromatica comprende tutti i possibili bianchi, grigi e neri, Maria Elisabetta Novello compie operazioni che hanno a che fare con il rito, con la memoria e con la quotidianità. I suoi merletti su plexiglas, che si presentano silenziosi e precari, danno l'impressione di poter essere spazzati via da un colpo di vento così come pure le tre grandi pale che saranno esposte, costituite con antichi telai in legno entro i quali l'autore ha operato ancora una volta con cenere su plexiglass.

Una fisicità impalpabile è anche quella del corpo delle opere di **Pino Pinelli** (Catania, 1938; vive e lavora a Milano), maestro acclamato del colore, dello spazio, della forma e della disseminazione. I suoi lavori nascono da una carezza musicale di cui rimane evidente traccia sulle loro superfici, animate da una brezza di colore che pare pulsare come se ancora non fosse stato fissato, come se il solo battito d'ali di una farfalla potesse scomporlo o spargerlo altrove. Per l'occasione, unitamente ad alcune opere dai colori primari, Pino Pinelli presenterà una grande disseminazione di elementi rossi a X (forma dell'incognito, facilmente catalogabile solo in apparenza...), rendendo ancora una volta palese la sua concezione dell'opera come modulo e frammento, ripetibile senza sosta ed in continua espansione che, come le opere di Elena Modorati e di Maria Elisabetta Novello, declina volentieri in infinite, sempre diverse, impalpabili variazioni tattili.

La mostra è accompagnata da un pieghevole con uno scritto di **Federico Sardella**.

Un evento londinese che ha visto tra i prescelti  
l'artista toscana Michela Radogna  
<LA MATERIA SI RIGENERA AD ARTE>  
L'evento organizzato presso la Crypt Galleri a Londra



Si è concluso con successo l'evento londinese <La materia si rigenera ad arte>, che ogni anno parte da Marina di Pisa (luglio 2013) ed arriva a Londra all'inizio della primavera (2014), portando con sé talenti italiani, alla ribalta delle vetrine internazionali.

Michel Radogna, artista toscana, ha partecipato a questa mostra lavorando sul tema <vaniti unfair> rappresentando la vanità che va dall'inconscio al sociale.

Per la mostra è stata scelta una location di prestigio, la <Crypt Galleri>, situata in una delle più antiche chiese della capitale britannica.

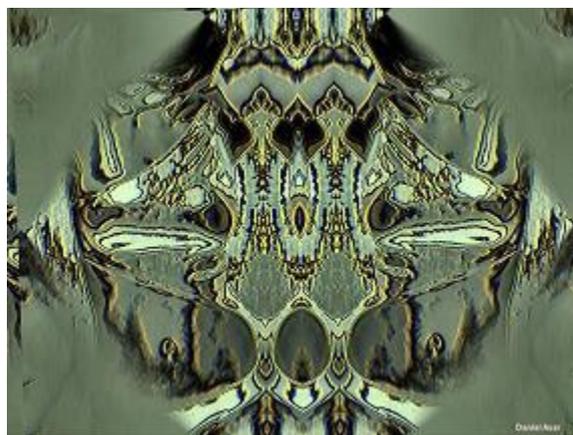
La mostra, è stata curata da Nadia Spirito, direttrice artistica dell'evento. Si ricordano tra i partecipanti italiani, vincitori delle selezioni, oltre alla già citata Michela Radogna di Pisa, Patrizia Pastorelli, Dunia Betti, anch'esse pisane, Lia Mariani di Sassuolo, Antonio Simonetti di Gussago (BS), Coralie Gaspard di Aosta.

La mostra è stata organizzata da <Arcafelondon> assieme alla Pro Loco del Litorale Pisano, che in tale occasione ha reso nota la prossima edizione della <3^ mostra> che avrà luogo dal 4 al 13 Luglio 2014, a Marina di Pisa. Il luogo espositivo scelto è <Villa Bondi>.

Tema: <I am not superstitious>.

L'iniziativa è supportata con il contributo del Comune di Pisa e <Fondazione Pisa ed Ins>

Una mostra fotografica di Daniel Asar a Fumi e Fossi Pisa  
**ASTRAZIONI E METAMORFOSI**  
Alchimia creativa. Il mondo intimo dell'artista  
tradotto in immagini



Adamo ed Eva

di  
Jolanda Pietrobelli

Le immagini, le astrazioni e le metamorfosi di Daniel Asar possiamo considerarle dentro un'arte nei suoi due diversi aspetti fondamentali: la creatività di Asar e la fruizione da parte nostra, sapendo che entrambi gli aspetti sono uniti tra loro dal mondo intimo dell'artista, la sostanza del lavoro di creatore e la materia prima di cui il medesimo si serve per operare in arte.

L'intuizione ha gioco perché producendo delle immagini affettive, permette un accumulo nell'animo dell'artista attraverso cui edifica il mondo interiore.

Il patrimonio esperienziale interiore disponibile, diventa il mare dell'essere che si trova in fondo all'animo di ognuno di noi.

Daniel Asar in questa sua ricerca, che avviene attraverso il mezzo fotografico, dimostra quella ricchezza quantitativa e qualitativa di immagini, che per mezzo della sua disposizione, diventano artistiche, concrete e comunicabili.

Le sue sono sintesi di intuizioni individuali della vita come forma percettiva: una sostanza d'arte che non è riproduzione di un esistito.

" Astrazioni, metamorfosi immagini" alchimia e sogni, dice l'autore, viaggio all'interno di mondi e realtà inesplorate in perenne mutazione e trasformazione...

### ***Alchimia Creativa***

(Daniel Asar) Non sono un fotografo, un pittore, uno scultore, “presento” solo figure che la quotidianità mi pone davanti.

Non cerco la perfezione, la bellezza estetica o artistica...non segue correnti o maestri...sono libero nel pensiero e nell'azione.

Più il soggetto o l'oggetto ritratto si allontana dai canoni classici, così tanto cari a buona parte di molti artisti, maggiormente parlano al mio cuore...mi trasmettono, come figli degeneri ma sempre figli, sentimenti ed emozioni profonde...poeticamente parlano alla mia anima della multiforme espressione del creato e del suo creatore, del quale io e loro ne facciamo eternamente parte...

Cosa posso fare con la creta, con i colori, con le immagini...se non trasformatarli, plasmarli in nuove forme completamente diverse dalla matrice?

Dall'ovulo e dallo spermatozoo prende forma un nuovo essere...di gestazione in gestazione, di metamorfosi in metamorfosi l'essere si trasforma; nel suo divenire, psiche e soma si modificano per accedere a piani o sfere superiori od inferiori...e solo l'universo è muto testimone di questa inconsueta trasformazione alchemica...

Dal vile metallo, nel crogiolo dell'Atanor prende perenne forma l'Aurum...dalla materia l'essere umano di mutamento in mutamento può accedere nella parte più alta della spiritualità...

In ogni fase la realtà modificata si presenta al padre-creatore abulica...diafana...chiara, trasparente...stupenda...orrida...viva o fossilizzata...ma...sempre figlia della sua potenzialità creatrice e trasformatrice..

Così avviene nella Metamorfosi...

La mente va oltre il visibile ed il percettibile oltrepassa la barriera del tempo e dello spazio per accedere nella esplorazione, contemplazione e creazione di nuove forme e di nuove realtà...

Nella stupenda tangibilità di un mondo creato perfetto...si celano forme completamente diverse e mai viste...non è l'illusione subcosciente dell'essere osservante a vederle, ma è l'effettiva tangibilità di un mondo percepito solo da persone... la cui potenzialità mentale è per natura e predisposta alla visione dell'evento trasformato...



Abbraccio

(Athos Surgiu O.R.M.)...oceani immensi sui quali le fiamme della creazione illuminano la perenne ed assoluta notte del caos primordiale...

Immagini riflesse in grafici angolari dirompenti ove l'assoluto prende forma per espandersi, per contrarsi in un susseguirsi di fotogrammi scenici...spesso sublimati nei piani metafisici.

Daniel Asar frantuma, scinde, annulla in una folle estasi alchemico-creativa un volto, un corpo, una forma per poi dare nuova vita nella quale i sempiterni e stantii canoni del bello, del brutto, del perfetto, come l'imperfetto si adombrano quasi timidamente per dare spazio ad immense e prorompenti luci.

Soloni e vaghi immaginisti degli attimi cliccanti e roboanti dai loro scranni ottonati tendono con voci belate a creare e riproporre solo nella vana forma perfetta un'alternanza insostanziale...sono erranti nel pensiero, vacui nella forma e vuoti nella sostanza.

Astrazioni e Metamorfosi ripropone in chiave ermetica la complessità dell'essenza paradigmatica e sofferta di una nuova gestazione...di una nuova creazione.

Libertà di pensiero e libertà di azione, non predominio, non sopraffazione ma inserimenti prodighi di nuove ed assolute forme...oceani immensi sui quali le fiamme della creazione illuminano la perenne ed assoluta notte del caos primordiale...

(Alex Francia O.R.M.)...nella stupenda tangibilità di un mondo creato perfetto...si celano forme...

Daniel Asar nella sua creatività "trasforma e presenta" immagini che la quotidianità gli pone davanti ...la macchina fotografica per lui è solo un mezzo.

Non cerca la perfezione, la bellezza estetica...non segue correnti o maestri...è libero nel pensiero e nell'azione.



Avarizia

Più il soggetto o l'oggetto ritratto si allontana dai canoni classici, maggiormente parlano al suo cuore... trasmettono, come figli anomali, ma sempre figli, sentimenti ed emozioni profonde...poeticamente parlano alla sua anima della bellezza del creato del quale facciamo eternamente parte.

Daniel cosa può fare con la creta, con i colori, con le immagini...se non trasformarli, plasmarli in nuove forme completamente diverse dall'origine?

Dall'ovulo e dallo spermatozoo prende forma un nuovo essere...di gestazione in gestazione, di metamorfosi in metamorfosi l'essere si trasforma; nel suo divenire, psiche e soma si modificano per accedere a piani o sfere superiori od inferiori e solo l'universo è muto testimone di questa inconsueta e meravigliosa trasformazione alchemica.

Dal vile metallo, nel crogiolo dell'Athanor prenderà perenne forma l'Aurum...dalla materia l'essere umano di mutamento in mutamento può, attraverso i quattro elementi, percorrere i sette piani evolutivi e giungere nella parte più alta della sua spiritualità.

La metamorfosi è un grande percorso iniziatico.

La mente va oltre il visibile ed il percettibile oltrepassa la barriera del tempo e dello spazio per accedere all'esplorazione, contemplazione e creazione di nuove forme e di nuove realtà.

Nella stupenda tangibilità di un mondo creato perfetto...si celano forme completamente diverse e mai viste...non è un'illusione dell'essere osservante a crearle...ma è l'effettiva tangibilità di un mondo percepito solo da persone...la cui potenzialità mentale è per natura predisposta alla visione dell'evento trasformato.

Nessuna tassa di iscrizione 2 premi in danaro

# CONCORSO <PIATTO DI NATALE>

Organzzazione Mega Art Web Art Gallery



Il giorno 20 maggio è l'ultimo termine utile per inviare il file della propria opera con cui intendete partecipare al concorso "Il Piatto di Natale" (promosso dall'associazione "Il piatto della Solidarietà e con la collaborazione di Mega Art)

Le opere selezionate parteciperanno gratuitamente al concorso esponendo in un chiostro medievale a Civita Castellana VT

Primo premio 1000 euro (offerto dalla Fondazione Carivit), secondo premio 500 euro più altri premi in targhe di riconoscimento.

L'opera premiata con 1000 euro verrà riprodotta su un piatto che verrà dato in vendita dalla Caritas il cui ricavato andrà a scopo umanitario.

Ovviamente il tema dell'opera dovrà essere Natalizio.

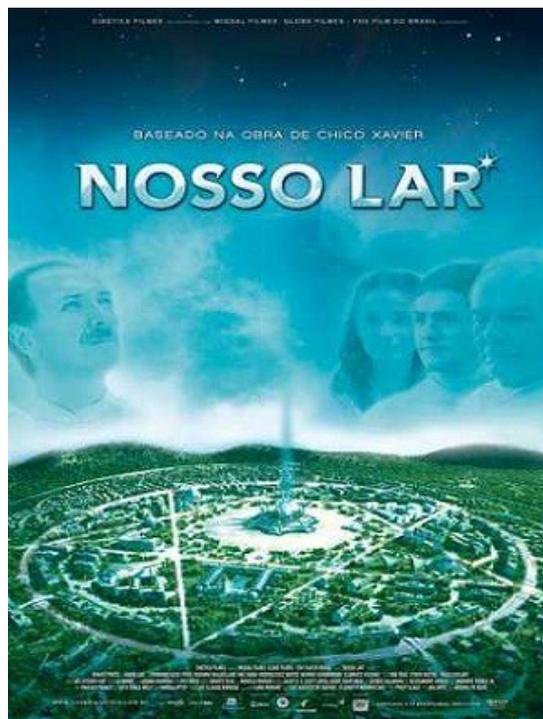
Per tutte le info visitate il nostro sito [www.megaart.it](http://www.megaart.it), in alto a sinistra troverete il banner dedicato ove scaricare il bando e la richiesta di partecipazione alle selezioni, confermiamo è tutto gratuito.

Un cordiale saluto

Claudio Giulianelli

[infomegaart@virgilio.it](mailto:infomegaart@virgilio.it)

Cosa succede nella <vita tra le vite>?  
<NOSSO LAR> LA NOSTRA DIMORA  
Un film straordinario non sempre capito spesso frainteso



di  
José Scafarelli

<(la redazione)Nosso Lar (la nostra dimora), un film che ho visto...alle porte del dicembre 2012! bellissimo e a distanza di qualche anno ho deciso di pubblicare la cronaca minuto per minuto di José, nella quale spiega amabilmente il film. La sua cronaca risale appunto all'anno 2012. a conclusione si pubblica la stringa per cercare il film sul motore di ricerca>.

E' un film molto importante da conoscere, proprio in questi "tempi finali" e ovviamente – essendoci troppe informazioni utili per il risveglio delle Coscienze – **non l'hanno mai mostrato nelle sale italiane** (infatti per adesso si trova solo in portoghese sottotitolato in italiano).

Il film espone in modo fin troppo chiaro **cosa succede nella "vita tra le vite"**, ossia il luogo dove andiamo tra una reincarnazione e l'altra... o magari tra una reincarnazione e un'ascensione!

Oltre a farti vedere il film, desidero darti una serie di **chiavi di lettura** del film che non credo siano presenti su altri siti web.

Ci tengo tantissimo che sia diffuso questo film e che siano diffuse le informazioni che ti metto sotto il video, dopo che avrai visto il film e letto le informazioni che ti ho messo sotto, comprendi anche perchè.

NB: *Nosso Lar* è stupendo, ma si presta facilmente a fraintendimenti e **cattive interpretazioni**. Con il mio lavoro mi auguro di riuscire a chiarire questi aspetti e a donare **una interpretazione potenziante** anche laddove certe credenze possono spingere verso interpretazioni che tolgono chiarezza e forza interiore.

### **Nosso Lar: La Nostra Dimora – Chico Xavier e André Luiz**

Nosso Lar nasce in Brasile nel 2010, dura 1 ora e 49 minuti, il regista è **Wagner de Assis**.

La storia è basata sugli insegnamenti dello spirito di **André Luiz**, canalizzato dal medium **Chico Xavier**.

All'inizio il protagonista si risveglia in *“una dimensione chiamata Umbral”*, questa è la **Quarta dimensione** (noi viviamo nella Terza).

- **Minuto 4.47:** ci sono anime che frustano altre anime. E' da rilevare che **sono entrambe nella quarta dimensione: sia le vittime che i carnefici**... sia chi esprime la propria violenza interiore (frustando), sia chi la reprime (facendosi frustare).
- **Minuto 7.37:** *“a volte il nostro lato oscuro è travestito da una falsa immagine di tranquillità, ma un giorno poi tutto viene a galla”*.
- Al **minuto 8.42**, si avvicinano al protagonista delle figure oscure che gli danno del suicida (gli dicono anche *“è colpa tua”*). Come fanno a sapere che è un suicida? Semplice: quelle entità sono le sue stesse ombre che gli si avvicinano e gli portano un messaggio del suo subconscio. Anche nella nostra vita avviene la stessa cosa: continuamente e costantemente il nostro subconscio – attraverso la realtà – ci parla attraverso persone, cose che vediamo o che leggiamo... [a proposito: sei una persona stupenda, piena di Luce, Amore e Ricchezza!]
- Al **minuto 12,20**, André vede una strana cosa: degli esseri di 5a dimensione – riconoscibili perchè emettono luce – vengono a soccorrere alcune anime che stanno dicendo *“mi sono pentito, mi dispiace...”*. **Mi Dispiace** – usato anche nella formula dell'[Ho-oponopono](#) – sono 2 parole che agiscono sui sensi di colpa.
- NB: i flashback che rappresentano i ricordi di André sono tutti frammenti di vita apparentemente normale, ma che è vissuta nell'ego (che oggi è la vita “normale” per molti).
- **Minuto 16,53:** mentre André viene soccorso dagli esseri della 5a dimensione, le entità della 4a che assistono alla scena gli urlano contro “non lui! Lui è un codardo, un suicida!”, quindi manifestano alcune delle **caratteristiche tipiche dell'Ego: competizione, gelosia, invidia**.

Da notare anche che mentre prima si avvicinavano ad André quando volevano, **quando ci sono gli esseri luminosi di 5a dimensione, non si avvicinano neanche**, come se fossero intimoriti: dove c'è la Luce, scompare l'ombra. (mi viene in mente quella frase che diceva: *“la Paura bussò alla porta, il Coraggio andò ad aprire, ma non trovò nessuno”*)

- **Minuto 17,17:** questa per me è una delle scene più importanti del film, ti prego di prestarle particolare attenzione.
- **Mentre gli esseri di 4a si lamentano per non essere stati soccorsi, l'essere di 5a porge loro la mano in segno di aiuto.**

**La loro reazione però è quella di rifiutare l'aiuto e di tornare a lamentarsi.**

Ti prego, riflettici su questa cosa, perchè succede a tutti.

La Lamentela si fa quando c'è qualcosa in un'altra persona che non ci piace.

Ma noi negli altri (soprattutto quando proviamo disappunto, fastidio o rabbia) vediamo ciò che siamo noi stessi dentro!

**Quindi – anche se qualcuno ci tende una mano per aiutarci – noi troviamo 1000 scuse – razionalmente ineccepibili – per non farci aiutare e per tenerci stretto il nostro “diritto alla lamentela”** (una lettrice una volta scrisse “Io ho il diritto di lamentarmi di questi politici!”).

Spesso addirittura ci lamentiamo proprio di quelle persone che vorrebbero tanto darci il loro sostegno di Amore Incondizionato.

Lo facciamo perchè è un'ottima scusa per rimanere nel nostro dolore, nella nostra sofferenza a cui evidentemente non vogliamo rinunciare (non credere che sia stupido desiderare la sofferenza: lo fanno in molti, anzi – a livello inconscio – lo fanno quasi tutti).

**Perchè si desidera la sofferenza?** Prova a pensare se negli ultimi 10 secoli qualcuno ha mai detto in modo convincente a te o ad un tuo avo (di cui porti tutte le memorie nel DNA) che *‘sei un peccatore’* o che *‘meriti i più aspri castighi’*... a me qualcuno viene in mente.

Quindi prenditi 2 minuti per fare questa riflessione: di chi è che stai rifiutando l'aiuto per conservare la tua sofferenza e il tuo “diritto di lamentarti”?

Inizia a notare anche un altro dettaglio: stiamo osservando scene della 4a e della 5a dimensione (tra poco), ma **le dinamiche e le soluzioni sono IDENTICHE a quelle che ci si presentano nella vita di tutti i giorni** (dopo ci torno su questo punto).

Ok, chiudo la parentesi... torniamo alla telecronaca di *Nosso Lar!*

- **Min 17,51:** il regista ha rappresentato il passaggio dalla 4a alla 5a dimensione come se fosse da una valle oscura ad una collina luminosa. Credo invece che si tratti di un passaggio dimensionale che avviene senza un reale spostamento fisico... come se cambiassimo solo frequenza di una stazione radiofonica rimanendo sempre d'avanti alla radio (non so se mi sono spiegato, dopo comunque c'è un momento in cui si vede proprio ciò che intendo adesso).
- **Minuto 23,17:** André dimostra di essere ancora nel mondo dell'Ego nel momento in cui "prende in prestito" la minestra del vicino di letto (e anche nel dialogo "poco illuminato" che ha con Lisias). Scegliere di rubare deriva sempre da una mentalità di povertà, la credenza sottintesa è che "non c'è abbondanza per tutti, per cui mi devo arricchire sottraendo energia agli altri". Chi si comporta in questo modo non è connesso con la propria Fonte Infinita Interiore (abbiamo fatto questa connessione nell'ultimo weekend degli [Appuntamenti con la Ricchezza Vera](#)). DA NOTARE: André è in 5a dimensione, ma non è libero dall'Ego e da tutti i limiti che questo comporta... andare in 5a dimensione è meglio che andare nella 4a, ma non significa ascendere o illuminarsi.
- **Minuto 28,40: Suicidio Incosciente!** Ecco perchè gli parlavano di suicidio quelle anime della 4a dimensione! Da notare che pochi secondi prima André ha dichiarato "Suicidio? Non farei mai questa cosa!"... no... razionalmente no... ma inconsciamente... Sono tante le cose belle di cui siamo convinti di noi stessi. **Lavorando su se stessi, si scopre che dentro abbiamo delle convinzioni, delle energie e delle emozioni che mai potremmo ammettere di avere** (a livello razionale), anzi, saremmo pronti a giurare di non averle.
- **Min 30,19:** "*La creazione Mentale è pressochè tutto nella vita*", con questa frase l'essere di luce intende dire che il "mondo esterno", "il mondo reale" è una creazione tutta nostra. **E come creiamo in questa dimensione la nostra realtà, così la creiamo pari pari quando siamo nella 4a o nella 5a dimensione.** L'essere continua: "*Il bene che facciamo è il nostro avvocato per l'eternità*", è una frase stupenda che fa riferimento alla **Legge Universale di Azione e Reazione**.
- **Minuto 41,50:** anche qui abbiamo una conferma al fatto che pur essendo in 5a dimensione, le persone sono tutt'altro che evolute interiormente e libere dell'Ego. La signora vuole insistentemente vedere i suoi familiari sulla Terra (attaccamento) e in 6 anni di 5a dimensione, ancora non ha trovato una mansione che le piace fare, una sorta di accidia che le impedisce di trovare qualcosa che la appassiona. Trovare qualcosa che ci appassiona è una cosa fondamentale nella nostra esistenza, ha a che fare con il nostro Dharma. Nel corso "[Rendite da Passioni](#)" ho fatto un esercizio di estrazione delle passioni. Ci hanno insegnato che esiste una parte di vita in cui divertirsi (nel weekend, d'estate, etc) e una parte della vita in cui lavorare duramente. Cazzate. **Una vita Ricca è una vita in cui lavoro e divertimento coincidono!**

- **Minuto 42,20:** *"Tutta la forma di Servire è una Benedizione!"*: se oltre ad essere un lavoro che ci diverte, è anche un lavoro fondato sul "Servizio" per gli altri, è probabile che si tratti della nostra **Missione dell'Anima**. **Seguire la propria Missione dell'Anima** significa **vivere nel flusso**, il che è **un'autostrada in discesa verso l'Abbondanza Economica**. E' in questi casi che si parla di *Ricchezza Vera!* [Ana Maria Ghinet ha guidato [in questo suo corso](#) all'**allineamento alla Missione dell'Anima**.
- **Minuto 47,51:** una persona che prega per un defunto viene ascoltata istantaneamente. Questa cosa mi ha fatto riflettere molto e mi sono chiesto *"chi è che ho perso a cui tenevo tanto e per cui non ho pregato o ho pregato poco?"*. Giro a te la stessa domanda, **pregare o inviare benedizioni** a chi è oltre la vita è un modo straordinario per continuare ad aiutarli. E nessuna preghiera rimane inascoltata.
- **Minuto 52,39:** *"Qui i dirigenti danno l'esempio"* a questo punto, se André aveva ancora qualche dubbio, adesso li ha sciolti: non è più nella terza dimensione! Scherzi a parte, ma l'idea di **essere ricevuti dal Governatore in persona senza tanti problemi** fa riflettere su quanto spesso se la tirino delle persone che hanno un minimo di potere oppure su quanto ce la tiriamo noi in certe occasioni...
- **Minuto 53,36:** Il Governatore (una specie di incarnazione di Dio in quella dimensione) si inginocchia ringraziando André per averlo cercato... questa scena mi ha sconvolto. Riflettendoci è una cosa normale: **Dio è Umile**. L'Umiltà è spesso legata a neuroassociazioni non felici, spesso il concetto di Umiltà è legato alla Povertà, alla sottomissione, alla debolezza. Nulla di più falso: **l'Umiltà è la dote dei più Grandi Maestri**, Dio incluso. Da questa scena ho imparato tantissimo: **Gratitudine e Umiltà**... che lezione!

**Minuto 56,52** - Dialogo con la madre: *"Se avrai bisogno, io verrò, basta solo che lo pensi"...* e si smaterializza. La madre di André, così come le altre entità "delle sfere superiori" e quelli che guarivano le ferite con il pensiero, sono quelli veramente evoluti. Gli altri nel film sono mediamente tutti presi da attaccamenti terreni a familiari e fidanzati, sono tutti presi mentalmente da qualcosa che li spingerà a reincarnarsi. E' importante notare questo perchè di fatto non cambia nulla tra questa e quella dimensione: i guaritori e chi si smaterializza ci sono anche qui. Tutto è possibile in 5a dimensione, così come tutto è possibile nella nostra dimensione.

- **Minuto 1.25.34:** *"Arrivando a "Nostra Dimora", io ero il risultato di quello che fui in Terra. Portavo gli eccessi di una vita di eccessi materiali e vuoto spirituale. Ad ogni modo, un André è morto in tutti quegli anni in quella città. L'uomo che si è sentito il signore della famiglia, l'uomo irascibile, preoccupato con il presente, con il possesso... quell'uomo non esisteva più... un nuovo André è nato..."* ...come direbbe il Trap, *"non dire gatto se non ce l'hai nel sacco"*! A volte, quando siamo convinti di aver raggiunto un certo livello evolutivo, creiamo delle prove sulla nostra strada che mettono tutto in discussione...
- **Minuto 1.29.09:** Dopo essere stato riconosciuto dal suo cane, André scopre di essere ancora vittima della gelosia e della rabbia. Queste emozioni lo spingono a risintonizzarsi con la 4a dimensione: **sono le emozioni i pulsanti del telecomando con cui cambiamo i canali su cui sintonizzarci**.
- **Minuto 1.36.39:** *"La vita non finisce e la morte è un gioco oscuro di illusioni. Chiudere gli occhi del corpo, non determina i nostri destini. Bisogna navigare nel proprio dramma o*

*nella propria commedia, fino a che non avremo attraversato tutte le vie dell'evoluzione spirituale. Solo così incontreremo le acque dell'Oceano Divino. Un'esistenza è un Atto, un Corpo è una Veste. Un secolo è un giorno e la morte... la morte è un soffio rinnovatore."*

- **Minuto 1.37.33:** *"Adesso la Voce Divina che parla al santuario della mia Anima è solo Perdono e Amore"... e con queste parole, dimostra di aver superato la gelosia, la rabbia e l'attaccamento emotivo alla moglie, benedicendo l'acqua del nuovo fidanzato di lei, guarendolo. **Quando siamo disposti a benedire (veramente) con il cuore l'oggetto della nostra rabbia, allora ci liberiamo trascendendo quell'attaccamento, quel legame energetico che nuoce solo a noi stessi. Chi è che puoi perdonare adesso liberandoti dal legame energetico che tieni ancora in vita con la tua rabbia?***

Quest'ultimo credo che sia il secondo più importante insegnamento di tutto il film.

Vediamo adesso di trarre alcune conclusioni...

### ***Nosso Lar: La Nostra Dimora - Conclusioni***

Nosso Lar è un film stupendo e penso che le riflessioni che alimenta siano tantissime.

Come avrai notato dalla "telecronaca" che ti ho fatto qui sopra, il concetto principale su cui voglio soffermarmi è il pericolo di interpretare il film in questo modo: *"che bella la Nostra Dimora, non vedo l'ora di arrivarci presto, lì si sta bene, lì funziona tutto, lì sarò veramente felice"*.

Non c'è peggiore interpretazione del film che si possa fare.

Desiderare di andare presto al "Nosso Lar" è solo un modo per insegnare al nostro inconscio a rimandare il piacere.

**La Felicità, la Ricchezza Vera non è nella Nostra Dimora, ma nel vivere nel Qui ed Ora (che fa pure rima)!**

E' qui che dobbiamo imparare a guarire con il pensiero, è in questa dimensione che dobbiamo elevare la nostra frequenza fino a smaterializzare le cellule del nostro corpo.

E' qui (ed ora) che dobbiamo aprirci alla felicità sintonizzandoci su frequenze di Benessere e Gioia.

Non prendiamoci in giro: se la nostra vita è fatta di casini continui, di sofferenze fisiche... se soffriamo per l'assenza di qualcuno che non c'è nella nostra vita (un partner, un defunto, un parente, un genitore, un figlio)... se la vita che stai vivendo non è quella che desideri vivere... Allora **devi**

prenderne atto e devi ammettere a te stesso che non sei felice.

Solo se fai questo gesto di enorme umiltà (ammettere di non essere felice), solo allora puoi riappropriarti del potere di cui il tuo ego ti sta privando.

Solo facendo questa ammissione, puoi aprirti all'aiuto di chi ti ama e di cui magari stai rifiutando l'aiuto perchè ufficialmente *"va tutto bene, sono felice così"*.

Il film è tutto finalizzato a farci comprendere che in questa e in quella dimensione, **si evolve soltanto superando i limiti posti dall'ego** (che impedisce a chi vorrebbe darti il suo aiuto di farlo).

E per me è anche un film che ci insegna ad apprezzare questa vita, tutta da [vivere nel qui ed ora](#), per i motivi che ti ho esposto. Ecco perchè ci tenevo che tanti conoscessero questo film e che lo interpretassero in modo potenziante.

<http://www.ricchezzavera.com/blog/prodotti/film/nosso-lar-la-nostra-dimora-film-italiano-recensione/>

# PAROLE ITALIANE E INGLESI: UNA CONCLUSIONE (PROVVISORIA) IN 12 PUNTI



di  
Annamaria Testa

In quest'ultimo periodo, in due casi diversi, mi sono trovata a ragionare sul modo in cui usiamo e percepiamo le parole italiane e inglesi. Vi racconto che cosa è successo e che cosa mi sembra di aver capito.

## IL PRIMO CASO

Pubblico su NeU una lista di parole inglesi comunemente usate che, mi sembra, avrebbero efficaci corrispondenti in italiano. La lista gira molto in rete e immagino che l'abbiate intercettata, anche perché viene ripresa sul sito del Corriere della Sera. Poi, esce perfino dai confini nazionali: ne parlano il quotidiano inglese The Independent e il programma Today della BBC Radio 4 (qui il podcast. Da 1:50 circa).

La lista è ovviamente integrabile e migliorabile (la definisco "definitiva" solo per rassicurare i lettori di NeU che non continuerò a pubblicare una nuova edizione alla settimana). E (lo ripeto ancora una volta) non sto mettendo in discussione i prestiti di necessità come mouse, tram, toast, e non sto certo suggerendo di dire, invece, selezionatore video, tramvai o tosto.

Però, santa polenta, è una questione di misura: una parola inglese all'interno di un discorso in buon italiano non fa male a nessuno, ma dire "facciamo asap un meeting per il fine tuning del client service" non è più comodo o preciso (e suona più pretenzioso o strano) che dire "facciamo al più presto una riunione per mettere a punto il servizio clienti".

Si risparmia tempo con l'itanglese? Neanche tanto: una prova spannometrica col cronometro mi dice che sono 4,17 secondi (il meeting) contro 4,49 secondi (la riunione). Poco più di tre decimi di secondo risparmiati.

## CHE COSA MI SEMBRA DI AVER CAPITO

- 1) Il tema dell'itanglese è molto sentito, e non solo da uno sparuto gruppetto di grammar nazi.
- 2) Tra le persone più infastidite ce ne sono molte che conoscono l'inglese bene, o che sono di madrelingua inglese, o che vivono all'estero. Commenta Petra Johansson: sono "quasi" madrelingua inglese. Vivo da pochi anni in Italia e non ho mai visto tante cose scritte in inglese senza nessuna necessità e in tutti gli ambienti... e soprattutto in un modo spesso completamente sbagliato, e quindi mi chiedo per chi questo inglese è scritto, visto che molti italiani hanno una conoscenza dell'inglese più o meno limitata e che per i madrelingua inglesi queste parole spesso non vogliono dire niente.
- 3) Se non si vuol essere spellati vivi, mai azzardarsi a proporre corrispondenze tra termini inglesi e italiani che riguardano l'informatica, perfino se il significato proprio del termine inglese in uso è impreciso o obsoleto tanto quanto quello del possibile termine italiano (si discute, per esempio, perfino su hard disk = disco rigido). Si salvano solo web = rete, ed enter = invio. Eppure, come rileva Licia Corbolante, in realtà parecchi termini informatici inglesi nascono da analogie imperfette o abbastanza casuali (ad es. mouse e cloud) e se analizzati nel loro significato letterale, specialmente a distanza di anni, possono risultare inadeguati, datati o poco efficaci.
- 4) Tra fashion, outfit, trend, must, mood, look, oversize e molti altri termini, e alla faccia del Made in Italy (sì, lo so, l'ho scritto in inglese), la moda si crogiola nell'itanglese quasi più del marketing.
- 5) Se uno fa mente locale, può perfino rendersi conto che dire "sostegno, approvazione" invece di "endorsement", o "divario" invece che "gap", dà una certa soddisfazione.
- 6) Ho tuttavia la sensazione che i termini inglesi abbiano un vantaggio perché soggettivamente vengono percepiti come più precisi e più evocativi, e perché si portano dietro in automatico una connotazione moderna e cosmopolita, quindi positiva.

E infatti...

## IL SECONDO CASO

Intanto, un cliente che lavora nell'ambito dei servizi mi chiede di aiutarlo a mettere ordine nel sistema dei nomi che definiscono le diverse attività offerte al pubblico. Negli anni, e aggiungendo attività ad attività, tutto si è ingarbugliato: diversi nomi sono in inglese, qualcuno è in italiano.

In qualche caso due attività diverse fanno capo allo stesso nome, in qualche altro si è trascurato di nominare le nuove offerte. E poi, al telefono, le persone fanno fatica con l'inglese, storpiano e si confondono.

Fantastico, penso: finalmente passiamo all'italiano. Affronto baldanzosa l'impresa. Mi è già capitato diverse volte di lavorare sui nomi e tradurre tutto con un po' di grazia, precisione e buonsenso non dovrebbe risultare difficile.

E invece no: mi accorgo che, se mi limito a tradurre, i nomi si svuotano. Suonano poco attraenti, generici e burocratici. Giusto per esempio: provate a tradurre Open Mind Lab con Laboratorio Mente Aperta (Laboratorio delle menti aperte? Laboratorio per l'apertura mentale?) e moltiplicate l'effetto per una decina di volte. Una schifezza. Senza contare che, come chiosa acutamente Fabio su Internazionale, "Laboratorio Mente Aperta" suona molto ticinese.

Non è solo una questione di brevità: una definizione inglese usata in un discorso in italiano appare più compatta e indiscutibile (oltre che più moderna) proprio perché è in inglese. E un gruppo di nomi inglesi ha (a prescindere da ciò che i nomi significano o suggeriscono, e perfino se vogliono dir poco) un'omogeneità percettiva che manca del tutto ai corrispondenti italiani letterali. Per uscire dai pasticci ci metto tre settimane, provando e riprovando.

## CHE COSA MI SEMBRA DI AVER CAPITO

- 1) Se coi testi letterari tradurre è un po' tradire, con le singole definizioni o con i nomi nuovi bisogna, a volte, avere il coraggio di lavorare in maniera radicale per ottenere risultati accettabili.
- 2) Nel passaggio dall'inglese all'italiano resta comunque la sensazione di aver perso qualcosa: si capisce tutto, e quel tutto non sembra mai abbastanza. Di questo fenomeno parla, in un commento,

Camilla Antonelli: c'è una differenza contestuale (il fatto stesso di usare una parola straniera nel proprio discorso italiano ha già in sé un significato...) che si somma alla percezione della lingua straniera da parte del parlante italiano (non c'è una conoscenza allargata/globale del vocabolo e non se ne apprezzano le sfumature, quindi il vocabolo straniero assume una certa precisione e una certa puntualità, denotando esattamente ed esclusivamente quella cosa). ...il parlante italiano conosce i vocaboli nella sua lingua e ne conosce i diversi significati, quindi, anche se il vocabolo italiano viene contestualizzato, richiama (almeno virtualmente e potenzialmente) tutti gli altri significati del vocabolo stesso. L'effetto che si produce è la percezione di essere più generici, meno precisi (in italiano quella parola ci trasmette tanti significati, in inglese ne conosciamo solo uno).

3) Per compensare il senso di perdita, occorre che il nome o la parola nuova abbiano un di più di consistenza, di precisione e – diciamolo – di creatività.

4) L'inglese, d'altra parte, è una facile, magnifica scorciatoia per nominare qualsiasi cosa senza pagare troppi dazi al senso.

5) Tornando dall'inglese all'italiano è fatale suscitare, all'inizio, un po' di sconcerto e spaesamento. È quanto è capitato a me, quando ho presentato i risultati del mio lavoro. Il secondo passo è stato "ah, però, a pensarci bene potrebbe funzionare". Vedremo come va a finire.

6) Ogni parola è un universo mentale. E passare di parola in parola, da una lingua all'altra e portandosi dietro possibilmente il bagaglio di un po' di senso, è un viaggio appassionante: già questo sarebbe un buon motivo per provarci.

L'interesse e la discussione suscitati dalla proposta di mettere, potendo e volendo, un po' più d'italiano e un po' meno d'inglese nei nostri discorsi, dice che si tratta di un viaggio a cui molti hanno voglia di prendere parte.

[www.nuovoutile.it](http://www.nuovoutile.it)

Sorrisi... linguistici  
**VOCABOLARIO PER PERSONE COLTE!**

Ironia e buon umore



ABBECEDARIO: espressione di sollievo di chi s'è accorto che c'è anche Dario

ADDENDO: urlo della folla quando a Nairobi stai per pestare una merda

ALLUCINAZIONE: violento colpo inferto col ditone del piede

APPENDICITE: attaccapanni per scimmie

ASSILLO: scuola materna sarda

AUTOCLAVE: armi automatiche dell'età della pietra

BACCANALE: frutto selvatico usato una volta come supposta

BALESTRA: sala ginnica per gente di colore

BASILICA: chiesa aromatica

BUCANEVE: precisa pisciata maschile invernale

CACHI: domanda che rivolgi ad uno chinato dietro un cespuglio

CALABRONE: grosso abitante della Calabria

CALAMARI: molluschi responsabili della bassa marea

CERBOTTANA: cervo femmina di facili costumi

CERVINO: domanda dei clienti all'oste romano

CONCLAVE: riunione di cardinali violenti e trogloditi

CONTORSIONISTA: ebreo arrotolato

COREOGRAFO: studioso delle mappe della Corea

CUCULO: gay balbuziente

CULMINARE: fare uso di supposte esplosive

EQUIDISTANTI: cavalli in lontananza

EQUINOZIO: cavallo che non lavora

FAHRENHEIT: tirar tardi la notte

FANTASMA: malattia dell'apparato respiratorio che colpisce i consumatori di aranciata

FOCACCIA: foca estremamente selvaggia

FONETICA: disciplina che regola il comportamento degli asciugacapelli

GESTAZIONE: gravidanza di moglie di ferroviere

GIULIVA: slogan di chi è vessato dall'Imposta sul Valore Aggiunto

INTERPRETATO: posto tra due preti

LATITANTI: poligoni con moltissime facce

MAIALETTO: animale che non dorme mai

MASCHILISTA: elenco di persone di sesso maschile

MELODIA: preghiera di una vergine

NEOLAUREATO: punto nero della pelle che ha fatto l'università

PARTITI: movimenti politici che nonostante il nome sono ancora qui

PRETERINTENZIONALE: un prete che lo fa apposta

PREVENIRE: soffrire di eiaculazione precoce

RADIARE: colpire violentemente usando una radio

RAZZISTA: fabbricante di missili

REDUCE: sovrano con tendenze di estrema destra

RUBINETTO: gemma preziosa di piccole dimensioni

SANCULOTTO: patrono degli omosessuali

SCIMUNITO: attrezzato per gli sport invernali

SMARRIMENTO: perdita del mento

STRAFOTTENTE: persona di grandi qualità amatorie

SUCCESSO: posizione da toilette

TACCHINO: parte della scarpina

TELEPATIA: malattia che colpisce chi guarda troppo la TV

TEMPOREGGIARE: scoreggiare andando a tempo (tipico dei musicisti poco educati)

TONNELLATA: marmellata di tonno

UFFICIO: luogo dove si sbuffa

VERDETTO: cosmetico verde (a differenza del rossetto che è rosso)

ZONA DISCO: parcheggio per gli UFO

La bellezza e la purezza negli scatti della fotografa giapponese

## YOSHIE NISHIKAWA AL MUSEO FONDAZIONE LUCIANA MATALON

La mostra è curata da Nello Taietti



Dal 7 al 25 maggio il Museo Fondazione Luciana Matalon (Milano) ospita la mostra fotografica PURIFICAZIONE di YOSHIE NISHIKAWA, a cura di Nello Taietti.

La mostra è costituita da Petali d'Oriente, una serie di nudi realizzati a metà degli anni novanta in pellicola e stampati poi in digitale e una serie di still life degli anni 2000, scattati in pellicola negativa e ora proposti in stampa con un particolare processo analogico chiamato Platinum Print.

Yoshie Nishikawa, con la sua naturale e profonda ricerca artistica e stilistica, sia che si tratti di nudi femminili, che di soggetti di still life, cerca la bellezza e la purezza negli scatti, la bellezza e la purezza dell'anima come virtù di purificazione.

“La bellezza ideale non esiste se non per brevi attimi fuggenti, come un profumo che ci ricorda il passato portato da un soffio di vento che presto svanisce nel nulla. Le immagini di Yoshie Nishikawa vogliono fermare quell'attimo, sono senza tempo, sogni irreali e figure irraggiungibili” – sottolinea il curatore Nello Taietti e aggiunge: “Il denominatore comune di tutte le sue foto è sempre il tempo, il tempo che scivola via tra le dita, fra gli occhi; il tempo delle cose, della gente; il tempo delle luci e delle emozioni; un tempo che non sarà mai più lo stesso ma che cerca di fermare senza più collocarlo in uno spazio definito.”

Yoshie Nishikawa, fotografa, nasce a Sapporo (Giappone) e dopo la laurea presso l'università d'arte Ootani di Sapporo, nel 1982, si trasferisce a San Francisco (USA) per specializzarsi in "The Fine Art of Photography" presso la San Francisco Academy of Art College.

Nel 1983 comincia la sua carriera fotografica, lavorando tra Tokyo, New York, Londra e Milano.

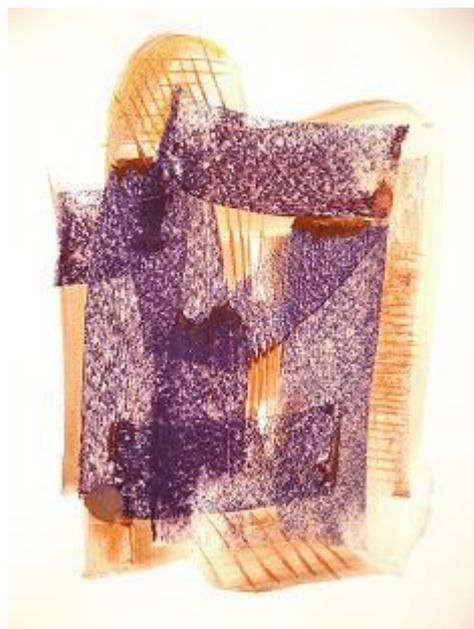
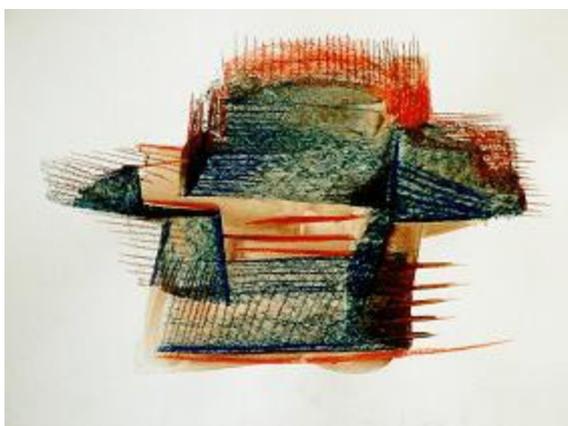


Nel 1996 decide di trasferirsi a Milano, lavorando in campo pubblicitario, still life e moda, pubblicando su prestigiose riviste di settore e realizzando alcuni libri per case editrici italiane ed estere.

Attualmente, alternando la sua attività fotografica con una propria ricerca personale, svolge l'attività professionale e artistica tra Milano, Londra, Parigi, Tokyo.

43 opere e 2 installazioni <dal 10 luglio al 31 agosto>  
**UNA MOSTRA DI ROSSANA BERTI**  
**AL PALAZZO REALE DI SOFIA**

Il titolo <Estetica naturale> organizzata  
con l'Istituto Italiano di cultura di Sofia -Bulgaria



di  
Jolanda Pietrobelli

Rossana Berti, artista toscana, giramondo, attivissima nel campo dell'arte, sta preparando per il prossimo luglio una mega mostra che sarà ospitata nelle grandi sale del <palazzo reale> di Sofia (Bulgaria). Pregustando l'importanza dell'evento, riserveremo un ampio servizio nel prossimo numero.

L'arte contrariamente a quanto una moltitudine di operatori artistici si ostina a sostenere, non è ricerca e tanto meno sperimentazione.

Picasso diceva :<Io non cerco. Trovo>.

L'arte è talmente semplice da essere difficile.

L'arte è movimento dell'anima, un moto che parte dal cuore, per arrivare all'intelletto. E da lì parte la creazione, anzi <la creatività> dell'artista.

L'arte non è un esperimento, è esperienza. L'arte è amore e la sperimentazione non ha niente a che vedere con qualsiasi sentimento vibri dentro l'essere umano. Naturalmente mi attengo alle mie competenze, alla mia esperienza nel campo delle arti visive.

Rossana Berti è un'artista che mi travolge da circa 30 anni, se non di più.

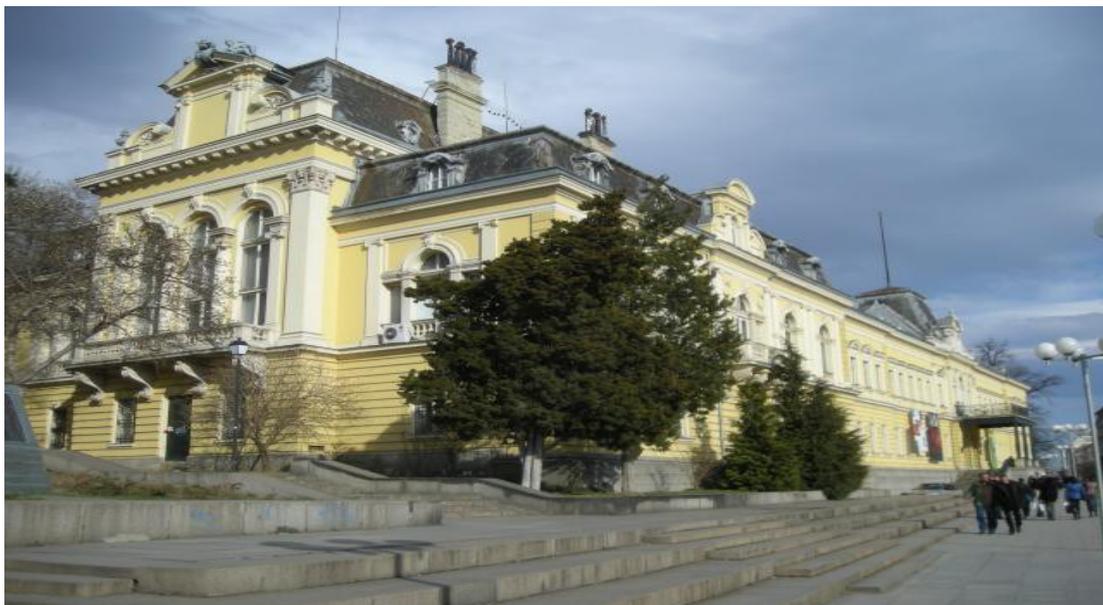
Il suo fare arte è <un modo di cuore>, di istinto, il felino che è in lei si manifesta ogni qual volta si pone davanti una superficie ed afferra gli strumenti...per così dire <del mestiere>.

Di fattura contemporanea è eccellente nelle sequenze delle sue opere siano esse enormi tele,

plastiche oppure installazioni.

I suoi **periodi** sono molti, dato che questa <Signora dell'arte>, potremmo definirla <*diversamente giovane*>, in quanto ha raggiunto negli anni, attraverso i suoi processi evolutivi, una maturità pittorica...in esecuzione davvero straordinaria.

Questi suoi molti periodi che io considero *evergreen*, sono tutti uniti da un filo chiamato <coerenza>.



Perciò si vedono volentieri le opere giovanili fino ad arrivare alle opere <*diversamente giovani*>.

La Signora dell'arte, va scoperta, conosciuta, amata. Così è possibile apprezzarla e farsi travolgere da lei, dalla sua forza, ma anche dalla sua fragilità, dal suo amore per l'arte.

Lei ha il merito di essere <artista>.

### ***Scrivo l'artista***

La natura, intesa nella sua globalità, è e sarà per me sempre una grande fonte di ispirazione.

Per quanto riguarda la mia esperienza personale, ho contemplato e celebrato questa natura con i mezzi classici della sperimentazione artistica incidendo le superfici pittoriche e manipolando ogni tipo di materiale per esprimere le mie idee artistiche.

Da circa quattro anni, la mia ricerca è approdata ad utilizzare su supporti classici come la tela e la carta, vari alimenti di uso comune: caffè, cacao, vino, spezie, gessetti con pigmenti naturali il tutto fissato con l'uovo.

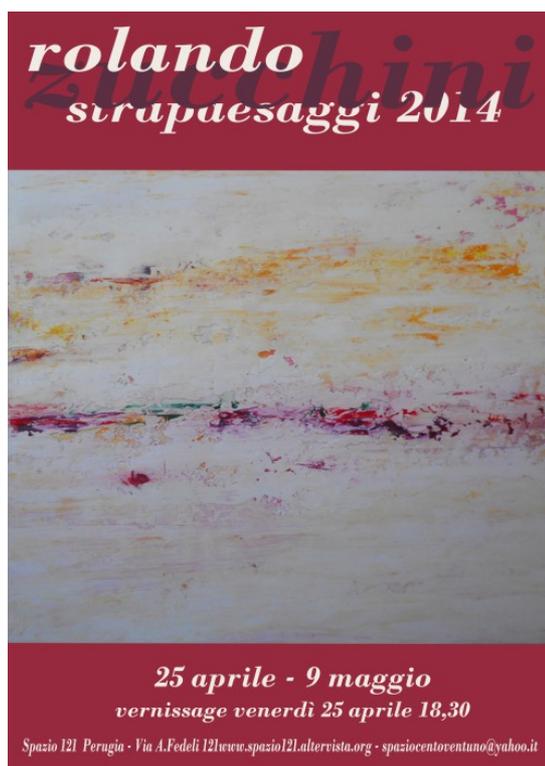
La natura, quindi è protagonista non solo nell'immagine, ma anche nella sostanza e cerco di eseguire ciò che la materia mi suggerisce, cercando con la mia esperienza artistica, di arrivare ad una sintesi nella quale si armonizzano tutti gli elementi naturali.

Questa mostra è quindi il frutto di questi ultimi 4 anni di ricerca ed affonda le sue radici tecniche negli albori delle civiltà umane, un percorso che tutta l'umanità ha compiuto e che ognuno di noi conserva nelle pieghe della memoria.

Un pittore uno scrittore sensibile e generoso

## ROLANDO ZUCCHINI E I SUOI STRAPAESAGGI

Il paesaggio va spiritualizzato per farlo tornare a vivere  
in una nuova dimensione



### *Strapaesaggi*

Da sempre sono stato affascinato dal paesaggio. Esso, a uno sguardo attento e consapevole, e non, per così dire, di sfuggita, offre rimandi, sensazioni e suggestioni. Il paesaggio mi si offre con tutte le sue possibili varianti espressive che mutano ai differenti punti di vista. Sta a me saperne coglierne gli aspetti più confacenti alla mia affinità espressiva, all'istinto naturale che c'è in me; e sta a me saperlo interpretare attraverso un'operazione di astrazione. Ha poco senso, ormai, tentare la sua riproduzione pedissequamente figurativa. A meno che non si desideri rappresentarne esclusivamente la bellezza esteriore, cosa perfettamente lecita e molto ben riuscita nel corso dei secoli nella storia dell'arte, il paesaggio va spiritualizzato per farlo tornare a vivere in una nuova dimensione. Sublimarlo mediante le emozioni che esso suscita. L'artista, messo di fronte a una qualsiasi visione, non può limitarsi a *rifarla*, a *copiarla*, ma entrare in essa per coglierne gli aspetti più reconditi, lasciarsi trasportare dal flusso dei pensieri che lo agitano. Un orizzonte non è solo un orizzonte, un orto non è solo un orto, così come il mare e il deserto e il cielo stellato che di notte ci sovrasta. Io li ammiro, li osservo, li interiorizzo, e poi me li dimentico; per ripescarli, quando meno me lo aspetto, nei meandri della mente, e li fo rivivere inconsapevolmente. Da questa operazione di astrazione, le opere non nascono dalla diretta osservazione, puramente empirica, dei dati sensibili, ma dalla riflessione che quei dati ha rielaborato seguendo inclinazioni e attitudini. Un quadro è il mondo

circostante meditato e mediato dalla sensibilità di colui che l'ha creato. Il mio sguardo, quindi, non è semplicemente neutro, non si limita all'osservazione della realtà, ma attinge da essa per imbottirmi e caricarmi; poi, non si sa quando, svuotarmi con i gesti sulla tela. In tale procedimento di creazione affino la tecnica, la miglio, per meglio esprimere ciò che mi sta dentro. Un quadro ne suggerisce un altro e un altro ancora, senza più avvertire il bisogno di guardarmi attorno, perché, dopo il processo di assimilazione, le opere nascono spontanee. Allora, e solo allora, un quadro prende vita. Non è qualcosa di fisso, di statico, di immobile. Un quadro ci accompagna e vive con noi: diventa mutevole, così come mutevoli sono gli umori di chi lo guarda. Ecco: paesaggi stravolti, straformati, straordinari; insomma: *strapaesaggi*.



### *Notizie*

Nato a Foligno (PG) il 6 giugno del 1947. Laurea in Matematica nel 1972 presso l'Università degli Studi di Perugia. Inizia a dipingere come autodidatta alla fine degli anni settanta del '900, usando tecniche strane su qualsiasi tipo di supporto.

La sua pittura, riconducibile all'astrattismo sperimentale, nella varietà dei temi affrontati, è stata sempre conforme a un'astrazione neo-informale. Una pittura materica e gestuale. Una pittura di sentimento. Tuttora ha una gran voglia di sperimentare nuove tecniche e nuovi materiali. Sue opere sono collocate in numerose istituzioni pubbliche e collezioni private.

Si occupa anche di scrittura. Con Mnamon (Milano) ha pubblicato in ebook i brevi saggi di matematica *Il quinto postulato* (2012), *Gli incommensurabili* (2013), *La quadratura del cerchio* (2013), *Gli asintoti* (2014); e i romanzi *La leggenda dei Turri* (A&B 2009), *Il Regolo incantatore* (A&B 2011), *Alea* (Leone 2013), *Il mestiere di Rina* (Leone 2014).



La sua prima personale la tiene nel 1980 alla Galleria Il Pozzo di Città di Castello, con la

presentazione in catalogo del regista e poeta Nando Rossetti.

Nel 1984 è invitato dal critico romano Massimo Locci alla mostra ADSYDE(ra)TOLLU(n)T a Palazzo Cesarini Trevi (PG) che raccoglie 12 artisti dell'avanguardia umbra.

Dopo le personali alla Galleria Cicconi di Macerata e al Centro d'arte L'Idioma di Ascoli Piceno, il critico Giorgio Cortenova lo invita a far parte del gruppo dell'Astrazione Arcaica da lui teorizzata.

Nel 1987 il critico d'arte romano Mariano Apa lo invita alla mostra Iconologia della Non Figurazione allestita nelle sale di Palazzo Rosari-Spada a Spoleto. Gli artisti umbri presenti ( Carlo Cesarini, Carlo Dell'Amico, Afranio Metelli, Franco Troiani, Vito Trombetta, Rolando Zucchini ) sono impegnati sul fronte dell'Astrattismo in contrapposizione alle tendenze neo-manieriste che in quegli anni vanno per la maggiore. E' il primo serio tentativo di creare un gruppo umbro di artisti dopo il Gruppo di Spoleto che operava nell'Informale negli anni cinquanta.

Nel 1988 è invitato da Giorgio Cortenova e Filiberto Menna alla grande mostra ASTRATTA che raccoglie i più importanti artisti astratti italiani dal dopoguerra fino al 1990. La mostra è allestita a Palazzo Forti di Verona e successivamente al Palazzo della Permanente di Milano e alla Kunsthall di Darmstadt. Nello stesso anno il critico Massimo Duranti lo inserisce tra gli artisti significativi dell'astrattismo umbro riuniti nella mostra Tradizione e Attualità della non figurazione. E' ancora Giorgio Cortenova a presentare la personale alla Galleria La Roggia di Pordenone.

Sono anni questi di intenso lavoro e di esposizioni tra le quali si ricordano nel 1989: 6 Contemporanei Umbri Palazzo Comunale Spello (PG) a cura di Duccio Travaglia, Cromologie mostra itinerante Firenze, Padova, Taranto a cura di Enzo Di Grazia, e la personale alla Galleria Bellosguardo di Cagli (PU).

E' del 1990 la mostra personale alla Galleria Piano Nobile di Perugia presentata da Emidio De Albentis in un catalogo curato da Pio Monti di Roma. Sono ancora nel 1990 le collettive: Concettualità dell'Astrazione al Castello di Celano (AQ), curata da Mariano Apa e Linee Parallele alla Galleria Il Sole di Perugia, curata da Giorgio Bonomi.

Nel 1991 tiene una personale al Centro d'arte Luigi Di Sarro di Roma a cura di Paolo Centioni. E' lo stesso critico d'arte a invitarlo alla collettiva Perugia - Beuys al Palazzo della Penna.

Nel 1994 si ritira a Scandolano dei Trinci in una casa isolata tra gli ulivi alle pendici del monte Cologna. Seguono anni in solitudine. Partecipa soltanto a rare rassegne umbro-marchigiane dove presenta installazioni di Pensieri Cosmici. Anche in questi anni continua comunque la sua ricerca che nella sua varietà esecutiva, spazialmente articolata, è stata sempre coerente con una pittura astratta neo-informale. Un informale materico – pittorico. Un informale di sentimento.

Nel 1998 torna a proporsi con rinnovata forte motivazione.

Nel 2000 è invitato alla mostra Il Risveglio dell'Angelo alla Rocca Paolina di Perugia curata da Antonio Carlo Ponti. Nel 2001 il critico Armando Ginesi lo invita ad una mostra d'arte grafica contemporanea italiana a Bengasi (Libia). Nel 2002, su invito del direttore artistico, allestisce una personale al Museo Comunale di Praia a Mare, curata da Emidio De Albentis.

Nel 2005 il critico e storico dell'arte Giorgio Di Genova sceglie quattro sue opere di vari periodi per le Collezioni Permanenti - Generazione anni Quaranta per il MAGI '900 (Museo d'Arte delle Generazioni Italiane del Novecento) Pieve di Cento (BO).

Ha partecipato (2005/06) agli incontri sull'improvvisazione Alea Jacta organizzati da Adriano Accattino al Museo della Carale di Ivrea. In questo periodo realizza centinaia di gesti: guizzi improvvisi fissati in pochi secondi sulla carta, quasi a voler bloccare il tempo, a dare traccia testimonianza all'attimo fuggente. Su questi gesti è uscito un servizio sulla rivista Tracce. Cahiers d'Art con la presentazione critica di Maria Nives Manara e Franca Calzavacca: " Fluido per eccellenza, il tempo si insinua in ogni nostra azione e precipita come essenza d'astrazione nel momento stesso in cui cerchiamo di fissarlo in qualche modo. Rolando Zucchini ne ha colto l'istante nella rapidità del discorso creativo, nello sviluppo spaziale dei suoi gesti immediati".

Nel 2006 partecipa alla mostra Le Nuove Acquisizioni al MAGI '900.

Nel 2006 e nel 2007 è invitato alla rassegna Terra di Maestri: artisti umbri del novecento (1969-

1980), (1981-2000) presso Villa Fidelia di Spello (PG). Nel 2007 è presente alla 52<sup>a</sup> Biennale di Venezia Eventi Collaterali: 13x17. Premiata Vetreria Berengo Murano Venezia.

Nei primi mesi del 2007 ha dato inizio al ciclo Strapaesaggi nei quali il colore affiora dalle profondità di una materia pulsante e varia, dando corpo ad opere di forte impatto emotivo e poetico. Agli inizi del 2008 è presente alla mostra La Collezione Zavattini: unicità e fantasia del piccolo formato al MAGI '900 di Pieve di Cento (BO). Nello stesso anno è invitato alla mostra Vuoto e Creatività allo Studio D'Arts di Milano, a cura di Gianni Ottaviani, e alla collettiva Artisti per Rosso Malpelo organizzata dal Comune di Nissoria (Enna).

Nel 2009 è invitato alle mostre La libertà nell'arte e 100 originali per cartabianca al mCA: Museo della Carale Accattino Ivrea (TO) ed è presente alla grande collettiva 1000 artisti a palazzo, a cura di Luciano Caramel, allestita al Palazzo Arese Borromeo Cesano Maderno (MI). E' invitato alle mostre Abstract: Mans tes mans al Museo CRAS di Spilimbergo (PN), Eart(h)heart L'Aquila.

Nel 2010 il critico e storico dell'arte Giorgio Di Genova lo invita al XXXVII Premio Sulmona. Nello stesso anno è presente in varie collettive tra le quali: Biennale Arte Poesia Alessandria, Arte per Altro Perugia, Asta di Solidarietà 15 Ascoli Piceno.

Nel 2011 è invitato in numerose collettive tra le quali: Generaction itinerante Europa, Festival dell'Arte Ambasciata Iraq Roma, Via Vai n.2 mCA Ivrea (TO), Formazione dell'Uno Galleria Nazionale Cosenza, Sublimazione e Trasfigurazione Chie Art Gallery Milano.

Nel 2012 partecipa, così come nelle precedenti edizioni, alla 17<sup>a</sup> asta di solidarietà, Palazzo Tornasacco Ascoli Piceno.

Nel 2013 è inserito nella Italian Collection Saatchi Online curata dalla direttrice Rebecca Wilson. E' invitato alla mostra collettiva Segni d'automazione a Stella Cilento (SA) a cura di Marcello Francolini.

Del suo lavoro si sono occupati i critici: Italo Tomassoni, Giuliano Serafini, Massimo Bignardi, Enzo Santese, Lucio Del Gobbo, Carlo Melloni, Giancarlo Pauletto e tanti altri.

E le riviste: TERZOOCCHIO, Juliet, Segno, FLASH ART, Quest'Arte, Art News, Contemporanea, TRACCE cahiers d'art.

Ha partecipato a varie edizioni delle Fiere d'arte di LISBON, BILBAO, CLEVELAND, BOLOGNA, BARI, MILANO.

Sue opere sono presenti in numerose collezioni private e pubbliche, tra le quali. Raccolta d'Arte Contemporanea Palazzo A. Forti Verona, Museo Comunale di Praia a Mare (CS), Biblioteca Cominiana Pordenone, Donazione Galleria Spriano Omegna, Museo della Carta Fabriano, Raccolta Permanente d'Arte Contemporanea Consolato Generale d'Italia Bengasi. Museo d'arte delle generazioni italiane del '900 G. Bargellini Pieve di Cento (BO).

Nella pittura e nelle installazioni il suo lavoro è stato sempre caratterizzato da un uso diversificato dei materiali e delle tecniche pittoriche. Una sperimentazione continua tesa a sollecitare le potenzialità espressive della materia e del colore. L'artista si mette a disposizione della pittura e diventa tramite della sua espressività. Per certi aspetti è il quadro stesso che lo guida, gli suggerisce le varianti del suo divenire, gli dà l'idea di un altro quadro e di un altro ancora. In questa disponibilità egli risente di umori, di emozioni, emotività, esigenza di razionalità, di un incerto ordine, ma ciò non prevarica e non assoggetta la materia e il colore. Anzi: e come se lui chiedesse e la pittura risponde donandosi. E' la sua, quindi, una pittura astratta, segnica, gestuale: una pittura di sentimento.

Il pensiero che lo anima nel suo lavoro è quello di stimolare l'idea che l'uomo è un viaggiatore straordinario nell'infinito del cosmo. "Mai o quasi mai ci viene in mente che siamo perennemente in viaggio a grandissime velocità su una enorme astronave. Avere consapevolezza di ciò non è affatto facile, ma potrebbe essere bellissimo" (R. Zu).

Oltre alla pittura, scultura, installazioni, si occupa di scrittura. Negli anni ottanta ha pubblicato, nella terza pagina del Corriere dell'Umbria, numerosissimi articoli di cronaca/critica d'arte. Alcuni di questi articoli sono stati ripresi da riviste specializzate nel settore della Arti Visive. Nel 2004

l'editore Morlacchi di Perugia ha pubblicato il suo primo romanzo: La sfera nera, ripubblicato nel 2006 da A&B Editrice ( Acireale, Roma). Con la stessa casa editrice ha pubblicato nel 2009: La leggenda dei Turri; e nel 2011: Il Regolo incantatore. Il suo romanzo Alea (2013) è pubblicato da Leone Editore Monza. Con Mnamon (Milano) ha pubblicato tre saggi in ebook di matematica: Il quinto postulato (2012), Gli incommensurabili (2013), La quadratura del cerchio (2013)



*<Le mie prime pitture risalgono alla fine degli anni settanta. In questo periodo uso cementite colorata con olio che spando sulla tela affidandomi al gesto, al caso, all'imprevisto, bucherellando la massa pittorica con il retro dei pennelli.*

*Nei primi anni ottanta le pitture si accampano dentro figure geometriche circondate da fondi monocromi sui quali si stagliano triangoli e segmenti segnaletici. Alcuni anni dopo attraversano lo schermo della tela con vitalissime serpentine multicolori che guizzano e saettano lungo linee che congiungono gli estremi: diagonali, orizzontali, verticali.*

*Verso la fine degli anni ottanta le pitture primarie le associo a pitture monocrome dove il colore vive in profondità: nella memoria e nella sedimentazione del tempo. Pur restando uniche e con una loro autentica vitalità le superfici unendosi si completano entrano in dialogo, problemizzano la visione, allargano i confini dell'indagine.*

*Nei primi anni novanta le pitture si riducono a brandelli di tela racchiusi da listelli di ferro fissati con viti su tavole sagomate di legno.*

*Dal 1992 al 1997 realizzo prevalentemente installazioni che definisco " Pensieri Cosmici ".*

*Uso materiali vari: legno, pietre, damigiane, onduline, elementi prefabbricati in cemento armato, ... e numerosissime biglie di vetro colorato.*

*Nel 1998 torno alla pittura >.*

*<Il mio lavoro è stato sempre incentrato su un uso diversificato dei materiali e delle tecniche pittoriche. Una sperimentazione continua tesa a sollecitare le potenzialità espressive della materia e del colore non in rapporto o sensazione ma unica ( forse ) forma di vita. Come se sentissi l'esigenza di mettermi a completa disposizione della pittura, tramite della sua espressività. Per certi aspetti è il quadro stesso che mi guida, che mi suggerisce le varianti del suo divenire, che mi dà l'idea di un altro quadro e di un altro ancora. Certo in questa disponibilità la pittura risente di umori, di emozioni, sentimenti, emotività, esigenza di razionalità, di un incerto "ordine". Ma ciò non prevarica, non assoggetta la materia e il colore. Anzi. E come se io chiedessi e la pittura mi risponde (donandosi ?). Insomma ci incontriamo a metà strada ? O in un altro punto? Chissà?*

*Anche nelle installazioni ho sempre privilegiato i materiali, pure esprimendo un'idea, un concetto, quello che mi piace definire un pensiero cosmico. Mai, o quasi mai, ci viene in mente che siamo*

*perennemente in movimento a grandissime velocità. Mai o quasi mai consideriamo di stare su una grande astronave. Avere consapevolezza di ciò non è affatto facile, ma potrebbe essere bellissimo. Io spero tanto che nelle mie pitture si avverta almeno un pò di questo pensiero>.*

### **Bibliografia Essenziale**

- 1984: Massimo Locci: Adsyderatollunt - Palazzo Meloni, Trevi (PG).  
1985: Italo Tomassoni: Arte e Vita dell'Arte - Palazzo Trinci, Foligno (PG).  
1986: Franca Calzavacca: Indice Primo - Chiesa di S.Silvestro Osimo (AN).  
1987: Mariano Apa: Iconologia della Non Figurazione - Palazzo Rosari Spada, Spoleto (PG).  
1988: Duccio Travaglia: 6 Contemporanei Umbri (6^ Rassegna) - Palazzo Comunale Spello (PG).  
1988: Giorgio Cortenova, Filiberto Menna: ASTRATTA: Secessioni astratte in Italia dal dopoguerra al 1990, Palazzo A. Forti Verona, Palazzo della Permanente Milano, Kunsthall Darmstadt.  
1988: Massimo Duranti: Tradizione ed Attualità della Non Figurazione – Umbria 1940/80 - Galleria Il Sole, Perugia.  
1990: Paolo Centioni: Informastratta - Museo della Carta, Fabriano (AN).  
1990: Mariano Apa: Concettualità dell'Astrazione (1990) Castello Piccolomini, Celano (AQ).  
1990: Massimo Duranti, Antonio Carlo Ponti: Linea Mentis - Rocca Paolina, Perugia.  
1991: Paolo Centioni: Perugia Beuys - Palazzo della Penna, Perugia.  
1992: Enrico Crispolti, Massimo Duranti, Antonio Carlo Ponti: Artisti in Umbria – promemoria per la Quadriennale, Corciano (PG).  
1994: Enzo Santese: Cento e più opere nella prospettiva di un museo – Biblioteca Cominiana, Pordenone.  
1994: Museo Comunale Città di Praia a Mare: Raccolta d'arte moderna e contemporanea 1994/1995.  
2000: Antonio Carlo Ponti: Il Risveglio dell'Angelo: Rocca Paolina, Perugia.  
2002: Armando Ginesi: Immagini Italiane a Bendasi - Consolato Generale d'Italia Bengasi (Libia).  
2004: Lucrezia De Domizio Durini: Nel segno della solidarietà 2 – Finarte Semenzato, Fabriano (AN).  
2005: Giorgio Di Genova: Catalogo delle Collezioni Permanenti – Generazione anni Quaranta, MAGI '900, Pieve di Cento (BO).  
2005: Antonio Carlo Ponti, Fedora Boco: Terra di Maestri: Artisti Umbri del '900 (1969-1980), Villa Fidelia Spello (PG).  
2007: Philippe Daverio, Jean Blanchaert: 13x17 - Editore Rizzoli Milano  
2007: Adriano Accattino Il legame misconosciuto - Edizioni Fondamenta Nuove Ivrea (TO)  
2007: Antonio Carlo Ponti, Fedora Boco + aa.vv. Terra di Maestri – Artisti Umbri del '900 VI. 1981-2000 - Ed. Effe Perugia  
2008: Rosso Malpelo Edizioni - Comune di Nissoria (EN)  
2008: Libro d'artista 2008 Editore Carta Canta Festival Civitanova (MC)  
2008: Rolando Zucchini Monografia Edizioni d'arte Felix Fénéon Ruvo di Puglia (BA)  
2008: Vittoria Coen La Collezione Zavattini: unicità e fantasia del piccolo formato Edizioni MAGI '900 Pieve di Cento (BO)  
2008: Lucrezia De Domizio Durini, Vittoria Urbano Giuli, Luciano Caramel - Nel segno della solidarietà 3  
2009: Giorgio Di Genova - Storia dell'Arte Italiana del '900 – Generazione anni Quaranta Tomo II - Edizioni Bora Bologna  
2009: Libro d'artista 2009 - Editore Carta Canta Festival - Civitanova Marche (MC)  
2009: Luciano Caramel - 1000 artisti a palazzo - Giorgio Mondadori Editore Milano  
2010: aa.vv. XXXVII Premio Sulmona - Edicola Editrice Rieti  
2011: aa.vv. La libertà nell'Arte Edizioni mCA Ivrea (TO)

[www.zetau.it](http://www.zetau.it)

A Pisa e Livorno presentati i due ultimi libri  
dello scrittore emiliano  
**LA GIOCONDA ANALIZZATA  
DAL NOTO STUDIOSO  
SILVANO VINCETI**

Molte sono le teorie sull'identità della Monna Lisa ma ...



(Jopi) Trovare i resti mortali di <Monna Lisa>, Lisa Gherardini, è l'obiettivo del Prof. Vinceti, che da anni è impegnato in studi e ricerche filosofiche, esoteriche e religiose, sui misteri celati nel dipinto di Leonardo. L'autore racconta la sua ricerca scientifica durata mesi e che ha tenuto la stampa mondiale col fiato sospeso.

Silvano Vinceti, scrittore, autore televisivo, è Presidente del Comitato per la valorizzazione dei Beni Storici, Culturali e Ambientali.

Il noto studioso emiliano e il suo team di scienziati sono sulle tracce dei resti mortali di Lisa Gherardini, la donna che forse posò come modella per il ritratto di Leonardo, <ma non fu la sola>, puntualizza il professore <e la prova è celata nel dipinto>.



*(Dov'è finita la Gioconda? Il "Comitato nazionale per la valorizzazione dei beni storici, culturali e ambientali" ha annunciato che da Firenze, e in particolare dall'ex convento Sant'Orsola, partirà la ricerca dei resti di Monna Lisa, ricerca che non si preannuncia facile).*

Che cosa nascondono gli occhi della Gioconda? Quale segreto racchiudono? Chi si cela dietro quello sguardo enigmatico? Molte sono le teorie sull'identità di <Monna Lisa> ma ancora non c'è stata un'attribuzione certa di chi possa essere questa donna dal sorriso strano avvolta da un alone di mistero. I due libri danno una lettura della Monna Lisa anche a livello artistico, filosofico e morale, ma analizzano prevalentemente il famoso quadro come trasposizione psicologica di Leonardo e monito di stampo umanistico per le generazioni a venire.

Lo scrittore oramai conosciuto in tutto il mondo, è stato invitato a presentare a Pisa il 26 Marzo, nella sede dell'ETS, i due libri sul capolavoro di Leonardo da Vinci:

<Il segreto della Gioconda – Armando editori 2013>

<Alla ricerca della Gioconda -Armando editori 2014>.

L'evento è stato curato dalla storica associazione pisana <Accademia dell'Ussero>, la serata è stata introdotta dal Presidente Simone Graziani e presentata da Luciana Caluri.

Di seguito il Professore è stato ospite il 28 Marzo, del Museo di Storia Naturale del Mediterraneo a Livorno, presentato dal Presidente dell'associazione culturale La Caprillina, Attilio d'Alesio.

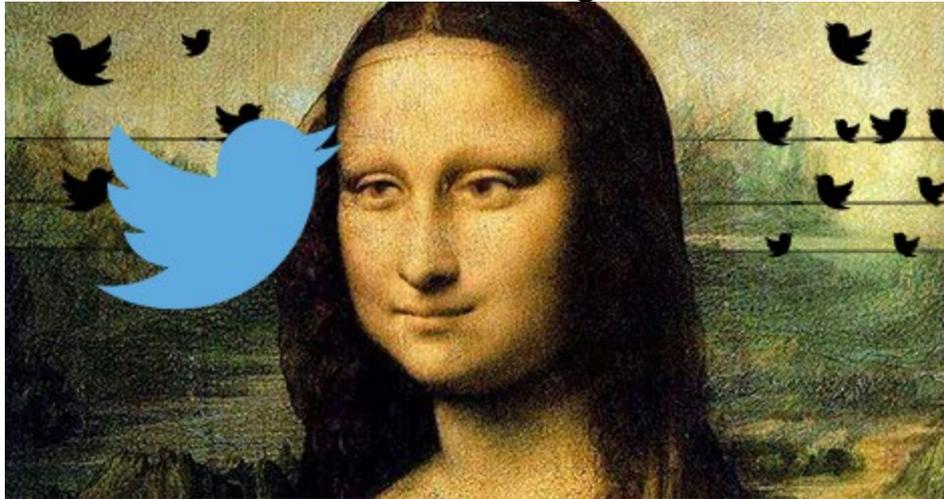


Mentre andiamo in stampa ci è stato comunicato che il Prof. Vinceti sarà nuovamente a Pisa in maggio ospite dell'Associazione Filippo Mazzei il cui presidente è Massimo Balzi.

Esplora il significato del termine: #MuseumWeek,  
l'arte è su Twitter

## COME L'AVREBBE PRESA LA GIOCONDA?

Obiettivo è mettere in contatto gli utenti con i musei



Elaborazione grafica di Simona Paloni

di Marta Serafini

La Gioconda probabilmente avrebbe sogghignato all'idea. Ma oggi l'arte non si fa più solo con pennelli e colori e i quadri diventano multimediali. Per festeggiare i suoi otto anni Twitter lancia #MuseumWeek, prima settimana dei musei su Twitter, che si terrà dal 24 al 30 marzo 2014.

Obiettivo è mettere in contatto gli utenti con i musei. Ma soprattutto con le opere d'arte, con la storia e le scienze. "I social network possono promuovere l'arte in molti modi. Creando dibattito e discussione intorno alla cultura, permettendoci di condividere la memoria storica o anche solo le nostre opinioni in materia", spiega Jesse Ringham, Digital Communications Manager della Tate Gallery di Londra, che è tra i musei internazionali ad aver aderito all'iniziativa (qui l'elenco completo). Qualche esempio? "Chiederemo ai visitatori di descriverci un'opera in 140 caratteri. Un esercizio non facile ma che stimola una visione dell'arte più consapevole", continua Ringham.

Da tempo all'estero ci si è resi conto dell'importanza della comunicazione per tenere in vita cinema, teatri e circoli culturali. Se infatti la crisi rende sempre più difficile la vita all'arte, è pur vero che i social network permettono un coinvolgimento fino ad oggi inimmaginabili. Dai teatri che offrono sconti agli spettatori che twittano in sala, fino ai Musei in 140 caratteri il passo è breve.

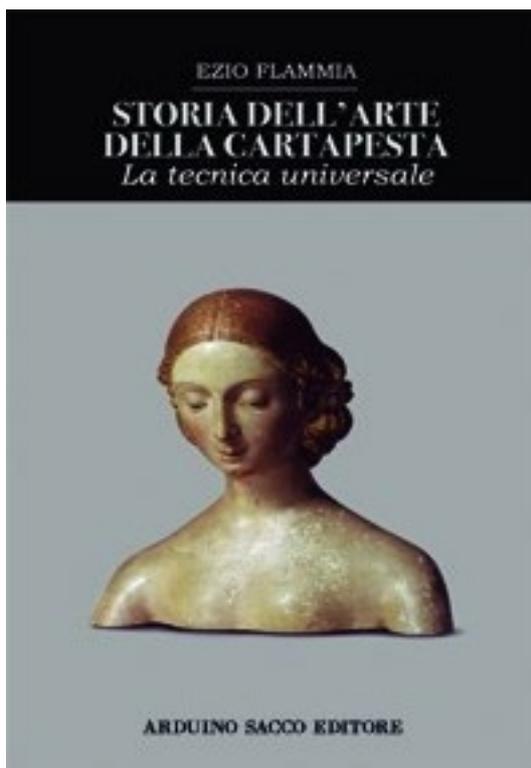
E per fortuna questo concetto inizia a farsi strada anche nel nostro paese grazie a qualche mente illuminata. Per l'Italia alla #MuseumWeek sarà presente Palazzo Madama di Torino. "Il nostro museo è complesso da raccontare in quanto contiene varie collezioni di quadri, sculture, porcellane e quant'altro", sottolinea Carlotta Margarone, digital media curator di Palazzo Madama. Carlotta a 35 anni, dopo essersi occupata di storia dell'arte, ha capito che il lavoro di promozione dei musei stava cambiando. "Abbiamo deciso di costruire una community intorno a Palazzo Madama e abbiamo dato vita ad eventi quali gli incontri di maglia nei nostri saloni e abbiamo organizzato

spettacoli teatrali. E, per promuoverli e coinvolgere un numero sempre maggiore di persone, i social network sono fondamentali”. Morale, Palazzo Madama si è dotato di account Twitter, Facebook, Pinterest, Instagram e di canale YouTube. Un’esperimento interessante che è sfociato in rete con post su Twitter del dietro le quinte del museo nel giorno di chiusura o dello storytelling della mostra di cappelli con tanto di selfie chiesto ai visitatori disponibili a immortalarsi a capo coperto.

Un’idea che a Leonardo e Caravaggio sarebbe sicuramente piaciuta.

Twitter @martaserafini

È il primo manuale pratico dedicato  
alle arti della cartapesta  
**UNA PUBBLICAZIONE**  
**DEL MAESTRO EZIO FLAMMIA**  
Fare cartapesta e scultura di stoffa



È il primo manuale pratico dedicato alle arti della cartapesta e della scultura di stoffa. Quest'ultima che ha origine remota, è oggi quasi sconosciuta, nonostante sia collegata all'arte della cartapesta per l'impiego di amalgami composti di fibre naturali.

L'impianto del libro è articolato e denso di contenuti e fornisce una completa conoscenza delle materie, delle tecniche e degli strumenti, con riferimenti appropriati a diversi ambiti: **arte, artigianato, spettacolo e didattica**. È di pronta e pratica consultazione per gli addetti ai lavori e di guida e di orientamento per chi avesse voglia di attivare capacità manipolative e creative.

La parte introduttiva evidenzia il ruolo, la rilevanza artistica e sociale delle due arti nel tempo. La sezione teorica è dedicata alle tecniche di produzione, con chiare descrizioni dei materiali e del loro impiego, secondo la convenienza pratica ed economica. Sono descritte antiche ricette per la preparazione delle colle e degli stucchi, soprattutto quelle che da sempre sono state impiegate dagli scultori, dai cartapestai e dai maestri della scultura con la stoffa. La parte dedicata alle esercitazioni pratiche è presentata con semplicità, ma con dovizia di particolari e suggerimenti tecnici. Offre al lettore un bagaglio tecnico-operativo completo e innovativo, poiché si avvale di una nuova

metodologia sperimentata dall'autore in campi diversi (scultura, restauro, scenotecnica, scenografia e didattica).

Un corposo e originale corredo fotografico e grafico completa e rafforza la comprensione delle fasi esecutive durante la realizzazione dei manufatti, dal semplice al complicato.

Il manuale è quindi rivolto: al **principiante** che desidera dilettarsi con due materie singolari e duttili; allo **scultore** che vuole sperimentare le infinite possibilità creative che queste tecniche polimateriche consentono; allo **scenotecnico** che può costruire elementi scenici agevoli e convenienti; allo **scenografo** che ha l'opportunità d'ideare qualsiasi elemento della scena con forme leggere ed effetti mimetici sorprendenti; all'**artigiano** che produce in serie manufatti concorrenziali; al **designer** che propone nuove soluzioni per uno sviluppo sostenibile; all'**insegnante** che convalida un metodo ideale per potenziare la manualità; al **ricercatore** che può ampliare le sue conoscenze con queste due attività demo antropologiche stupefacenti; al **restauratore** che può assimilare alcune pratiche della cartapesta e della stoffa, comuni ad altri linguaggi.

Dopo la lettura e le esercitazioni pratiche eseguite, coloro i quali abbiano voglia di mettere in atto le immagini della propria creatività, possiedono le conoscenze tecniche e gli strumenti adatti per operare correttamente nel campo dell'arte della cartapesta e della stoffa.

[ef@ezioflammia.com](mailto:ef@ezioflammia.com)

26 marzo - 2 giugno 2014 Palazzo Reale  
MILANO RENDE OMAGGIO  
A PIERO MANZONI

Cinquanta anni fa moriva all'età di 29 anni per infarto



di

Jolanda Pietrobelli

Milano ha visto nascere artisticamente Piero Manzoni, protagonista del secondo dopoguerra, a fianco di Lucio Fontana, facendo da ponte alla neoavanguardia europea. Sono passati cinquant'anni dalla sua scomparsa, avvenuta in giovane età, Milano gli ha dedicato una mostra, la più importante mai realizzata dalla sua morte, che ne documenta il percorso ampio e generoso che possiamo leggere attraverso le opere che rendono conto della sua intera parabola artistica. Sicuramente geniale Manzoni egli si racconta dagli esordi in area postinformale alla creazione degli <Achromes> <Linee> <Impronte> <Fiato> per arrivare alla Merda d'artista.

Piero Manzoni è personaggio fondamentale dell'avanguardia del XX secolo.

La mostra milanese ricostruisce la vicenda breve in un percorso che documenta a partire dalle opere prime gli aspetti della sua attività, sottolineando il senso della provocazione creativa, la dissacrazione dell'arte che lui supera con il suo nuovo modo di concepire la creazione. Curatori della mostra Flaminio Gualdoni e Rosalia Pasqualino di Marineo, i quali si sono avvalsi della collaborazione della <Fondazione Piero Manzoni>, nell'ambito del progetto <Primavera di Milano>. Una mostra di 130 opere, la più importante dedicata all'artista italiano, in essa si trovano raccolti manifesti, fotografie, cataloghi e lettere e un filmato con documenti inediti.

Piero Manzoni nacque nel 1933 in provincia di Cremona e se ne andò in altra dimensione nel 1966 a Milano.

Fece il suo ingresso nel mondo dell'arte nel 1956, guadagnandosi il nome di *surrealista dell'arte pittorica, dalla pulsione pura e spontanea*. Egli definiva il quadro come *area di libertà in cui andiamo alla scoperta delle nostre immagini prime. Immagini quanto più assolute, che non potranno valere per ciò che ricordano, spiegano, esprimono, ma solo in quanto sono: essere*.

Suoi punti di riferimento, Yves Klein, Alberto Burri, Conrad Marca – Relli, Mimmo Rotella ed

Antoni Tàpies.

Rilevante la produzione di quadri bianchi con rilievi plastici e ombre, con stesure di gesso spatolato, che lui chiamò <Achrome>. Non di meno interesse, le sperimentazioni su opere d'arte esistenti, da stravolgere e trasformare: ricordiamo <Linea>, caratteristica un segno continuo, tracciato su un rotolo di carta, che si svolge progressivamente, suddivisa in segmenti, di lunghezze variabili. Nel 1959, l'artista organizzò una mostra intera con le sue <Linee>, presso la galleria Azimut di Milano, fondata con Enrico Castellani.

Nel 1960 le creazioni di Manzoni giunsero ad una svolta con <Corpi d'aria>, come sculture pneumatiche: palloncini gonfiabili con l'aspetto di sculture, dal peso impercettibile, di esplicito riferimento all'immaterialità del corpo.

Nel giugno 1960 ...arrivano le <Uova>: uova sode che Manzoni trasformò in vere e proprie opere d'arte, personalizzandole con l'impronta del pollice. Chi le mangiava, sarebbe entrato quasi esotericamente in comunione con l'identità e l'esistenza fisica dell'artista.

Dall'autunno 1961 Manzoni sperimentò nuovi percorsi creando la discussa <Merda d'artista> n scatola.

Nel 1963, prima dell'infausto evento, la sua morte, l'artista progettò una monografia del proprio lavoro, durante un incontro con Jes Petersen: un libro di cento pagine in plastica traslucida, simbolo di come Manzoni visse l'acromia.

### *Alcune notizie*

Piero Manzoni figlio di Egisto dei conti Manzoni originario di Lugo (RA) e di Valeria Meroni originaria di Soncino, cresce a Milano, terminati gli studi classici presso i Gesuiti, nel Liceo Leone XIII, si iscrive alla Facoltà di Legge dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. La sua famiglia frequenta gli ambienti artistici milanesi. I suoi primi dipinti sono paesaggi e ritratti. Nel 1955 inizia a dipingere usando le impronte di oggetti di uso comune <chiodi, forbici, tenaglie e quanto altro>.

Nel 1956 partecipa alla "IV Fiera mercato" del Castello sforzesco di Soncino e pubblica il manifesto <Per la scoperta di una zona di immagini>. Un testo breve, nel quale Manzoni anticipa alcuni punti essenziali delle tesi che svilupperà in altri documenti. Nel 1957 espone in collettiva alla galleria Pater di Milano e pubblica il manifesto <Per una pittura organica>. Firma <Il Manifesto contro lo stile> con il Gruppo Nucleare, con cui espone alla mostra *Movimento Arte Nucleare* organizzata alla galleria San Fedele di Milano. Inizia a lavorare sulle <tele Ipotesi>, usando il gesso e la colla.



Nel 1958 crea le <tavole di accertamento> e gli <Achromes>, superfici ricoperte di gesso grezzo, caolino, su quadrati di tessuto, feltro, fibra di cotone, peluche e altri materiali. Espone alla Galleria Bergamo e tiene una personale alla Galleria Pater di Milano con Enrico Baj e Lucio Fontana.

Nel 1959 abbandona il gruppo dei Nucleari, e stringe legami con Agostino Bonalumi ed Enrico Castellani. Con quest'ultimo fonda la rivista <Azimuth>, a cui danno la collaborazione Balestrini e Sanguineti, Klein, Pomodoro, Rauschenberg, Jasper Johns, Piero Dorazio, Novelli e Angeli. Sempre nel 1959, entra in contatto con il Gruppo Zero di Düsseldorf e, oltre a continuare la ricerca sugli <Achrome> crea oggetti concettuali come le "Linee" e progetta di firmare corpi viventi come opere d'arte, rilasciando <certificati di autenticità>, le sue famose <Sculture viventi> e tra le 71 firmate fino al 1961 compariranno Umberto Eco e Mario Schifano. Poi è la volta dei <corpi d'aria> 45 in tutto: palloncini riempiti d'aria che poi chiamerà <fiato d'artista>.

Il 21 luglio 1960 presenta al centro Azimut la sua performance più famosa: la Consumazione dell'arte dinamica del pubblico divorare l'arte.

L'invito:

'Siete invitati il 21 luglio alle 19 a visitare e collaborare direttamente alla consumazione dei lavori di Piero Manzoni'.

Manzoni firma con l'impronta del pollice alcune uova sode (bollite all'inizio della mostra) che vengono distribuite al pubblico e mangiate sul posto. Continua a lavorare agli <Achrome>, usando materiali più strani e progetta la Base magica: un piedistallo che eleva al ruolo di opera d'arte ogni persona disposta a salirvi sopra. Il 24 aprile, in occasione di una serata con Angeli, firma la sua scarpa destra e la dichiara opera d'arte, facendo lo stesso con una scarpa di Schifano. In maggio inscatola e mette in vendita 90 "Merde d'artista" da 30 gr. Realizza la seconda "Base magica" e la "Base del mondo"; un parallelepipedo in ferro (90 x 100 cm) installato nel parco della fabbrica di Herning capovolto al suolo per eleggere il mondo ad opera d'arte.

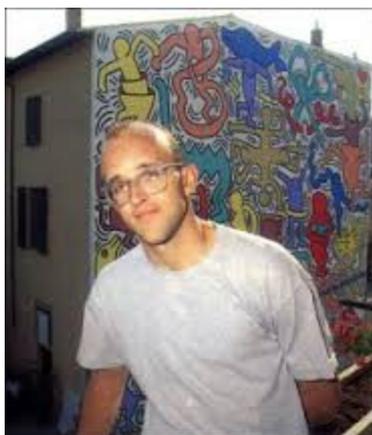
Continua a lavorare sugli <Achrome> e nel 1962 espone con il gruppo Zero allo Stedelijk Museum di Amsterdam. Muore per infarto nel suo studio di Milano, a soli 29 anni, il 6 febbraio 1963.

Realizzato sulla fiancata della Chiesa di S. Antonio a Pisa

## KEITH HARING

### <MURALE TUTTOMONDO>

L'ultima grande opera prima della morte



Nel 1989, realizzando il murale Tuttomondo sulla parete posteriore del convento dei frati “Servi di Maria” della chiesa di S. Antonio, Keith Haring lascia a Pisa l’ultima traccia della sua arte. Nato a Reading nel 1958 e morto a New York nel 1990, l’artista riesce a imporsi ben presto sulla scena artistica internazionale. Il suo genio muove i primi passi nelle periferie americane: Haring lascia i propri disegni a gesso sui pannelli pubblicitari vuoti delle stazioni metropolitane e traccia le prime pitture parietali sui muri degli edifici abbandonati, producendo arte gratuita rivolta a un pubblico di massa. L’opera, uscendo dalle gallerie, si unisce alla vita e raggiunge i luoghi più remoti dell’ambiente urbano che, da anonimo e grigio, diviene allegro e dinamico.

Le molteplici componenti del suo stile affondano le radici nella grafica dei fumetti, dei gadgets industriali, dei mass-media e, certamente, nell’arte informale americana di Pollock.

L’opera che Haring ha tracciato sul muro pisano, se letta alla luce della sua poetica, presenta aspetti eccentrici: l’intervento si colloca in un assetto urbano ricco di manifestazioni artistiche (non in una grigia periferia metropolitana) ed è progettato fin da subito come opera permanente alla quale l’artista assegna un titolo.

In una città tanto ricca di storia, Haring ha saputo trovare il luogo perfetto per sintetizzare la sua esperienza: collocata ad un passo dalla Stazione ferroviaria, la parete pisana riconduce l’artista ai luoghi degli esordi, permettendogli di lasciare traccia permanente del suo rivoluzionario linguaggio visuale, di trasmettere un messaggio di pace universale e di suscitare la partecipazione della cittadinanza.

A 25 anni dalla morte dell’autore, l’opera di Haring continua a stimolare iniziative e happening.

A Pisa, città d’arte famosa in tutto il mondo, Keith Haring ha regalato questa grande opera, il celebre artista americano della Street Art ha saputo, nella sua breve carriera, creare un nuovo modo di intendere l’arte, caratterizzato da figure di estrema semplicità grafica, capaci di comunicare un vero linguaggio, un “linguaggio visuale” al quale tutti potessero accedere con facilità e semplicità. I suoi vivacissimi e coloratissimi omini, il “bambino raggianti”, gli animali che saltano, ballonzolano e giocano, figure antropomorfe animate da un’allegria e una voglia di vivere che esce dai disegni, rimangono ancora oggi un’icona dei nostri tempi.

L'idea del murales a Pisa nacque in modo casuale dall'incontro avuto dall'artista con un giovane Pisano a New York. Il destino ha voluto che quella di Pisa sia stata l'ultima opera pubblica realizzata dall'artista prima della morte, avvenuta nel 1990. L'opera ha per tema l'armonia e la pace nel mondo. Ogni personaggio rappresenta aspetto del mondo quando regna la pace: le forbici umanizzate rappresentano la collaborazione tra gli uomini per sconfiggere il serpente, cioè il male, che stava già mangiando la testa della figura accanto; la donna con in braccio il bambino richiama la maternità; gli uomini che sorreggono il delfino rappresentano il rapporto con la natura. In centottanta metri quadri c'è tutta la zoologia fantastica cara all'artista, in un alternarsi di evocazioni positive e negative, con valori da evidenziare e pericoli da esorcizzare.

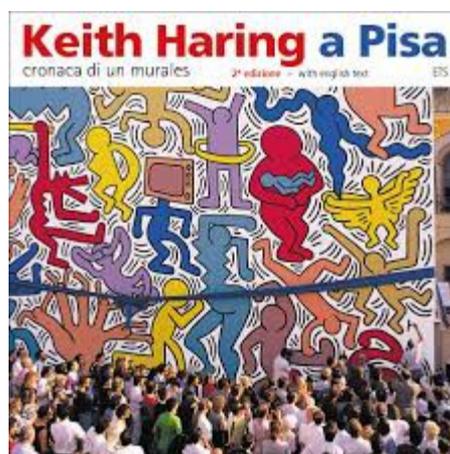
### **Curiosità**

Le opere di Haring non erano fatte per durare in eterno: invece con questo murale l'artista concepisce un'opera fatta per restare, la prima e unica. I fortunati che assistettero alla realizzazione dell'opera ci raccontano di un happening con Haring a lavoro con la musica hip-hop trasmessa dal ghetto blaster, lo stereo portatile suo fedele compagno creativo. Poi, per la fase di colorazione, la musica cambiava: a Grandmaster Flash e alle rime dei Public Enemy, si sostituivano le melodie delle colonne sonore dei film di Walt Disney, con gli spray e le vernici colorate che si alternavano. Un migliaio di persone vocianti assisteva a testa insù, ma lui continuava imperterrito a completare la sua opera. Impiegò una settimana per realizzarla, invece di un giorno come faceva sempre, scegliendo colori meno intensi del solito, più adeguati al contesto della città e, stimolato da un titolo al murale, cosa che non era solito fare. Quando gli fu chiesto il significato del dipinto Haring rispose: "Titoli? Una domanda difficile, perché non dò mai un titolo a niente... Nemmeno questo dipinto ne ha uno, ma se dovesse averlo sarebbe qualcosa come... Tuttomondo!"

E Tuttomondo è ancora oggi sul muro del Convento di Sant'Antonio, in una piazzetta appositamente realizzata vicino alla stazione, a comunicarci la voglia di amore e di collaborazione tra tutti gli uomini di buona volontà.

"Penso che sia un gran passo per Pisa, ma anche per me, per il mio lavoro, è stata una parete molto importante, forse la parete più importante che ho fatto fino ad oggi"

*K.Haring Intervista giugno 1989*



### **Arriva il vincolo della Soprintendenza per il murale di Keith Haring La decisione ufficializzata dal sindaco Filippeschi**

Nel 2013 - Il murale di Keith Haring "Tuttomondo", l'unica opera italiana realizzata su un edificio pubblico dall'artista newyorkese e che si trova a Pisa, è considerata una delle pochissime opere contemporanee vincolate dalla Soprintendenza per i beni artistici.

L'opera ha ottenuto il riconoscimento della Soprintendenza prima del normale decorso dei 50 anni dalla sua realizzazione che si applica solitamente alle opere degli artisti riconosciuti di chiara fama e segnalati negli appositi elenchi, costantemente aggiornati, del ministero dei Beni Culturali.

Il murale volle realizzarlo a Pisa la città che lui stesso descrisse così: "Se esiste nel mondo un angolo di paradiso, questo si trova a Pisa". La decisione del riconoscimento da parte del ministero è stata a suo tempo comunicata dal sindaco Marco Filippeschi, alla vigilia della riapertura del collegamento aereo diretto fra Pisa e New York, capitale mondiale della street art e città di nascita di Haring.

Largo Zandonai , che ospita il murale, è considerata <piazzetta Haring>. Il luogo è stato completamente riqualificato e ripavimentato con nuove sedute pubbliche che riprendono la morbidezza dei tratti con il quale l'artista americano ha realizzato 'Tuttomondo'.

"Abbiamo puntato moltissimo sulla valorizzazione di questa straordinaria opera - ha detto Filippeschi - e sulla riqualificazione dell'area in cui è collocata, visitata quotidianamente da tantissimi turisti, e vogliamo che sia preservata nelle migliori condizioni anche per le generazioni future. Una volta ufficializzato il vincolo, ogni tipo d'intervento sul murale dovrà sempre avere l'autorizzazione della Soprintendenza".

"E' un atto cui si ricorre raramente per opere contemporanee - ha spiegato Alba Macripò, della Soprintendenza pisana - ma dovuto per la conservazione di un dipinto che non è esagerato definire unico, dato che si tratta dell'ultima opera realizzata da Haring prima della morte, dell'unica che in Italia si trova ancora in un'area pubblica e quindi fruibile da tutti e, a giudizio di molti critici, anche della più bella da lui mai realizzata. Con questo provvedimento, di concerto con il Comune, da un lato abbiamo voluto evitare che, in futuro, si ripetano scempi come la cancellazione dei graffiti realizzati da Haring a Roma e cancellati nel 1992 e nel 2001, rispettivamente, nel corso dei lavori di pulizia per la visita di Gorbaciov e durante i lavori alla metropolitana, ma anche riconoscere il lavoro fatto dall'amministrazione comunale per la riqualificazione della piazzetta e, più in generale, di questa porzione di città".

### ***Chiesa di Sant'Antonio***



Stile architettonico romanico Inizio costruzione XIII secolo, la chiesa si trova in Piazza Sant'Antonio a Pisa. Fu fondata nel 1341 con l'annesso convento, distrutto nella seconda guerra mondiale, ed ebbe alcune ristrutturazioni nel 1392 per volontà di Pietro Gambacorti. Fu ricostruita dopo la guerra nelle forme assunte alla fine del XVIII secolo.

Roma, cancellato il graffito del Papa supereroe per motivi di decoro. Il murales è dello street artist Pallotta

## CONTA PIU' TOTTI DEL PAPA

Il sindaco Marino cancella il murales di Bergoglio versione Superman



"Qui oggi tutti adorano Francesco. Proprio per l'empatia che riesce a creare intorno a sé, il Papa è molto pop, e pop come un fumetto l'ho voluto disegnare. I superpoteri di cui l'ho dotato rappresentano l'enorme potere di cui dispone, che lui usa, unico leader al mondo, per fare del bene. È l'unico che fa quel che dice e dice quel che fa". Era tranquillo e soddisfatto dei complimenti

ricevuti Marco Pallotta, pittore per professione e street artist per passione, ma soprattutto autore del graffito apparso nel centro di Roma.

Decoro urbano - Il murales che ritraeva Papa Francesco in versione Superman sembrava essere piaciuto proprio a tutti, Vaticano compreso. La foto del graffito, infatti, era stata addirittura pubblicata dall'account Twitter del pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali e le immagini del SuperPope hanno velocemente fatto il giro del mondo. Ma a Borgo Pio, il quartiere papalino per eccellenza, dell'opera non c'è più traccia: dopo appena ventiquattro ore, nella zona di fronte alla città leonina sono intervenute le squadre dell'Ama, l'azienda capitolina dei rifiuti, che per supposti motivi di decoro hanno ripulito la facciata del palazzo imbrattato. Via Bergoglio dal muro di via di Porta Castello quindi, senza se e senza ma. "Ci ho messo più tempo a trovare il muro giusto sul quale appenderlo che a disegnarlo", aveva ammesso lo street artist Pallotta, prima di spiegare le ragioni di questa sua iniziativa: "L'idea mi è venuta una sera di qualche settimana fa, stavo sfogliando un giornalino di supereroi quando alla tv hanno cominciato a parlare del Papa. Nella mia mente c'è stato come un corto circuito. Ehi, il Papa è un supereroe!».



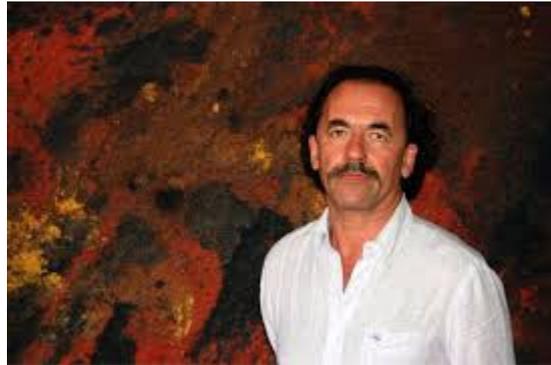
Ma colpisce ancora lo stesso autore del murales “SuperPope”, a distanza di poco tempo, Mauro Pallotta nella sua ultima opera, che si trova in via Traspertina ha voluto raffigurare i tre volti dei Papi Francesco, Giovanni Paolo II e Giovanni XXIII insieme in un unico murales. Quest’opera è un “morphing” di tre grandi personalità “in nove fotogrammi che, partendo da Giovanni XXIII e passando per Wojtyla, arriva a Francesco, simbolo di quell’anima santa della Chiesa che guida i suoi Papi”. Lo street artist racconta che è rimasto impressionato dalla “passione che Bergoglio trasmette a una società in crisi”, e dice di non escludere nuove creazioni a lui dedicate, “forse anche all’estero”.

Al Museo di Palazzo Vecchio Firenze

una mostra dell'artista iraniano

## BIZHAN BASSIRI: LA BATTAGLIA 2014

<Il manifesto del pensiero magmatico>



Bizhan Bassiri

<Si è conclusa la mostra dell'artista iraniano Bizhan Bassiri, allestita al Museo di Palazzo Vecchio a Firenze e data l'importanza e l'imponenza della medesima riteniamo doveroso darne notizia>

(Bruno Corà) Con il titolo *La Battaglia*, 2014, Bizhan Bassiri ha realizzato una grande composizione pittorico-plastica (cm 300 x 500) e alcuni studi, di diverse dimensioni, elaborati nel corso del 2013, in cui dominano colori cinerei e una materia pittorica dall'aspetto sulfureo.

Il soggetto emblematico di quest'opera nell'intenzione di Bassiri è rivolto all'iconografia evocante il tema già reso celebre dalle pitture di Leonardo e di Michelangelo, delle quali la versione oggi elaborata dall'artista italo-persiano si può pur considerare il fantasma che ne fa vibrare l'eco nella memoria collettiva e nelle coscienze. Il senso più recondito di questa composizione, realizzata in una regione pittorica al confine tra dati figurali e materie aformali, ben oltre l'aspetto drammatico che la distingue, si coniuga alle vicende del quotidiano individuale di chiunque lotti e si spenda per il conseguimento di ideali obiettivi e civili principi. Così *La battaglia*, 2014 di Bassiri, seppur come una fugace apparizione simile a un miraggio riemerso dalla polvere geologica di un'"anghiari" della pittura disseppellita dall'oblio, torna a interrogare chi la osserva, in omaggio a invisibili forme e colori che in questa storica sala un tempo ebbero e continuano ad avere luce e sguardi ammirati.

Con *La battaglia* si completa anche la trilogia che, con le *Evaporazioni Notturne*, 2013 e la *Riserva*

*aurea*, 2013 installata tra i capolavori dell'arte del Tre-Quattro e Cinquecento custoditi nella Galleria Nazionale dell'Umbria a Palazzo dei Priori di Perugia, è destinata a rappresentare una fase qualificata e decisiva della maturità linguistica raggiunta dall'arte di Bizhan Bassiri.

### **Notizie**

Nato nel 1954 a Teheran, giunge a Roma nel 1975. Compiuti gli studi presso l'Accademia di Belle Arti, comincia a esporre il proprio lavoro nel 1981.

Dall'inizio la sua attività è caratterizzata dall'utilizzo di cartapesta, acciaio, bronzo, elementi lavici ed elaborazioni fotografiche. Accanto alla creazione plastica è autore del *Pensiero Magmatico* (1984), e del *Manifesto del Pensiero Magmatico* (1986), testi teorico-poetici concepito come work in progress

#### ***Tra le principali mostre personali e collettive, si segnalano:***

*Costante lento corpo*, Galleria De Domizio, Pescara (1984). *Dall'Inferno*, Galleria Pieroni, Roma (1988). IX Biennale di Sydney (1992). *Viaggio verso Citera. Arte e Poesia*, XLV Biennale di Venezia (1993). *Jetztzeit*, Kunsthalle, Vienna; *Corpus Delicti*, Museum van Hedendaagse Kunst, Gand (1995). *La Pensée Magmatique*, Le Creux de l'Enfer, Thiers (1996). Galerie Rudolfinum, Praga (1997). *Pensiero Magmatico. Paesaggi della Mente*, Borholms Kunstmuseum (1998). *Au rendez-vous des amis*. Museo Luigi Pecci, Prato (1998). *The Opening. The Collection in the new Museum of Contemporary Art, S.M.A.K.*, Gand (1999). *Luogo Solitario*, Ecole des Beaux-Arts, Dunkerque (2000). *Epifanie. Actuelekunstenreligie*, Parkabdij, Heverlee (2001). *Eventi Tellurici*, Ars Aevi, Collegium Artisticum, Sarajevo (2002). *Incontri... dalla collezione di Graziella Lonardi Buontempo*, Villa Medici, Roma (2003). *Il Pendio*, Museo Archeologico Nazionale di Napoli (2004). *Sorgente*, Tophane-i Amire, Istanbul (2004). *Enclave 5*, CAMEC, La Spezia (2006). *La Caduta delle Meteoriti nelle ore vitali che anticipano la visione* (2009-2010): Gand, Firenze, Roma, Venezia, Cosenza. *Evento Manifesto del Pensiero Magmatico*, Teatro Argentina, Roma (2009); *Costanti del classico nel XX e XXI secolo*, Fondazione Puglisi Cosentino, Catania (2009). *La Caduta delle Meteoriti*, Museo Archeologico Nazionale di Venezia (2011). *Det mentale landskab*, Bornholms Kunstmuseum, (2012). *Sint-Jan*, Sint-Baafskathedraal, Gent (2012). *Evaporazioni Notturme*, Gallerja, Roma (2013). *Riserva Aurea*, Galleria Nazionale dell'Umbria, Perugia (2013).

Le sue opere si trovano in numerose collezioni private e pubbliche, tra le quali: il Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato (1998), l'Ars Aevi Museum di Sarajevo (2002), l'Osservatorio di Capodimonte a Napoli (2007), la Galleria dell'Accademia a Firenze (2009), lo S.M.A.K Museum di Gand, Accademia di belle arti Pietro Vannucci di Perugia (2013).

Vive e lavora tra Roma e Chiusi.

### ***Manifesto del pensiero magmatico 1986 - 2014***

*<Trovandomi per la prima volta sul cratere, ho sentito la condizione magmatica come fosse il sangue che circolava nelle vene e il cervello nella sua condizione creativa. Da allora, sono ospite di questo tempio dove i fantasmi prendono corpo e le pietre paiono somme animali>.*

- 1 L'immagine precede la conoscenza.
- 2 Non porta con sé nessuna condizione psicologica.
- 3 Il tempo e la storia sono assenti.
- 4 Cresce dalla terra primordiale.
- 5 L'artista contempla in condizione eterna.

- 6 Il vulcano sole contiene la creatività inarrestabile.
- 7 Il sole è in condizione pura e la sua eterna vita, come la mente creativa, è priva di ogni senso di conservazione.
- 8 La luce proviene dall'interno dell'opera.
- 9 L'esplosione avviene in piena forza e in seguito l'energia si materializza e riesplode all'infinito.
- 10 L'esistenza dell'opera d'arte nel mondo è meteorite proveniente dal cosmo, non appartiene alla terra ma le appare.
- 11 Il tessuto dell'opera d'arte magmatica è un tessuto organico. La minima parte contiene la stessa qualità ed energia dell'opera nella sua totalità.
- 12 La forza divina e quella devastante sono contenute all'interno dell'opera.
- 13 Il corpo dell'opera è un corpo chiuso e si dilata nello spazio metafisico.
- 14 Non nasce per il bene o il male dell'umanità o per la critica ad essa: il suo unico scopo è la riuscita nell'estrema sottigliezza e il sollevarsi fuori da ogni perturbazione.
- 15 L'opera non si riflette nello specchio del mondo ma nel suo proprio. In ogni attimo che si crea la condizione specchiante nasce un'immagine che rivela una coincidenza, creando un paesaggio mentale che salta fuori dalla testa. Si dilata vertiginosamente la possibilità dell'intuizione e della coincidenza fortunata, fino alla più alta combinazione della fortuna: 6-6.
- 16 I dadi da gioco vanno da 1 a 6, su 6 lati. La combinazione tra di loro stabilisce una quota di fortuna, le parti mancanti restano come invase dalla vita mortale e destinate alla caduta. Tra 2 contendenti vince chi ha la combinazione più alta. Più alta è la combinazione più pura appare la fortuna, fino al numero 6-6.
- 17 I dadi della sorte portano il 6 su 6 lati e aprono la partita a una combinazione immutabile, come l'arte e le sue regole fondamentali che non cambiano mai, da sempre.
- 18 Nel pensiero magmatico sparisce l'oggetto e la materia trova la propria immagine.
- 19 L'immagine sovrana resta senza subire il tempo, di esso si nutre e ringiovanisce.
- 20 L'opera d'arte cessa di esistere nel momento dello sconfinamento nel vero.
- 21 Il problema dell'arte visiva è visivo.
- 22 Tutti i nostri 5 sensi anticipano il pensiero. L'opera non può nascere come illustrazione o realizzazione di un progetto. Ciò significherebbe entrare per ultima nella scala degli eventi.
- 23 L'opera riuscita resta a guardare. Non dà la soluzione, è un emblema che più lo si scava e più aumenta la possibilità di scavare. Da questo continuo scavare nascono le varie discipline della conoscenza: filosofia, sociologia, psicologia, antropologia, politica, teatro, cinema, moda, architettura, cucina, chimica, fisica, matematica, ingegneria, medicina, chirurgia plastica, trapianto degli organi... fino all'estrema ricerca dell'immortalità.
- 24 L'immortalità è verificabile solo con la morte. L'immortale è seppellito all'interno dei valori creati da sé.
- 25 Gli artisti restano nel cielo dell'umanità, come gli astri, a orientare chi ha il desiderio di alzare la testa.
- 26 Negli abissi e nei rilievi dell'immaginario, pensare alla vita degli oggetti è possibile solo nel mondo dell'arte.
- 27 La sua forma è la conseguenza della natura che la compone e le motivazioni che la generano restano quelle di sempre: anticipare la ragione e la volontà.
- 28 L'artista sottostà alle leggi della trascendenza finché l'opera non gli appare.
- 29 L'infinito non può avere l'intenzionalità e non può contenersi.
- 30 Nel caso delle religioni, la manifestazione della vita dell'inanimato è annunciata dal miracolo. Se il miracolo accadesse per la sua stessa natura di sorgente, nato da una ragione inspiegabile, continuerebbe all'infinito precipitando in sé tutto quello che lo circonda come una voragine.
- 31 Nulla nasce dal nulla.
- 32 Il sogno, il respiro e il colorito sul volto distinguono l'addormentato dal morto.
- 33 Le riflessioni piovute dall'alto con sufficienza evaporano seduta stante.

- 34 Nel diluirsi del moderno, sempre di più è costante la densità del vino nelle vene della terra che nutre eterna ebbrezza di Polifemo.
- 35 Le battaglie vanno affrontate a sangue caldo: così le ferite guariscono senza dolore.
- 36 Disorientare resta all'orizzonte dell'opera magmatica.
- 37 Lo specchio, nel pensiero magmatico, si rivela sorgente della luce e si sottrae dalla funzione speculare.
- 38 Non tutti gli uomini sono artisti.
- 39 Il gioco degli scacchi mette in moto due funzioni. Una, raffreddare le emozioni. Due, aumentare la concentrazione nelle regioni del cervello portate al calcolo, alla prevenzione, alla salvaguardia della propria pelle e al raggiungimento della sconfitta dell'avversario. Per il pensiero magmatico giocare a scacchi è il più lontano dei giochi dalla vita dell'arte.
- 40 La spada si erge dalla terra lavica assottigliandosi e addensa in sé la resistenza verticale.
- 41 L'arte evita la morte. E se è indispensabile, la divora e risorge.
- 42 La vita del pensiero magmatico si genera e scorre sulla strada a senso unico senza sosta.
- 43 Il sarcofago custode del magma incandescente rivela le infinite visioni all'ignaro morto.
- 44 La bestia tira il carro del pensiero magmatico ed emerge dalle profondità remote sulle terre incandescenti senza sosta ne fatica.
- 45 Nella caverna del cranio, la massa corale batte i bastoni e infiamma il pensiero in testa.
- 46 Sull'incudine della vita i dadi della sorte sono martellati nella forgia incandescente senza pietà fino all'apparire del 6 su 6 lati.
- 47 Nel pensiero magmatico l'autore sorseggia il rossore mercuriale e il veleno della verità nel calice del cranio specchiante.
- 48 Nella riserva aurea del pensiero magmatico la luce prende corpo e il corpo si perde nella luce.
- 49 La meteorite di provenienza ignota è l'intuizione.
- 50 Le ore vitali che anticipano la visione durano tutta la vita.
- 51 Nel tempio della sorte in questo quietato mare infinito di riflessi la morte è fatta di nulla.
- 52 Sotto una pioggia di meteoriti dannati colpiti in fronte con le urla strappate alla testa giocano a dadi nel girone della sorte.
- 53 Nei processi dell'Arte quando la visione è in miseria, il pensiero si affaccia in politica per non morire.
- 54 Dalla battaglia non resta che cenere.

La mostra chiuderà il 13 luglio

# KLIMT ALLE ORIGINI DEL MITO

Milano. A Palazzo Reale risplende il il grande artista viennese



di  
Valentina Tosoni

La mostra dedicata al grande austriaco apre ufficialmente la "Primavera" che conduce all'Expo 2015. In mostra una straordinaria selezione di opere che percorrono l'intera carriera di colui che definiva l'arte un'avventura della mente. Dalla formazione alla Secessione, fino alla ricostruzione del Fregio di Beethoven.

Palazzo Reale, ospita Klimt il pittore viennese protagonista della Secessione, che definiva l'opera d'arte un 'avventura della mente'. Sono in mostra un centinaio di opere sue e di altri autori a lui vicini. "Klimt alle origini del mito" è il titolo dell'esposizione, che inizia spiegando i suoi rapporti familiari. Realizzata in collaborazione con il Museo Belvedere di Vienna, promossa dal Comune di Milano-Cultura, organizzata e prodotta da Palazzo Reale, 24 ORE Cultura - Gruppo 24 ORE e Arthemisia Group, è curata da Alfred Weidinger, studioso di Klimt e vice direttore del Belvedere e si avvale della collaborazione per l'Italia della studiosa Eva di Stefano.

Il pubblico potrà ammirare fino al 13 luglio, questa raccolta di disegni, stampe e molti documenti; una raccolta straordinaria se si pensa che sono circa 100 al mondo i dipinti e gli affreschi del maestro di cui si ha notizia e che il Museo Belvedere, in occasione del 150° anniversario della nascita di Klimt, ha esposto. Straordinaria occasione per una esperienza immersiva è poi la riproduzione del "Fregio di Beethoven" - esposto nel 1902 a Vienna all'interno del Palazzo della Secessione costruito nel 1897 - che ruba lo spazio di un'intera sala. Quindi, si entra in un "opera d'arte totale", massima aspirazione degli artisti della Secessione Viennese, sulle note della Nona sinfonia di Beethoven.

Il percorso, successivamente alla possibilità di indagare i rapporti familiari e affettivi di Klimt, esplorando gli inizi della sua carriera alla Scuola di Arti Applicate di Vienna e la sua grande passione per il teatro e la musica, offre poi una panoramica completa attraverso opere provenienti anche da altri importanti musei, tra cui diversi capolavori come Adamo ed Eva, il Girasole e Acqua in movimento.

La Salomè del 1909, che conclude il periodo dello stile aureo del maestro iniziato con un dipinto

dello stesso soggetto datato 1901, è l'immagine simbolo dell'esposizione milanese. Moderna eva che seduce con il corpo è un ritratto di Alma Mahler, all'epoca del loro incontro, prima che conquistasse con il suo fascino in successione, Mahler, Gropius, Kokoschka e Werfel. Alma aveva solo diciassette anni, mentre Klimt, che l'amò perdutamente, ne aveva trentacinque. L'ambiguità avvolge questa dipinto, a partire dal titolo: "Giuditta/Salomè", nuova è anche l'iconografia, oscillante tra i vari tipi di pittura, perciò l'incertezza nel titolo è tipicamente klimtiana e qui emerge una donna moderna, sensuale e tragica, abbigliata nel gusto Secessione con arabeschi e innesti geometrici, impreziosita dalle crisografie.

Sono molti gli elementi che creano un clima di fastosità orientale nell'opera di Klimt, tra intrecci di linee curve si affacciano volti umani, segnati da violente passioni, corpi stilizzati e caratterizzati si muovono su un palcoscenico che ha scelto la decorazione come elemento unificante il tutto; dettagli espressionisti esaltano i sentimenti, cari alla letteratura e alla poesia contemporanea. Il decadentismo con Klimt si celebra in modo sublime.

A Palazzo Sarcinelli una mostra inaugurata a marzo con termine  
giugno promossa dal Comune di Conegliano  
**UN CINQUECENTO INQUIETO**  
**DA CIMA DA CONEGLIANO**  
**AL ROGO DI RICCARDO PERUCOLO**  
Curatori dell'evento Giandomenico Romanelli, Giorgio Fossaluzza



La storia di Conegliano cinquecentesca vive di una eccezionale esperienza di cultura che sarebbe del tutto inappropriato considerare genericamente come periferica. Di fatto la città con i suoi immediati dintorni (da Serravalle, passando per il Montello, fino ad Asolo), per una serie di circostanze storiche e territoriali e per la sua ineguagliabile qualità ambientale e paesistica, è fatta centro di interessi culturali e di presenze artistiche e letterarie di eccezionale ricchezza e interesse, con una sua specifica declinazione, ma pienamente partecipe e informata di quel che avveniva nella capitale e nei centri maggiori della Repubblica.

Appaiono certo centrali la figura e il magistero di Cima da Conegliano: egli conserva, anche nei momenti di maggiore fortuna, un debito di forme e di sensibilità raffinatissime coltivate nella terra d'origine; ma non si possono altresì ignorare (oltre alle personalità di maggiore o minore livello alimentate da un innegabile *genius loci*) taluni transiti fondamentali: si pensi solo a Pordenone, oltre alla contiguità ineludibile di Tiziano.

Da un altro punto di vista, la presenza – attiva anche culturalmente – dei conti di Collalto è una non minore calamita e ragione di attrattiva per personalità del calibro di Aretino, di Tiziano e di Monsignor Della Casa, con ulteriore estensione a Gaspara Stampa, oltre che a Elisabetta Querini, quindi al fior fiore dell' impegno letterario 'al femminile'. Infine, ma non per importanza, attorno a Conegliano si registra un fiorire di presenze 'riformate' ben incardinate nelle parrocchie, nei conventi e tra gli occasionali predicatori, che avrà un suo risvolto anche nell'ordine dei segni e dei simboli di una iconografia religiosa inquieta e talvolta di rottura (illustrata tragicamente nell'episodio di Riccardo Perucolo bruciato in piazza come eretico). Se Conegliano divenne uno dei primari palcoscenici di queste dispute, il riferimento forse più clamoroso è apparso di recente essere, dal punto di vista dell'ordine costituito, la macchina dell'Inquisizione messa in piedi da Monsignor Della Casa, nunzio a Venezia e poi in volontario esilio a Nervesa; e, all'altro capo, il vescovo istriano Pier Paolo Vergerio sommo 'eresiarca' in fuga verso la Svizzera non prima di aver efficacemente seminato anche a Conegliano e dintorni il verbo della sua appassionata dottrina antisimoniaca dai rigorosi risvolti iconoclasti.

Di questa storia si pensa di percorrere i tratti salienti, soprattutto negli esiti pittorici che essa ebbe a vivere, documentando la presenza e gli influssi (subiti e magari talvolta esercitati) da alcuni dei protagonisti di una stagione d'arte manifestata in dipinti di ufficiale e di pubblica devozione (pale d'altare e testi di grande impegno), ovvero in opere più sommesse e private, in decorazioni e prodotti d'arte applicata, in stoffe e suppellettili religiose e profane. Saranno presenti ancora documenti manoscritti (le carte del processo Perucolo, ad esempio), xilografie e incunaboli.

Tra i pittori, oltre a Cima, Francesco Beccaruzzi, Marco Basaiti, Ludovico Fiumicelli, Sebastiano Florigerio, Paris Bordon, Giovanni Antonio Pordenone, Francesco da Milano, Giovanni Agostino da Lodi, Antonio Solario, Andrea Previtali, Palma il Vecchio, Giovanni e Bernardino da Asola, Girolamo Denti, Giampietro Silvio, Pomponio Amalteo, Riccardo Perucolo.

La mostra è costituita da circa 35 opere, di cui 25 in mostra (più oggetti, documenti, libri, incisioni di Albrecht Dürer), e circa una decina distribuite tra Conegliano e dintorni opportunamente segnalate in loco di modo da costruire un itinerario tematico che ha come fulcro Palazzo Sarcinelli, ma coinvolge l'intero territorio in un nuovo e suggestivo percorso culturale e turistico: Scuola dei Battuti, Monte di Pietà, Oratorio della Madonna della Neve, Palazzo Sbarra, Porta Monticano, chiesa parrocchiale di Campolongo, chiesa di San Pietro a Castello Roganzuolo, Susegana.

Le opere in mostra provengono dalla Pinacoteca di Brera di Milano, Gallerie dell'Accademia di Venezia, Accademia Carrara di Bergamo, Galleria Colonna di Roma, Galleria degli Uffizi di Firenze, da Napoli, Museo e Gallerie Nazionali di Capodimonte Collezione Farnese a Napol, Conegliano, Vittorio Veneto, Belluno, Cison di Valmarino, Treviso.

L'artista pop surrealist amato dalle pop star  
**LA DIGITALART DI RAY CAESAR A  
PALAZZO PAESANA**

La mostra, patrocinata dalla Città di Torino e realizzata in  
collaborazione con la Dorothy Circus Gallery Roma



*...sono semplicemente cose che devo fare prima di morire, altrimenti i sogni ricominciano... E sono stanco di dormire sotto il letto!*

*Ray Caesar*

L'Appartamento Padronale di Palazzo Saluzzo Paesana ha ospitato dal 18 febbraio al 19 aprile 2014 la personale di Ray Caesar dal titolo "The Trouble with Angels".

La mostra, patrocinata dalla Città di Torino e realizzata in collaborazione con la Dorothy Circus Gallery, ha raccolto 20 opere di medie e grandi dimensioni, alcune provenienti da collezioni private ed altre di recentissima produzione e quindi esposte per la prima volta. Una ulteriore opera dell'artista è stata inoltre esposta per tutta la durata della mostra nella lobby del Golden Palace Hotel di Via dell'Arcivescovado 18 a Torino.

Le opere in mostrahanno rappresentato una ricca panoramica sull'universo onirico, enigmatico e seducente di Ray Caesar che da anni ci stupisce per la ricchezza del suo immaginario, colmo di sempre nuovi scenari psichici e particolari dalla tecnica sbalorditiva. Come un abile sarto, Caesar veste di seducenti armonie i suoi angeli, ispirandosi alle epoche della sua memoria e del suo desiderio, cucendo enigmi e simboli misteriosi tra i raffinati dettagli delle sue opere perché esse ci investano di nuovi interrogativi e suggestioni.

L'arte apre le porte della nostra percezione a conferma del suo immenso potere evocativo, con cui ancora una volta Ray Caesar interpreta ed esaudisce i nostri desideri, primo fra tutti la necessità di evasione e visione di un possibile itinerario della mente, alla ricerca di luoghi familiari e rassicuranti e alla scoperta di angoli segreti e oscuri della psiche.

Il tempo e lo spazio di Caesar ci attirano come una calamita, la vibrazione tecnologica ci

appartiene, l'immaginario ricco di citazioni, da Fragonard a Hopper, passando per Watteau e Boldini, non fa rivivere il passato ma lo rende attuale e presente.

L'artista lasciati nel cassetto i colori con cui da bambino disegnava su ogni superficie (pareti e pavimenti compresi), ha trovato la sua strada nel computer modelling, nell'animazione digitale e negli effetti visivi.

In seguito alla perdita della madre e della sorella l'artista ha cominciato a fare strani sogni e incubi. Nel tempo, dare forma a queste esperienze con gli strumenti della digital art non solo si è rivelato l'unico modo per reagire al dolore, ma è diventato sempre più un'urgenza espressiva.

Oggi Caesar è considerato un maestro del digitale apprezzato a livello mondiale e amato da celebrità come Kate Moss, Elton John e Madonna .



Per creare i suoi mondi incantati Caesar usa Maya (software 3D con cui si realizzano le animazioni dei videogames) mescolando elementi di disegno, pittura, collage e scultura.

Il processo inizia dallo studio dei personaggi, scheletri digitali che l'artista manipola come un abile sarto aggiungendo capelli, pelle, ciglia e unghie e costumi sfarzosi fino a trasformarli in angeli sofisticati, creature misteriose non completamente umane, dame seducenti e bambine dallo sguardo inquietante. Il lavoro prosegue poi con la definizione delle scenografie in 3D con atmosfere grottesche e architetture ispirate al gotico, al Liberty, all'Art Déco e allo stile vittoriano.

L'opera finale è un'istantanea, uno "scatto" in 2D stampato su carta o su una lastra.

La mostra dal titolo *The trouble with angelsha* presentato anche l'inedita *Mother and Child*, la più grande opera mai realizzata dall'artista, raffigurante una dama elegante e misteriosa che tiene tra le braccia affusolate la sua candida creatura.

Si conclude a Milano alla Galleria Bottegantica  
una mostra di 100 capolavori dell'800

# POMPEO MARIANI PRINCIPALE ESPONENTE DELLA PITTURA OTTOCENTESCA

Curatori dell'evento Enzo Savoia, Stefano Bosi



100 capolavori di uno dei principali esponenti della pittura italiana dell'Ottocento, in grado di ripercorrere le tappe fondamentali della sua carriera artistica.

La Galleria Bottegantica di Milano ha ospitato da febbraio ai primi di maggio una mostra dedicata a Pompeo Mariani (Monza, 1857 – Bordighera, IM, 1927).

L'esposizione, organizzata in collaborazione con la Fondazione Pompeo Mariani di Bordighera e curata da Enzo Savoia e Stefano Bosi, ha presentato 100 capolavori, provenienti da importanti collezioni private italiane e straniere, in grado di documentare la ricerca di soluzioni stilistiche nuove e moderne e la varietà delle tematiche affrontate da uno dei principali esponenti della pittura italiana dell'Ottocento.

Pompeo Mariani fu felice interprete della società di cui fece parte, ne seppe cogliere l'eleganza e le sfumature più vitali; attraverso una tecnica coloristica vivace e armoniosa, rappresentò nei suoi quadri una molteplicità di soggetti che spaziano dalle vedute del parco di Monza a quelle del porto di Genova, dalle marine in burrasca di Bordighera alle sale affollate del Casinò di Montecarlo, sino alle sconfinite distese verdi delle lanche del Ticino. Tra i temi dipinti dall'artista vi furono anche i teatri, i caffè, le corse dei cavalli; luoghi preposti alla vita sociale, palpitanti di volti umani e ricolmi di quel dinamismo e di quella fiducia nel progresso che hanno caratterizzato gli anni ruggenti della Belle Époque.

Il percorso espositivo si è snodato attraverso una serie di opere di grande importanza storico-critica, come quelle dedicate al periodo della Belle Époque, di cui Mariani con ironia registrò i trionfi ed

esaltò gli eccessi: nel Palco alla Scala (1900), Attenti alle pozzanghere (1904-1908), La lettera d'amore (1908), Le inglesi al Tè (1908), Le perdute a Montecarlo (1909 circa), I sistemisti alla roulette (1910).

Finito il concerto (1914) e Il tavolo verde-Montecarlo (1916 circa) documentano bene la lunga, quanto attenta riflessione dell'artista monzese per il rituale mondano della nobiltà, italiana e straniera, e superano l'elemento descrittivo per un'autonomia di costruzione di figure eteree tra gli interni lussuosi dei casinò di Montecarlo e di Sanremo, del caffè Cova o tra i verdi prati di San Siro a Milano.

Molto interessanti sono anche i "paesaggi d'acqua", tra cui le vedute del porto di Genova, nelle quali Mariani coglie i più delicati effetti atmosferici delle ore estreme del giorno, e le "impressioni" marine dell'amata Bordighera, che frequenta a partire dal 1889 e dove si trasferisce definitivamente nel 1907. Esemplici, a riguardo, sono Effetto di luna (1885), La Lancia Reale alla feste Colombiane (1892), Umberto I Re d'Italia entra a Genova l'8 settembre 1892 (1892), Mare in burrasca (1906) e La calma (1918): lo studio attento del flusso e riflusso delle maree, il frangersi delle onde contro gli scogli, il volo dei gabbiani, il loro posarsi sulle onde, il veloce immergersi per procurarsi il cibo, testimoniano i lunghi appostamenti e le accurate osservazioni da parte di Mariani.

A queste vedute "pure" si affiancano i paesaggi animati dalla presenza umana ambientati alla Zelata – spiaggia inondata dalle acque del Ticino nei pressi di Bereguardo, vicino a Pavia – fra cui Cacciatori alla Zelata d'inverno (1894), dove il naturalismo degli anni precedenti si apre all'impressione del vero e si incanala verso una crescente libertà esecutiva che Mariani applica anche alle opere di soggetto orientale, realizzate durante il viaggio compiuto in Egitto nel 1881 e documentate in mostra da Mercato al Cairo (1881), Veduta delle Piramidi (1881) e da Ragazza del Cairo (1881); in questi lavori, la sua tavolozza si rischiarisce e si impreziosisce di gialli squillanti e di azzurri intensi.

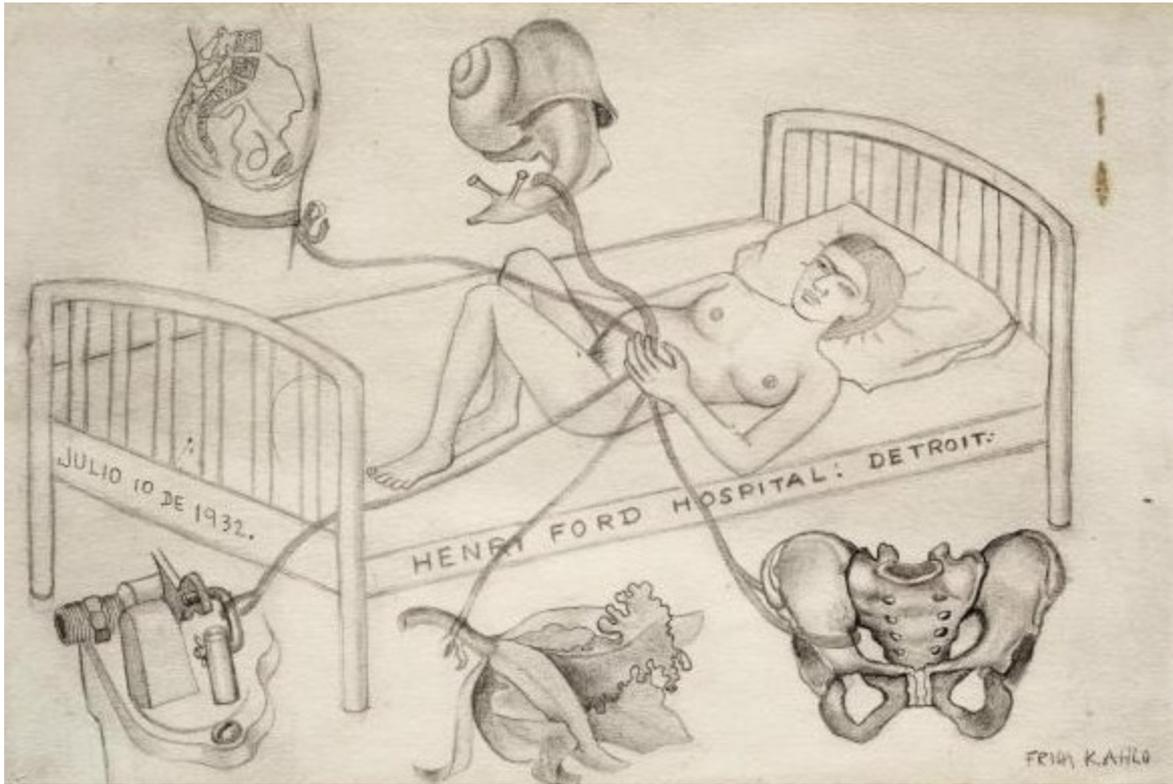
L'esposizione si chiude idealmente con la sezione dedicata alla ritrattistica, genere al quale Mariani si dedica nel corso di tutta la sua carriera, giungendo a esiti straordinari sia nelle opere a olio, come il vigoroso Ritratto di Thea Rossi (1882), sia in quelle a pastello, come Ritratto femminile (1903 circa) e Ritratto di signora in azzurro (1908 circa), capaci di fissare in un attimo un'espressione, uno stato d'animo.

L'iniziativa milanese rappresenta un ulteriore contributo allo studio e alla conoscenza della lunga, quanto fortunata parabola artistica di Mariani, iniziata nel 1878 a Milano sotto l'egida del pittore Eleuterio Pagliano e conclusasi con tutti gli onori a Bordighera, in Liguria, nel 1927: nella sua carriera Mariani ha esposto infatti in ben 480 mostre, ottenendo – unico artista al mondo – quattordici medaglie d'oro e nove d'argento, mentre le sue opere hanno avuto acquirenti illustri come Andrew Carnegie, Charlie Chaplin, Max Linder, Giacomo Puccini, Arturo Toscanini, Adolph Thiem, lo zar di Russia Nicola II, la Real Casa di Savoia, le famiglie Bernasconi, Florio, Rockefeller e Rothschild.

Nella doppia mostra di Roma e Genova  
**FRIDA KAHLO DONNA ARTISTA**  
Due percorsi espositivi che guidano alla conoscenza  
della famosa e travagliata artista messicana



Roma e Genova presentano con un progetto congiunto e integrato due importanti mostre incentrate sull'opera di Frida Kahlo (1907-1954), simbolo dell'avanguardia artistica e dell'esuberanza della cultura messicana del Novecento. La mostra romana, alle Scuderie del Quirinale, dal 20 marzo al 31 agosto 2014, indaga Frida Kahlo e il suo rapporto con i movimenti artistici dell'epoca, dal Modernismo messicano al Surrealismo internazionale, analizzandone le influenze sulle sue opere. La mostra genovese, Frida Kahlo e Diego Rivera, a Palazzo Ducale, dal 20 settembre 2014 al 15 febbraio 2015, prosegue il racconto iniziato, analizzando l'universo privato di Frida, un universo di grande sofferenza, al centro del quale sarà sempre il marito Diego Rivera, delineando un rapporto che lascerà enormi tracce nella sua arte. Non vi è dubbio che il mito formatosi attorno alla figura e all'opera di Frida Kahlo abbia ormai assunto una dimensione globale; icona indiscussa della cultura messicana novecentesca, venerata anticipatrice del movimento femminista, marchio di culto del merchandising universale, seducente soggetto del cinema hollywoodiano, Frida Kahlo si offre alla cultura contemporanea attraverso un inestricabile legame arte-vita tra i più affascinanti nella storia del XX secolo. Eppure i suoi dipinti non sono soltanto lo specchio della sua vicenda biografica, segnata a fuoco dalle ingiurie fisiche e psichiche subite nel terribile incidente in cui fu coinvolta all'età di 17 anni.





La sua arte si fonde con la storia e lo spirito del mondo a lei contemporaneo, riflettendo le trasformazioni sociali e culturali che portarono alla Rivoluzione messicana e che ad essa seguirono. Fu proprio lo spirito rivoluzionario che portò alla rivalutazione del passato indigeno e delle tradizioni folkloriche, intesi come insopprimibili codici identitari generatori di un'inedita fusione tra l'espressione del sé e il linguaggio, l'immaginario, i colori e i simboli della cultura popolare messicana.

Allo stesso tempo Frida è un'espressione dell'avanguardia artistica e dell'esuberanza culturale del suo tempo e lo studio della sua opera permette di intersecare le traiettorie di tutti i principali movimenti culturali internazionali che attraversarono il Messico del suo tempo: dal Pauperismo rivoluzionario all'Estridentismo, dal Surrealismo a quello che decenni più tardi avrebbe preso il nome di Realismo magico. La mostra intende riunire attorno ad un corpus capolavori assoluti provenienti dai principali nuclei collezionistici, opere chiave appartenenti ad altre raccolte pubbliche e private in Messico, Stati Uniti, Europa.

Completa il progetto, una selezione dei ritratti fotografici dell'artista, tra cui quelli realizzati da Nickolas Muray negli anni quaranta, indispensabile quanto suggestivo complemento all'arte di Frida Kahlo sotto il profilo della codificazione iconografica del personaggio. Se infatti la mostra intende presentare e approfondire la produzione artistica di Frida Kahlo nella sua evoluzione, dagli esordi ancora debitori della Nuova Oggettività e del Realismo magico alla riproposizione dell'arte folklorica e ancestrale, dai riflessi del realismo americano degli anni venti e trenta (Edward Hopper, Charles Sheeler, Georgia O'Keefe) alle componenti ideologico-politiche ispirate dal muralismo messicano (Rivera, Orozco), è il tema dell'autorappresentazione a prevalere in questo progetto di mostra, sia in rispetto del peso numerico che il genere "autoritratto" assume nella produzione complessiva dell'artista, sia - e soprattutto - per lo specialissimo significato che esso ha rappresentato nella trasmissione dei valori iconografici, psicologici e culturali propri del "mito Frida".

La progettazione della mostra e del catalogo è affidata alla cura di Helga Prignitz-Poda, accreditata specialista dell'opera di Frida Kahlo, autrice con Salomon Grimberg e Andrea Kettenmann del catalogo ragionato dell'artista nel 1988.

Il pittore più “scientifico” e il ricercatore più curioso

## PISSARRO A PAVIA: CULTURA DI QUALITÀ' CONTRO LA CRISI

Retrospettiva sull'impressionista. In esposizione 29 opere  
provenienti dai principali musei



«Cultura di qualità e promozione del territorio, un esempio virtuoso di offerta da prim'ordine grazie a un ottimo lavoro di sinergia» ha affermato Cristina Cappellini, assessore alla Cultura della Regione Lombardia, presentando la mostra “Pissarro: l'anima dell'impressionismo” in programma fino al 2 giugno nelle Scuderie del Castello Visconteo per iniziativa di <Alef cultural project management>. «Pavia - ha continuato l'assessore - prosegue, con questa mostra importante dedicata al genio di Pissarro, il suo percorso, che ha già interessato prima Renoir e poi Monet, alla cui inaugurazione avevo partecipato; due importanti mostre, che hanno portato in città oltre 150 mila visitatori». Secondo Cristina Cappellini, «per la Giunta lombarda la cultura è linfa vitale e leva anti crisi grazie alla possibilità di mettere in vetrina i nostri territori, con le loro bellezze e specificità».

«Nell'epoca dei litigi e dei disaccordi, Pissarro fu l'unico impressionista a dedicarsi anima e corpo affinché l'intero gruppo degli impressionisti riuscisse ad affermare la propria libertà di espressione – Dal punto di vista tecnico, è certamente colui che ha studiato il colore con maggiore tenacia, il pittore più “scientifico” e il ricercatore più curioso». In esposizione a Pavia 29 opere provenienti da musei di tutto il mondo - da Madrid a New York, da Bucarest a Belgrado a Copenaghen – 22 delle quali tratte dalla vasta produzione di Camille Pissarro, affiancate da tre opere di Lucien Pissarro (uno degli otto figli che Pissarro ebbe da Julie Valley), due di Camille Corot, una di Paul Gauguin e un di Vincent Van Gogh. Il tutto legato da un percorso multisensoriale, fatto di musica, letture e video. «Come già fatto per “Monet au coeur de la vie”, l'obiettivo è proporre al pubblico un percorso espositivo innovativo ed emotivo che permetta di scoprire e di entrare in contatto diretto con l'uomo oltre che con l'artista - Anche questa volta sarà il pittore, attraverso un suggestivo racconto in prima persona, ad accompagnare i visitatori nelle sale espositive. Il percorso è liberamente ispirato al libro “<Vortici di Gloria. Il romanzo degli impressionisti>” dello scrittore Irving Stone, e oltre a fornire cenni storico-artistici e biografici sull'artista, si concentra sulle

sensazioni e sulle emozioni più intime del pittore. Così la mostra diventa spettacolo sensoriale». «Dopo la buona riuscita di Monet, che ha fatto registrare numeri straordinari per Pavia, il Castello ospita un'altra eccellenza dell'Impressionismo – cultura e arte a Pavia trovano la dimensione ideale e sono valore aggiunto per la città tutta». «Nonostante le scarse risorse economiche, le idee crescono, si sviluppano e da potenza diventano atto». Gli orari della mostra: dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 19; sabato, domenica e festivi, dalle 9 alle 20. Biglietti da 15 a 13 euro (ridotto speciale 10 euro). Per informazioni: 0382.309879 – [www.scuderiepavia.com](http://www.scuderiepavia.com). (m.pizz.)

# Dal 24 Aprile un contenitore culturale di oltre 700 mq

## MIXART APRE A PISA

### Uno spazio polivalente nel centro storico della città



MixArt è un nuovo contenitore socio-culturale, realizzato a Pisa, capace di mettere in contatto la città con il resto del mondo. È uno spazio polivalente di oltre 700mq.

Situato nel cuore della città, è una piattaforma aperta alla cultura dove è possibile svolgere riunioni, conferenze, presentazione di libri, mostre, spettacoli.

Un progetto che viene da lontano, interamente realizzato e co-finanziato dai amici, associazioni coinvolte in modo permanente nel progetto ed una storia di riqualificazione urbana di un edificio conosciutissimo da molti pisani. MixArt è ubicata in via Bovio n.11 nel centro storico di Pisa.

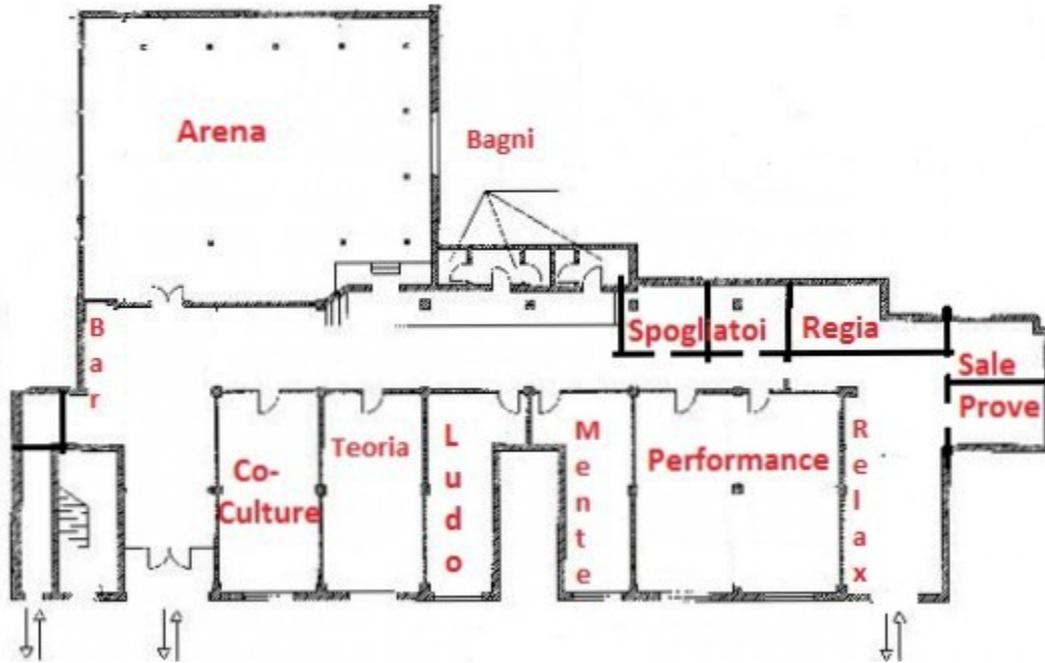
Questa nuova realtà si apre alla città, e lo fa nel modo più bello e colorato: sport, teatro, musica, letteratura, cinema, danza, giochi, laboratori, mostre.

Eventi realizzati da associazioni, gruppi e artisti, ognuno con una sua storia e un suo pubblico ideale ma tutti circolari e aperti. Eventi che fanno incontrare liberamente, mescolano, fanno integrazione e possono persino cambiare le persone. Dopo tutto, basta partecipare.

E' stato immaginato un luogo fisico in cui realmente diverse generazioni possano convivere ed intersecarsi. Con questa idea in mente il palinsesto cerca idealmente di abbracciare una intera famiglia allargata: il bimbo di 4 anni può assistere allo spettacolo di burattini o divertirsi nella ludoteca, il fratello liceale assistere ad un seminario su Primo Levi condotto da docenti della Normale, Università di Siena e Firenze o ancora imparare ad utilizzare le Stampanti 3D progettando e realizzando i suoi sogni. I genitori potranno assistere ad uno dei tanti spettacoli teatrali o partecipare agli incontri con autori come Gipi e Nicola la Gioia.

I nonni troveranno la prima dell'audio-film Memory Sharing sui bombardamenti di Pisa nella 2° guerra

mondiale. Sono piccoli esempi della circolarità del posto.



A partire dal 24 Aprile l'associazione MixArt ospita in pianta stabile mostre ed esposizioni che si alterneranno mensilmente nei grandi spazi. L'idea è quella di favorire la nascita, realizzazione e contatto col pubblico delle più svariate forme di arte partendo dai tanti talenti locali con incursioni di artisti provenienti dal panorama nazionale e internazionale.

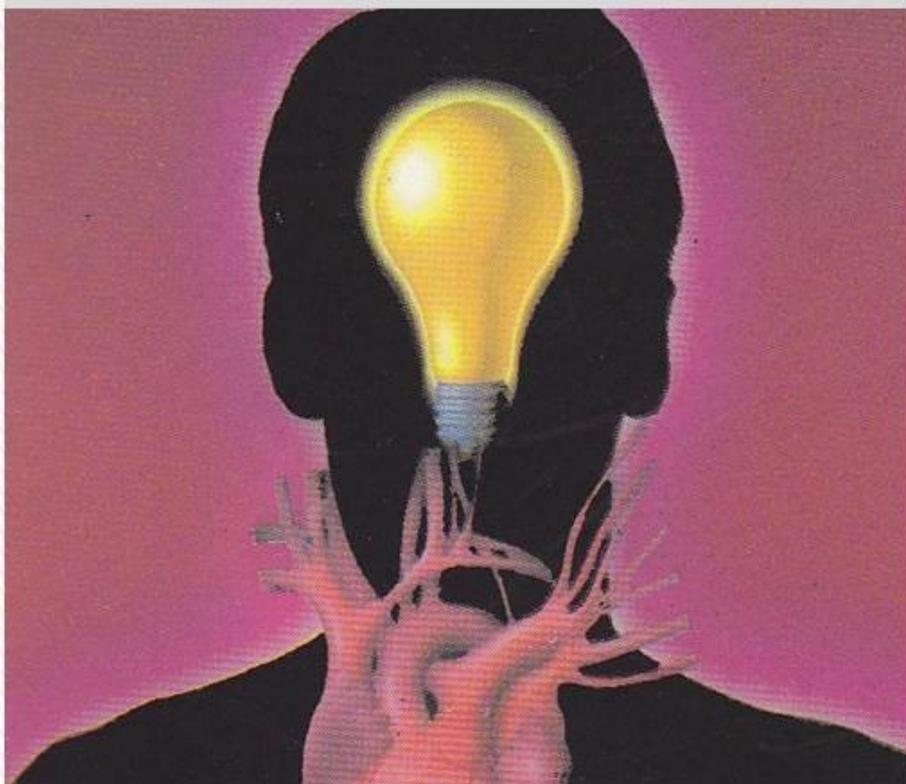
## Sommario

Il Pontormo e il Rosso Fiorentino		5
Amedeo Modigliani in autunno a Pisa		8
10 maggio la notte più lunga dell'anno	M. Pegorini	13
Gabriel Garcia Marquez		18
Impalpabili variazioni tattili		22
La materia si rigenera ad arte		24
Astrazioni e metamorfosi	J. Pietrobelli	25
Concorso <Piatto di Natale>		28
Nossolar la nostra dimora	J. Scafarelli	29
Parole italiane e inglesi una conclusione in 12 punti	A. Testa	36
Vocabolario per persone colte		39
Yoshie Nishikawa al Museo Fondazione Matalon		42
Una mostra di Rossana Berti al Palazzo Reale di Sofia	J. Pietrobelli	44
Rolando Zucchini e i suoi strapaesaggi		47
La gioconda analizzata dal noto studioso Silvano Vicenti		53
Come l'avrebbe presa la Gioconda?	M. Serafini	55
Una pubblicazione del Maestro Ezio Flammia		57
Milano rende omaggio a Piero Manzoni	J. Pietrobelli	59
Keith Harnog <Murale tuttomondo>		62
Conta più Toti del Papa		65
Bizhan Bassir : la battaglia 2014		67
Klimt alle origini del mito	V. Tosoni	71
Un 500 inquieto da Cima da Conegliano al rogo di Perucolo		73
La digital art di Ray Caesar a Palazzo Paesana		75
Pompeo Mariani principale esponente della pittura ottocentesca		77
Frida Kahlo donna artista		79
Pissarro a Pavia: cultura di qualità contro la crisi		82
MixArt apre a Pisa		84

JOLANDA PIETROBELLI



# TI PARLO DI REIKI...



# VUOI?

*Jolanda Pietrobelli*